Il Popolo del Friuli

Udine — Via Carducci 7 — Anno X n. 113

«COL DUCE E PER IL DUCE»

Domenica 11 maggio 1941 - XIX

QUOTIDIANO POLITICO DEL MATTINO
ANNO DI FONDAZIONE (GIORNALE DI UDINE) 1866

Il Re Imperatore in volo a Tirana

Il conte Ciano e il generale Cavallero accolgono il Sovrano - La tradizionale offerta del pane e del sale

Travolgente entusiasmo del popolo schipetaro per il Re vittorioso

TIRANA, 10.

Oggi, per la prima volta, il Re Imperatore ha onorato della Sua presenza il popolo albanese, quel popolo che con dedizione spontanea or sono due anni, lo ha voluto suo Sovrano.

L'evento storico che si compie nel momento in cui la fulminea vittoria ha infranto definitivamente anche le minacce che incombevano sul territorio del nord e del sud dell'Albania, è stato salutato dal popolo schipetaro con fervore più ardente. L'offerta della Corona di Skanderbeg al Re Imperatore è stato il coronamento di una realtà storica che di sè ha infiammato la vita dell'Albania.

Questo popolo che or sono due anni ha unito nella persona del Sovrano il proprio destino a quello dell'Italia, nei momenti più complessi della sua storia, ha sempre guardato verso l'altra sponda dell'Adriatico, onde ininterrottamente giungeva a lui una civiltà che aveva permeato e che incessantemente affinava il suo spirito e gli era di guida nelle più difficili contingenze.

Già altra volta nel corso della sua storia, l'Albania cercò la salvezza nel chiamare un Savoia, un Carlo Emanuele, a reggere i suoi destini. Già altra volta, da Venezia e dai Pontefici di Roma, ebbe quegli aiuti che oggi l'Italia fascista seppe darle e precisamente in un momento in cui il giuoco torbido ed incosciente dei suoi reggitori stava ancora una volta compromettendo il destino.

Disciplina, ordine, sicurezza, opere pubbliche che abbelliscono le città e valorizzano la Nazione, e da ultimo la vittoria alle sue frontiere: ecco il consuntivo di questi due anni di vita trascorsi in comune con l'Italia.

Conscio di ciò, il popolo di Tirana al quale si erano unite le rappresentanze delle provincie liberate, la Ciamuria ed il Kossovo, ha manifestato oggi con le sue ardenti acclamazioni al Governo, al suo Sovrano, la sua viva ed infinita riconoscenza.

I tricolori italiani e bandiere albanesi odneggiavano in ogni via di Tirana. L'aquila bicipite di Skanderbeg si alternava allo scudo sabaudo in un insieme armonicamente decorativo.

Ancora prima che il trimotore reale apparisse tra le nuvole basse sulla valle dell'Erzeni, le strade erano assiepate di folla.

Reparti delle Forze Armate, della Giovinezza albanese del Littorio, le scolaresche, poi la moltitudine che faceva ala lungo il percorso. Tutto il popolo di Tirana era convenuto per esprimere il proprio amore al Sovrano ed i fastosi costumi nazionali si alternavano ai costumi altrettanto pittoreschi dei pastori che, fin dall'alba, si erano messi in cammino lungo i sentieri ed erano discesi dalle montagne per lanciare il loro grido di evviva al Re Imperatore.

All'approssimarsi dell'ora prevista per l'arrivo, tutte le autorità convengono all'aeroporto e si suddividono in tre gruppi in attesa del Sovrano.

Il ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano giunto ieri in volo a Tirana, è accompagnato dal capo del cerimoniale Geisser Celesia di Vegliasco e da alti funzionari del Ministero stesso. L'eccellenza Cavallero è con il generale d'Armata Pirzio Biroli e Geloso, il generale di Corpo d'Armata Becchi, il comandante dell'Aviazione generale Ranza, il vicecomandante dei CC. RR. Agostinucci, il comandante militare marittimo ammiraglio Sportiello, il comandante della Milizia albanese.

Il Luogotenente Generale Jacomoni è con il Presidente del Consiglio Verlaci, col presidente del Consiglio superiore fascista corporativo Toci, i ministri del Gabinetto albanese, il senatore Marka Gioni, il ministro Farina. Sono pure presenti i consoli di Germania, di Romania e di Bulgaria e il tenente colonnello di Stato Maggiore Steph in rappresentanza della missione militare germanica. Inoltre sono presenti tutte le autorità e gerarchie.

Alle ore 11 precise, fra le giogaie che circoscrivono le valli dell'Erzeni, appare il trimotore issante il gagliardetto reale, a cui fanno scorta d'onore alcuni esili caccia.

Dopo un breve giro l'aereo atterra e rulla in camp fino a giungere di fronte ai capannoni dove sono schierati i reparti d'onore.

Il Re Imperatore, che veste l'alta uniforme di Primo Maresciallo dell'Impero con il Collare dell'Annunziata e l'azzurra fascia e la placca dell'Ordine albanese della Besa, scende dall'apparecchio ossequiato dal conte Ciano e dall'eccellenza Cavallero.

Indi il Luogotenente Jacomoni ed il Presidente Verlaci offrono al Sovrano, su di un piatto d'argento, l'augurale dono del pane e del sale, che il Re Imperatore si degna gradire.

Marcia Reale, Giovinezza e l'inno albanese echeggiano, mentre la compagnia d'onore, composta di elementi dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, presenta le armi.

Il Sovrano passa in rivista la compagnia d'onore, quindi si forma il corteo reale al quale si aggiungono il sottosegretario all'Aeronautica ed il Capo di Stato Maggiore della M.V.S.N. che facevano parte della scorta aerea giunta all'aeroporto.

Nella prima vettura prendono posto l'ammiraglio Bonetti, aiutante di campo generale di servizio col maestro delle cerimonie e gli aiutanti di campo di servizio.

Nella seconda vettura prende posto la Maestà del Re Imperatore. Sono con lui il Presidente del Consiglio Verlaci ed il generale Puntoni primo aiutante di campo generale.

Vengono poi il ministro conte Ciano con il ministro della Real Casa conte Acquarone; in un'altra vettura il generale d'Armata Ugo Cavallero con l'eccellenza Toci ed il generale Ferrero; seguono i ministri e le altre autorità militari e civili italiane.

Non appena il corteo imbocca la via Principe Umberto, tutta la folla esplode in un applauso fragoroso ed in grida di evviva, mentre i reparti militari presentano le armi.

Il corteo sfila lentamente, come per cogliere questo appassionato saluto che il popolo schipetaro indirizza al proprio Sovrano che per la prima volta prende contatto con lui.

All'ingresso della città, il corteo sosta ed il podestà legge al Re Imperatore il seguente indirizzo:

«SIRE!

Sono orgoglioso di rivolgerVi il primo saluto a nome della capitale del Vostro Regno d'Albania.

Il popolo di Tirana Vi dirà tra poco con la sua voce affettuosa e vibrante la gioia di vedere il glorioso Re sulla terra albanese.

Vi abbiamo tanto atteso, Maestà. Questo Vostro popolo di Albania non ha mai dubitato, fin dagli antichi tempi, che la felicità sarebbe giunta soltanto dall'unione con l'Italia, sotto la Corona della Vostra Augusta Casa.

Due anni appena sono trascorsi dal giorno auspicato della consegna a Vostra Maestà della Corona di Skanderbeg, attraverso vicende e prove insieme vissute, i due popoli si sono più affratellati. E questa città di Tirana, dove più alto è il numero dei cittadini albanesi ed italiani che vivono uniti e concordi, è un esempio di fraternità e di fecondo lavoro.

E così è in tutta l'Albania e così sarà per sempre nel tempo.

Siate benvenuto, Maestà, nella Vostra Tirana».

Il Sovrano ascolta con viva attenzione dando segni di compiacimento, ed alla fine rivolge al Podestà parole di ringraziamento.

In piazza Skanderbeg, dove le bandiere sono una selva multicolore e campeggia una grande statua della Vittoria che simboleggia le raggiunte aspirazioni dell'Albania, la manifestazione assurge ad un tono particolarmente caloroso.

Lentamente il corteo sfila ed il Sovrano risponde all'ardente saluto del popolo. Indi il corteo si snoda per via 28 Ottobre e lungo la via di Elbassan, sale il colle ove sorge il Palazzo Reale, magnifica costruzione di stile moderno che biancheggia sullo sfondo verde dei colli.

Qui sono, a ricevere l'Augusto Sovrano, il Luogotenente Generale con alti funzionari della Luogotenenza, che immediatamente Gli vengono presentati.

Il Re Imperatore entra quindi a palazzo reale accompagnato dal co. Ciano, il quale prende poi congedo.

Sui pennoni che sovrastano il Palazzo Reale, sventolano, insieme al gagliardetto sabaudo, il tricolore ed il rosso vessillo albanese

In occasione dello storico evento, il Presidente del Consiglio Verlaci ha diretto al popolo albanese il seguente messaggio:

«Popolo di Albania!

«Il nostro Re Vittorio Emanuele III di Savoia giunge tra noi per la prima volta dal giorno in cui in vostro nome Gli fu consegnata la Corona del Regno.

Il Governo ed il popolo sono anche in questa circostanza uniti nella gioia per salutare il Re Vittorioso, degno continuatore delle tradizioni di giustizia, di valore e di amore della Augusta Casa di Savoia.

«Albanesi!

Il grido di fedeltà che esce dai vostri petti di fronte al nostro Augusto Sovrano, dice in modo più eloquente delle parole del vostro Governo quali sono i sentimenti che ogni cuore albanese custodisce.

Il Re che ha dato all'Albania lo Statuto che garantisce e che ha unito il destino nostro a quello del nobile popolo italiano e che ha assicurato la vittoria e più ampi confini alla Patria albanese, sentirà attorno a sè l'ondata dei nostri sentimenti di amore e di devozione.

In nome vostro, il Governo assicura l'Augusto Re che mai verrà meno la parola degli albanesi che sono fieri di essere Suoi sudditi».

La Maestà del Re Imperatore ha consegnato all'eccellenza Verlaci, Presidente del Consiglio dei ministri albanese, la somma di un milione da devolvere per opere benefiche nelle zone più duramente provate dalla guerra.

Il Re Vittorioso è giunto per la prima volta dal giorno in cui la Croce dei Savoia si unì all'aquila di Skanderbeg, nella terra albanese. Il volo del trimotore reale in questa radiosa primavera di vittoria, dev'essere apparso al popolo schipetaro in attesa, quasi presagio di ancora più alti destini, come nel giorno lontano in cui Vittorio Emanuele III cinse la Corona insanguinata d'Italia, parve al poeta vaticinio, che il Re giovane fosse venuto dal mare.

Il popolo d'Albania, antico e giovane nella nuova vita che fu aperta per lui nella comunità imperiale di Roma, ha avuto fede ed ha vinto: ha vinto per questa fede, per la forza e l'eroismo dei soldati d'Italia.

A questo popolo e a questi stupendi soldati, la visita che il Sovrano compie su questa terra in cui nei mesi d'inverno si combattè tenendo duro fino allo spasimo, in cui si combattè e si vinse in una battaglia durissima un Esercito superiore di numero e potentemente armato da Londra, è oggi di altissimo premio per gli eroismi compiuti, per i sacrifici serenamente sopportati e di incitamento per quelle che saranno le nuove battaglie di domani.

Questo ha compreso il popolo schipetaro e la Maestà del Re Imperatore ha potuto sentire, nell'acclamazione fervidissima che lo ha accolto lungo le vie imbandierate di Tirana, il grido di fede e di dedizione di questo popolo che identifica ormai il suo destino con quello glorioso dei Savoia e dell'Italia fascista.

Nello sguardo dei suoi soldati, ferrei nella immobilità del saluto come nell'impeto della battaglia, il Re Soldato ha potuto leggere ancora una volta la volontà fermissima di vincere su tutti i campi di battaglia, contro tutti i nemici.

Il grido di Viva il Re, che l'eco ripercuote oggi tra le gole insanguinate d'Albania, è ancora oggi il grido della nostra vittoria.

La geniale manovra italiana che fece crollare le Armate elleniche

Quadro plastico della battaglia dell' Epiro che vide la vittoria di 300 mila italiani contro 400 mila greci

(Servizio speciale dell'Ente Stampa)
ROMA, 10.

Ora che il sipario è calato sul tragico palcoscenico della disfatta greca, è pur necessario raccogliere in un sintetico quadro la gigantesca e impari battaglia che coronò con la folgorante luce della vittoria la durissima, semestrale lotta sostenuta dalle nostre Armate sulle asperrime montagne greco-albanesi.

Abbiamo detto gigantesca e impari battaglia: quello dell'Epiro fu difatti tale; e non solo per la schiacciante superiorità numerica del nemico (300 mila italiani contro 400 mila greci), ma anche per le più vantaggiose posizioni che esso occupava nei punti strategici delle catene montane. Per citare un esempio, basta illustrare la situazione esistente di fronte alla conca di Tepeleni, sulle due impervie montagne denominate quota 1683 e quota 1635. Mentre le nostre truppe ne tenevano il possesso fino a tre quarti, abbarbicate a difficili posizioni di fortuna, i greci si trovavano sistemati ottimamente sui due dominanti crinali, tenendo i nostri sotto il loro tiro. Abbandonare quelle posizioni significava perdere Tepeleni e permettere al nemico di dilagare nella pianura retrostante. E il soldato italiano tenne duro, perchè sapeva che con la primavera sarebbe venuta la vittoria.

Difficoltà insormontabili

Come a Tepeleni, così in molti altri settori del fronte la situazione delle nostre truppe era, prima dell'offensiva di aprile, ugualmente infelice. E dove ciò non era, i nostri reparti avevano di fronte l'aspro terreno montuoso che è caratteristico del Pindo, intersecato da burrati profondissimi, formante compartimenti a sè, con viabilità, oltre che scarsa, ridotta e interrotta, spesso limitata a semplici tratturi, dove il mulo trionfa su ogni mezzo di locomozione. Le linee d'arroccamento, quelle cioè che permettono alle truppe i movimenti in senso parallelo alla fronte, erano tenute saldamente dal nemico, che veniva ad avere in tal modo un altro importante vantaggio su di noi.

Solo un esercito come quello italiano, abituato dal destino della nostra posizione geografica alla durissima guerra di montagna e dotato della più ferrea tenacia, poteva resistere per sei lunghi mesi in una situazione talmente impervia e lanciare poi la travolgente offensiva che doveva farlo trionfare di tanti e tanto poderosi ostacoli. Solo la sovrumana forza della fede poteva coronare col successo gli infiniti e sanguinosi sacrifizi sofferti tra le nevi dei duemila e tremila metri. Ora che la gigantesca battaglia è stata ultimata, sembra di rievocare gesta da leggenda, fiorite in un mondo irreale di ciclopi.

Seicento chilometri di fronte

Occorre anche premettere che il dispositivo bellico italiano in Albania era stato predisposto unicamente per far fronte alle divisioni greche e che solo nella settimana precedente l'offensiva — vale a dire quando la Jugoslavia, dopo la nota congiura di palazzo, manifestò le sue intenzioni di schierarsi a fianco dell'Inghilterra — potè essere modificato per parare la nuova minaccia delle Divisioni del generale Simovic. E occorre pure tener presente che oltre al fatto che le forze italiane d'Albania poterono ricevere in tale settimana dall'Italia ben pochi aiuti, per di più al nostro fronte greco di 250 chilometri venivano ad aggiungersi ben altri 400 chilometri della frontiera jugoslava dell'est e del sud. In questi 400 chilometri la Jugoslavia lanciava nella lotta contro di noi un contingente di truppe che si valuta in 250 mila uomini, i quali, aggiunti ai 400 mila greci, davano la imponente cifra di 650 mila soldati. Per contro le forze italiane ascendevano soltanto, fra quelle sul fronte ellenico e quelle sul fronte jugoslavo, a meno di 400 mila unità: notevolmente inferiori, quindi, alla massa bellica dei due agguerriti nemici. Ma non basta; perchè gli eserciti greco e jugoslavo erano stati dotati dall'Inghilterra, e fino dal principio della guerra, di un'enorme mole di quelli armamenti corazzati di modello recentissimo, che moltiplicano la forza di offesa, di difesa e di resistenza delle Armate.

Fatte queste necessarie premesse, che inquadrano la battaglia dell'Epiro nella cornice della viva realtà, è più agevole comprendere la grandiosità dello sforzo compiuto dalle nostre eroiche truppe durante la offensiva che ha travolto il tracotante nemico. E se si pensa inoltre alla configurazione delle impervie catene montane albanesi e del Pindo, si potrà dedurre facilmente che al valore e all'ardimento aggressivo dei nostri eroici soldati è stata pari la genialità tattica del Comando italiano, che è riuscito a realizzare in pieno le più ardite manovre di avvolgimento, a chiudere nella conseguente morsa e a costringere alla resa Armate numericamente superiori.

I tentativi nemici e la nostra offensiva

Due giorni prima dell'inizio delle ostilità con la Jugoslavia, esattamente il 4 aprile, i greci attaccarono furiosamente nel settore del III Corpo d'Armata, sul Guri Topit, presidiato dalla Divisione «Tridentina». L'urto fu contenuto a prezzo di sangue dagli alpini del Battaglione «Morbegno», dal Reggimento «Arezzo», dalla «Taro» e dal 164 Battaglione Camicie Nere. Nella illusione di un successo per continuità offensiva, i greci immobilizzavano sul fronte anche gran parte dei mezzi celeri e di cavalleria, distraendoli perfino da ogni altro settore o presidio. Se fosse uscito vittorioso da questa prima azione, il nemico avrebbe attaccato con uguale vigore in altre parti, per tendere ai costanti obiettivi di Elbassan, Berat e Valona. L'accanimento offensivo venne contenuto particolarmente nella conca dell'Ossum a Tepeleni in condizioni tatticamente proibitive, senza cedere un palmo di terreno, con tenacia logorante.

In previsione del concorso jugoslavo e dell'intensificato aiuto inglese, il nemico sviluppava tuttavia un altro piano offensivo, che avrebbe dovuto puntare, oltre che sugli obiettivi già indicati, addirittura su Tirana, per congiungersi al supposto vittorioso esercito del generale Simovic.

Con questi tentativi di sfondamento arriviamo al giorno di Pasqua. Dopo i successi della nostra II Armata sul fronte della Jugoslavia e dopo aver provveduto, con lo spostamento di ben sei Divisioni, a parare un colpo nemico sul fianco sinistro improvvisamente rimasto scoperto, le nostre Armate del fronte greco-albanese, sebbene con lo schieramento talmente alleggerito, iniziavano una violenta azione offensiva. Il nostro Comando, presupponendo con geniale intuito l'incapacità del nemico di svincolarsi in modo strategicamente obiettivo e realistico dal miraggio di un suo successo offensivo con lo sfondamento al centro e presupponendo ancora che sotto una eventuale nostra pressione egli si sarebbe difeso con una conversione-perno sulla sua ala sinistra e su una linea di arresto Golico-Clisura, la nostra 9ª Armata sulla sinistra e la 11ª sulla destra, mossero all'attacco dell'intero fronte nemico.

Obiettivi immediati erano il nodo stradale di Bilisti, chiave delle comunicazioni del Corciano, e il bivio di Kalibaki, attraverso il quale si ha l'accesso alle strade epirote. Date poi le possibilità di comunicazioni di arroccamento per Bilisti-Erseke-Ponte Perati, si è iniziata la manovra di avvolgimento dell'ala destra nemica, supponendo che essa non si sarebbe voluta sganciare, secondo la strategia greca di tenersi aggrappata al terreno, dalla scelta linea di resistenza.

La manovra italiana a tenaglia

La nostra offensiva entrava così nella sua fase di sviluppo. Le previsioni del Comando italiano si andavano avverando. Lo sbloccamento fra le Divisioni e le colonne in azione, accuratamente preparato, veniva così ad essere grandemente agevolato, permettendo il loro concorso, nel campo tattico ed in quello logistico, a rimuovere gli ostacoli delle forti e non armate retroguardie e a riparare sveltamente le vaste e metodiche interruzioni stradali.

La 9ª Armata, dopo sanguinosissimi combattimenti, raggiungeva così Corecia, puntando immediatamente su Ersekе e Ponte Perati, determinando in tal modo, particolarmente con le Divisioni «Tridentina» e «Pusteria», l'aggiramento della posizione di resistenza nemica del Chiarista Fratarit per non permettere al nemico di ritirarsi verso est.

Nello stesso tempo la 11ª Armata, avanzando dovunque frontalmente ma in particolare lungo la valle della Vojussa verso Ponte Perati e lungo quella del Drino in direzione di Argirocastro e Kalibaki, costituiva, più che l'altra branca della tenaglia, la ganascia destra quasi piatta avanzante a torchio, contro la quale doveva chiudersi la morsa sinistra della 9ª Armata. La terza massa della nostra manovra era costituita da un Corpo speciale, che marciando lungo il litorale sbarcava truppe a Porto Edda e faceva arretrare le forze nemiche che presidiavano la costa. Venivano poi travolti i sistemi difensivi di Clisura e di Argirocastro. Le molteplici azioni furono talmente celeri e travolgenti che nessun reparto nemico ebbe la possibilità di sganciarsi dalla nostra azione senza sosta.

Il nemico è in rotta

Per le Armate greche dell'Epiro non vi era più, oramai, alcuna via di scampo. Premute da ogni parte, tempestate dai nostri mortai e dai nostri cannoni, scompigliate e martellate nella prima, nella seconda schiera e nelle retrovie dall'azione micidiale delle nostre imponenti masse di aerei, il loro destino era tragicamente segnato: o la distruzione totale, o la resa. Esse preferirono la seconda soluzione; e il 22 aprile, dopo che i nostri ebbero occupato Permeti, Erseke, Ponte Perati, Conitasa e Argirocastro, risalendo anche la vallata della Vojussa e quindi chiusa la gigantesca tenaglia alle spalle del nemico in fuga disordinata, il comando greco chiedeva la resa senza condizioni. La battaglia dell'Epiro era finita. Il nostro aggiramento, d'altronde, si rinsaldava con quello a più ampio raggio effettuato dalle armate tedesche provenienti da Salonicco, conseguente alla puntata su Metzovo e Gianina, che veniva a combaciare con la faccia esterna della ganascia sinistra della nostra formidabile morsa. Le divisioni «Venezia», «Tridentina», Pusteria», «Cagliari», «Lupi», «Julia» e «Ferrara», emulando la «Firenze» che aveva compiuto il congiungimento con le truppe germaniche in territorio jugoslavo, e la «Arezzo», che compiva la mirabile impresa dello aggiramento dei laghi di Ocrida e di Presba per poi congiungersi con la «Venezia» a Balishti, avevano conquistato la dura e sanguinosa vittoria, che per la guerra di montagna è una vera e propria vittoria a tempo di primato. La 9ª Armata ha marciato combattendo per 160 chilometri e la 11ª, combattendo anch'essa con travolgente impeto aggressivo, ne ha percorso circa 100.

La guerra continua contro la Gran Bretagna e continuerà sino alla vittoria.

Altri anelli della catena spezzati

Il 28 aprile cadevano in mano nostra Prevesa e l'isola di Corfù, mentre il Re ed il Governo si rifugiavano a Creta. Le isole di Cefalonia, Zante, Santa Maura, e successivamente le Cicladi, venivano occupate da nostri paracadutisti e da truppe di sbarco, assicurando all'Italia il pieno possesso dello Jonio e liberando dall'isolamento le nostre forze del Dodecanneso.

Così, mentre col crollo della Francia la nostra penisola aveva frantumato la ininterrotta catena che ci opprimeva dal fronte occidentale giù per il Tirreno fino all'Africa Settentrionale, il fallimento dei piani inglesi nei Balcani ci assicura la liberazione e il predominio nel Mediterraneo Orientale.

Le eroiche forze armate dell'Italia Fascista e la genialità strategica dei suoi Capi hanno avvicinato in tal modo, con la stretta e potente collaborazione germanica, il giorno della vittoria finale, che non ci potrà essere strappata da nessuna coalizione plutocratica.

Dionisio Colombini

LA MALATTIA DI ROOSEVELT: Fate vedere la lingua! (Disegno di Girus)

Messaggi al Duce

ROMA, 10.

Al Duce è pervenuto dal ministro degli Esteri di Spagna il seguente telegramma:

«In occasione del V annuale dell'Impero fondato dal Vostro genio, Vi esprimo, Duce, le mie più sincere felicitazioni, la mia devozione alla Vostra persona, la mia immutabile amicizia per il Vostro popolo, con la esultanza per le ultime vittorie e l'augurio di una nuova Europa nella quale la Falange marcerà accanto al Fascismo ed al Nazionalsocialismo.

SERRANO SUNER».

Al Duce è pervenuto da Tirana il seguente telegramma indirizzatoGli dal Presidente del Consiglio dei ministri d'Albania:

«Nella fatidica giornata sacra alla gloria dell'Esercito e dell'Impero, vogliate accogliere, Duce, l'espressione del voto più alto del Governo albanese, che saluta in Voi l'artefice delle maggiori fortune della comunità imperiale di Roma, di cui l'Esercito da Voi potenziato è il sicuro presidio e l'Impero da Voi fondato il fulgido destino.

SHEVKET VERLACI».

NOTIZIE DEL PARTITO

Rapporto alla stampa universitaria

Norme per l'assistenza a favore delle mondine

ROMA, 10.

Il Segretario del Partito martedì 13 maggio XIX, alle ore 12 terrà rapporto alla Sede Littoria ai direttori e ai vicedirettori della stampa universitaria fascista.

* * *

Durante la prossima campagna di monda e trapianto del riso dovrà essere realizzata un'intensa opera di assistenza a favore delle mondine. Particolarmente saranno curate le seguenti iniziative:

Istituzione di posti di ristoro nelle stazioni di transito gestiti dalla Confederazione fascista lavoratori dell'agricoltura sotto la direzione dei Fasci femminili. Detti posti di ristoro funzioneranno per tutta la durata della monda.

Ricovero negli appositi asili-nido gestiti e controllati dall'Opera nazionale maternità e infanzia dei figli delle mondariso di età inferiore ai 3 anni e negli asili già esistenti dei bambini dai tre a sei anni.

I segretari federali in accordo con le organizzazioni sindacali con le federazioni provinciali dell'O. N. M. I. e avvalendosi dell'opera dei Fasci femminili intensificheranno quanto più possibile tale attività.

Assistenza morale ed igienica alle mondine in risaia mediante la opera di visitatrici fasciste appositamente addestrate a norma del Foglio di Disposizioni n. 1079 del 3 giugno XVI. In modo particolare dovranno essere sorvegliati i dormitori, le cucine, le infermerie, i servizi igienici e le condizioni sanitarie delle mondine. Dovrà essere vietato il reclutamento delle mondariso dell'età inferiore ai 14 anni compiuti e limitare quello delle ragazze dai 14 ai 15 anni.

La scelta delle prime mondine sarà fatta in accordo con le fiduciarie dei Fasci femminili, previo accertamento delle qualità politiche e morali delle interessate e tenuto conto dell'anzianità di lavoro.

Sarà data la precedenza alle madri e mogli di Caduti e feriti e di combattenti. L'Opera maternità e infanzia contribuirà al finanziamento dei nidi per i figli delle mondariso con la somma di un milione di lire che sarà proporzionalmente ripartita fra le varie Federazioni provinciali dell'Opera.

Andro Tino e Termia occupate nell'Egeo

Riuscite azioni di reparti meccanizzati nel settore di Sollum - Attacchi nemici respinti in Africa orientale

Il Comunicato del Quartier Generale

Bollettino n. 339

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica:

Velivoli germanici hanno attaccato unità navali nemiche a sud di Malta: è stato affondato un sommergibile ed è stata danneggiata una silurante.

Nell' Africa settentrionale, reparti italo-tedeschi hanno svolto con mezzi corazzati riuscite azioni sul fronte di Sollum. Attorno a Tobruch attività di artiglierie. Il nemico ha compiuto un'incursione aerea su Derna.

Nell' Egeo abbiamo occupato le isole Andro, Tino e Termia del gruppo delle Cicladi.

In Africa orientale è continuata in tutti i settori l'accanita resistenza delle nostre truppe di fronte alla crescente pressione dell'invasore. La notte sull'8 è stato respinto nel settore di Alagi, un attacco in forze di reparti indiani. Un velivolo tipo «Gloster» è stato abbattuto ad Alagi, dalla nostra artiglieria contraerea.

Confessioni della Reuter sulla gravità della situazione britannica nel Mediterraneo

ROMA, 10.

Per preparare forse il pubblico alle perdite navali causate dagli ultimi attacchi aerei italiani e germanici, e specialmente dall'attacco degli aerosiluranti italiani del giorno 8, la «Reuter» pubblica una specie di comunicato ufficioso sugli sforzi che la Marina britannica sopporta per tentar di impedire il transito nel canale di Sicilia.

La «Reuter» fa sapere che, nonostante la vigilanza della flotta e dell'aviazione, è impossibile garantire la interruzione completa dei traffici tra l'Italia e la Libia.

Il perno della situazione strategica inglese è Alessandria, la quale è però esposta ormai a serii attacchi aerei, date le posizioni che l'Asse occupa nell'Africa settentrionale, nella Grecia meridionale e nell'Egeo.

La «Reuter» lascia intendere che Alessandria ed il Canale di Suez sono ancora difendibili, ma che la situazione potrebbe diventare più grave se le Forze Armate dell'Asse continuassero ad avanzare nelle varie direzioni.

Per rispondere a certi critici i quali rimproverano che la flotta inglese abbia lasciato l'Asse occupare le isole dell'Egeo, la «Reuter» afferma che, eccettuate Mitilene e Lemno, tali isole non avrebbero gran valore come basi navali ed aeree.

La «Reuter» riconferma che Creta e Cipro saranno difese fino all'ultimo sangue, non tanto per l'utilità che rappresentano per l'Inghilterra, quanto per l'utilità che rappresenterebbero per il nemico qualora potesse occuparle e usarle come basi navali e aeree.

Tre unità nemiche affondate presso Creta da nostri aerosiluranti

(Da uno degli inviati speciali della *Stefani*)

ZONA DI OPERAZIONE, 10.

Nel pomeriggio di ieri nostre aerosiluranti, tornando da un'esplorazione offensiva verso Tobruch, hanno attaccato presso Creta un convoglio nemico composto di quattro navi mercantili scortate da sei unità da guerra.

L'azione è stata rapidissima ed ha avuto risultati eccezionalissimi. Sono stati lanciati siluri che hanno colpito ciascuno una unità, e cioè: un incrociatore da 7 mila tonnellate e due piroscafi da 10 e 20 mila tonnellate.

Le navi nemiche sono state viste inclinarsi e fermarsi, così che si ritiene che nella notte siano affondate.

Una nuova preziosa vittoria premia così i valorosi aviatori dell'Egeo.

Nel giorno di ieri è stata occupata da marinai e fanti l'isola di Samo, la più grande e la più fertile del gruppo delle Cicladi. Le truppe del convoglio, scortate da aerei e da siluranti, hanno compiuto l'occupazione senza incontrare resistenza mentre la popolazione ha accolto con viva simpatia i nostri eroici soldati assistendo poi in massa alla cerimonia della presa di possesso dell'isola.

Vandalismo e barbarie britannica in Cirenaica

La brutale malvagità delle orde australiane si esercitò sui coloni intenti a un'imperiale opera di civiltà -- Uomini e donne assassinati seviziati e percossi -- Il coraggioso comportamento dei coloni di fronte ai bestiali invasori

ROMA, 10.

Al Duce sono pervenute per il tramite del P.N.F., le seguenti relazioni sul contegno delle forze britanniche durante l'occupazione della Cirenaica. Queste relazioni, insieme con molti altri dati, verranno pubblicate a cura del Ministero della Cultura popolare in un volume che costituirà una documentazione completa.

Dal consigliere nazionale Enrico Endrich, ispettore del P. N. F.:

« Le popolazioni che durante la occupazione inglese della Cirenaica hanno sofferto di più, sono quelle del Gebel; la vita condotta dai coloni nei due mesi di dominazione nemica, è stata una vita di angoscie e di dolore. Specialmente gli australiani, si sono distinti nel derubare i coloni come già avevano derubato del danaro, degli orologi, di ogni loro oggetto personale i nostri soldati caduti prigionieri. Da una casa colonica di un'azienda di Barce sono stati rubati financo due corredi nuziali e altrove sono state rubate perfino delle carrozzelle per bambini.

Spesso gli australiani si presentavano nelle case con le pistole in pugno, facendosi consegnare vino, cibarie e denaro. Era un regime di prepotenza e di rapina.

I tentativi di violenza carnale a danno di ragazze italiane sono stati frequenti un po' dappertutto. Ciò i coloni avevano preveduto.

Citerò alcuni episodi che ho raccolto dalla viva voce dei protagonisti e dei testimoni, episodi che valgono a dimostrare a quale livello di abiezione siano scesi gli invasori.

La sera del 5 febbraio si presentavano alla casa colonica n. 73 nel villaggio Luigi di Savoia cinque australiani, fra cui due graduati o sottufficiali. Dopo essersi fatti offrire da bere dal capo famiglia Lucci Vincenzo fu Antonio, da Corfinio (Aquila) e dopo essersi trattenuti nella casa fino a tardi, fecero uscire tutti, eccezion fatta per tre ragazze e cioè Lucci Piane di anni 22, Lucci Ala di anni 19, entrambe figlie di Vincenzo, e Gangi Giovanna di Giuseppe di anni 17 da S. Caterina Villarmosa (Caltanissetta) abitante nel podere 74, che era stata accompagnata dagli australiani presso la vicina famiglia Lucci. Il Lucci Vincenzo fu da due australiani condotto nella casa colonica 72 presso De Rugo Pasquale del fu Ignazio da Molfetta il quale era stato brutalmente percosso. Mentre ciò avveniva, i tre australiani rimasti nella casa 73 tentavano di possedere le tre ragazze; una di esse, la Lucci Ala riusciva a fuggire, inseguita da altri australiani, presso la famiglia di Cugno Salvatore fu Sebastiano nato a Pachino (Siracusa) padre di sette figli. Costui fu percosso, minacciato, gli fu sparato contro e a stento potè rifugiarsi in una grotta. La Lucci Ala riuscì anch'essa a salvarsi, mentre le altre due ragazze, dovettero sostenere una terribile lotta con i due soldati. Riuscirono a divincolarsi solo quando si presentò in casa uno dei due che avevano condotto via il Lucci Vincenzo. Il soldato era inseguito. Il Lucci, infatti, ben comprendendo quali propositi nutrissero i tre australiani rimasti in casa sua, aveva, in casa De Lupo, ucciso uno degli australiani e ferito gravemente l'altro. Il Lucci è iscritto al Partito ed ha sei figli. Nella stessa notte furono compiute altre bravate. Gli australiani bussarono alla porta della casa colonica 71 e non avendo il contadino che la abitava aperto immediatamente, spararono contro la porta, uccidendolo. Il contadino si chiamava Gaetano Casaleda fu Battista, aveva 64 anni, era nato a Molfetta e aveva 7 figli. Le fucilate sparate contro l'uscio colpivano anche la moglie del Casaleda, Caporecchia Margherita, che riportò una ferita al collo. Il Casaleda era Camicia nera della M.V.S.N.

Altro episodio: La sera dell'otto febbraio tre australiani si presentarono alla casa di un colono, abitante con la famiglia nella casa colonica n. 141 del villaggio Battisti. Il figlio di anni 26, Camicia nera della M.V.S.N. fu brutalmente percosso. La giovane moglie di questo ultimo si dava alla fuga. Gli australiani, dopo aver rubato otto lenzuola, due paia di scarpe, sei vestiti, nonchè ottomilasettecento lire, percuotevano il vecchio colono ed uno di essi abusava della moglie di costui che ha 54 anni ed è malata di cuore ».

Dal consigliere nazionale Francesco Barracu, segretario federale di Bengasi :

« Le atrocità perpetrate dagli inglesi durante la occupazione della Cirenaica sono di una incredibile raffinatezza. Nulla hanno rispettato i nuovi vandali: cittadini imprigionati, seviziati e rapinati; proprietà private ed opere pubbliche devastate, case private ed uffici devastati e vuotati dei mobili e delle masserizie, che venivano poi trasportati su piroscafi in partenza per l'Egitto; officine di poveri artigiani incendiate e distrutte. Ma dove i bassi sentimenti dei comandanti inglesi hanno oltrepassato ogni limite è nell'aver privato dell'acqua la popolazione, facendo saltare ovunque acquedotti e pozzi. Su Barce e sui villaggi dei coloni si è sfogata in modo particolare la malvagia inglese, violando donne e uccidendo e derubando laboriosi coloni.

Ho visitato e assistito le famiglie colpite ed ho constatato l'alto spirito dei rurali nazionali, soprattutto le madri e le spose. Tutti coloro che sono rimasti al loro posto, hanno dato prova di eccelse virtù italiche che meritano un incondizionato elogio.

A Bengasi, oltre all'acquedotto e agli uffici pubblici provinciali e del capoluogo, il nemico ha devastato la Casa Littoria ed incendiato la Casa della Gil e il Dopolavoro ».

Dal consigliere nazionale Bruno Puccioni, ferito :

« Sia a Bengasi che a Barce ed a Derna, vi erano soprattutto truppe australiane e qualche battaglione indiano, pur non mancando qualche reparto regolare inglese, così come vi erano numerosissimi ufficiali inglesi che comandavano le truppe australiane, neozelandesi e indiane.

Indistintamente tutti sono stati dei ladri, degli assassini, dei bruti, dei mascalzoni che non hanno mai rispettato le convenzioni internazionali della Croce Rossa.

Bengasi, Barce, Derna sono state spogliate. Non vi si trovano più letti, sedie, armadi. Quel poco che essi non hanno potuto portar via lo hanno distrutto a colpi di bombe a mano e di baionetta. Perfino i lampioni del lungomare di Bengasi sono stati tolti e trasportati in Egitto.

A metà febbraio giunse sul porto di Bengasi un piroscafo inglese per imbarcare un migliaio di prigionieri italiani che furono portati al porto per l'imbarco facendo loro attraversare la città a piedi. Gli inglesi pensarono anzitutto di caricare sul piroscafo il mobilio dell'albergo Berenice e del Palazzo del Governo, nonchè quello rubato dalle case private, tanto che soltanto 300 uomini vi poterono trovare posto. I soldati del corpo di occupazione fermavano per le strade tutti gli italiani e, minacciandoli con le armi, si facevano consegnare denaro, orologi ed oggetti d'oro e d'argento.

Al cappellano don Stefano Casadio, derubato da un gruppo di soldati australiani di tutto quello che possedeva, perfino dei denari avuti in consegna dai soldati caduti in combattimento, un ufficiale inglese che egli aveva fermato per pregarlo di invitare gli australiani a restituire i ricordi dei nostri Caduti rispondeva: « Io non posso fare niente, è meglio che ve andiate via ».

Quasi tutte le notti, inglesi ed australiani ubriachi fradici si recavano ai nostri ospedali, anche nelle corsie ove erano ricoverati feriti, dando luogo a scene disgustose.

La polizia inglese avvisata dai nostri medici si rifiutava sempre di intervenire. Accanto all'ospedale Principe di Piemonte, gli inglesi avevano postato le loro batterie contraeree, cosicchè i nostri bombardieri e gli Stukas erano messi in condizioni di dover bombardare l'ospedale, cosa invece che mai essi hanno fatto.

Il dirigente dell'ospedale Principe di Piemonte invano si rivolse agli ufficiali inglesi per far togliere le batterie. Solamente un tenente colonnello medico inglese di nome Foster si rese conto della eccezionale gravità del fatto ed ottenne che i cannoni fossero tolti dall'ospedale.

Ai medici italiani che chiedevano al comando inglese di fornire ai feriti della carne fresca e del latte, si rispondeva che per gli italiani, anche se feriti, è sufficiente la galletta e la carne in scatola. Solo in un secondo tempo si distribuirono qualche pagnotta e delle grandi scatole di conserva di pomodoro.

All'ospedale coloniale gli inglesi avevano occupato alcuni reparti ospitalieri. Il 10 febbraio il professor Marzola ed il dott Toppetti, chiesero al capitano inglese Todd di voler fare ricoverare in una corsia diciotto feriti italiani, gravissimi che erano stati posti nell'androne dell'ospedale dato che non vi era più posto nelle corsie italiane. Il capitano Todd si rifiutò ed il prof Marzola fece notare che nei reparti inglesi di oculistica, della capienza di 35 letti, erano alloggiati unicamente infermieri inglesi e non un solo malato. Il capitano Todd rispose che soldati inglesi, anche se stavano bene, dovevano dormire nei letti, mentre i nostri feriti potevano essere riparati sotto tenda. Allora il dott. Toppetti chiese delle tende per tali nostri feriti, ma il capitano Todd rispose che per i nostri feriti non vi erano nemmeno le tende. Così molti di essi morirono.

Ogni giorno gli ufficiali inglesi si recavano nei nostri ospedali per verificare quali erano i nostri feriti anche gravi, che potevano essere internati nei campi di concentramento. Una volta all'ospedale Principe di Piemonte si pretendeva che anche i gravissimi dovessero essere trasportati al campo di concentramento, tanto che il maggiore medico Pagnotta, rispose fermamente al colonnello inglese: « Come medico vi proibisco di allontanare i feriti gravi, come vostro prigioniero potete cominciare da me a mandarci nel campo di concentramento »

Sugli atti operatori compiuti dagli inglesi su nostri soldati, potranno parlare i medici italiani. Essi potranno dir come gli inglesi hanno medicato e curato i nostri feriti

Al generale Bergonzoli, ricoverato per una colica appendicolare all'ospedale coloniale, gli ufficiali inglesi domandavano irridendo, dove aveva messo la sua elettricità

Ai feriti anche gravi si toglievano perfino gli stivali che venivano poi indossati dagli australiani Molti nostri feriti giungevano completamente nudi agli ospedali. Moltissimi nostri feriti, anche giacenti sui campi di battaglia, venivano di nottetempo depredati dalle truppe ausraliane che portavano loro via tutto quanto possedevano

Un giorno al campo Torelli gli inglesi, per provare un fucile automatico, ammazzarono un tenente e ferirono altr tre ufficiali italiani.

Tutte queste notizie sono documentate e vi sono testimoni a decine che possono riferire e documentare anche episodi ben più gravi.

A Barce le donne di alcuni coloni sono state violentate; una di esse, anche dinanzi agli arabi che rano stati convocati per assistere alla pena. La documentazione di questo episodio è in mano dei tedeschi.

A Derna sono stati fucilati cinque italiani senza alcun procedimento. Gli inglesi si recavano nei campi di concentramento ed anche negli ospedali, invitando i nostri soldati a scrivere alle loro famiglie: tutta la posta è stata poi ritrovata a Derna in una stanza, perchè mai era stata spedita.

In un bar di Bengasi si sono presentati un ufficiale inglese e degli australiani, hanno chiesto dei liquori e li hanno pagati, ma poi hanno preso il proprietario del caffè, hanno sequestrato la cassa, intascato tutto il denaro ed hanno vuotato il negozio

Un medico borghese al quale un ufficiale inglese si era rivolto per avere una visita medica, ottenne, in pagamento della visita, una lira egiziana. L'ufficiale gli domandò il resto e questo fu costituito da tutto il danaro che il malcapitato medico teneva nel portafoglio.

Un maggiore inglese ferito fu trasportato prigioniero all'ospedale coloniale; *il primo gesto che ha compiuto è stato quello di consegnare ai nostri medici tutti gli oggetti di valore che esso aveva in tasca, tui compreso un portasigarette d'argento rubato ad un ufficiale italiano. I nostri medici gli hanno risposto:*

« Noi siamo degli italiani e lasciamo rubare agli inglesi. Tutti questi oggetti potete tenervelli, perchè noi non li vogliamo ».

Gli ufficiali inglesi che ho personalmente fatto prigionieri mi dicevano: « Chissà come ora voi ci tratterete, dopo tutto quello che noi abbiamo fatto ». E dopo qualche giorno essi hanno detto ad ufficiali italiani di essere rimasti molto mortificati per il contegno delle truppe dell'Asse nei confronti dei prigionieri britannici

A Derna, il generale Kirchheim, che aveva in mano elementi precisi sul trattamento subito dai nostri prigionieri, ha voluto per premiare i soldati italiani, che gli ufficiali inglesi, compresi cinque generali, ed i soldati, venissero posti nel campo di concentramento degli ex prigionieri di guerra italiani e che unicamente da essi gli inglesi fossero guardati.

All'ufficiale più elevato in grado tra i nostri ex prigionieri di guerra, tenente medico dott. De Marchi, il generale ha fatto sapere che affidava l'onore delle due Armate italiana e tedesca ai nostri ex prigionieri sicuri che essi sarebbero stati non dei carcerieri, ma dei soldati. E questi nostri ex prigionieri, dimentichi di tutti i maltrattamenti ricevuti, si sono comportati veramente da soldati tanto che il generale Kirchheim ha rivolto un elogio per il loro contegno

Ai prigionieri inglesi non è stato tolto nemmeno uno spillo e per quanto essi avessero fatto saltare la centrale idrica di Bengasi e non vi fosse più acqua, essi hanno avuto la loro razione come i nostri soldati ».

Gli ultimi vandali

V'era forse qualcuno, anche da noi, che non riusciva a cancellar dalla mente la falsa imagine che un servilismo secolare aveva creato dei « gentlemen » britannici: era un'imagine di fredda compostezza, di signorilità superiore, una specie di maschera elegante e simpatica che per molto tempo fu forse nel fondo delle aspirazioni di quei quattro poveri diavoli malati di esterofilia e di dandysmo, che si trovano sempre nei cosiddetti salotti eleganti. Questi poveri diavoli, ai quali forse non era bastato per metter giudizio tutto quello che nei secoli la Gran Bretagna ha compiuto di barbaro e di incivile pur d'ingrossare perennemente il fiume d'oro che sfocia nei sotterranei blindati della City, devono oggi sapere che, dopo quanto è avvenuto, e lo documentano irrefutabilmente le relazioni pervenute al Duce, nelle Cirenaica occupata soltanto per poche settimane dalle orde dell'esercito imperiale di Londra, ogni atteggiamento che anche soltanto esteriormente possa richiamarsi alla spudorata menzogna che ha coperto per secoli le sembianze bestiali di Albione, sarà bollato come tradimento.

Gli altri, i superstiti vassalli di un evangelismo fuori della realtà e fuori del tempo, quelli che, sia per un malinteso sentimento di carità fuor di luogo, sia per una carenza costituzionale che li fa incapaci di ogni sentimento fortemente, dolorosamente umano, non riescono ancora a odiare di un odio freddo e implacabile, inestinguibile come la sete dei nostri coloni di Marmarica e di Cirenaica dove la dinamite australiana faceva saltare i pozzi e gli acquedotti, non potendo piegare lo spirito della nostra gente, più forte d'ogni arma, più alto di ogni impero, questi signori devono oggi sapere che l'odio contro un nemico che non è soltanto nostro, ma è il nemico della civiltà, è per tutti gli italiani un imperativo categorico al quale sottrarsi sarebbe tradimento, come tradimento sarebbe non volere, con tutte le nostre forze, spirituali e materiali, una giusta vendetta.

Giusta vendetta, poi che il nostro animo latino, che è rimasto quasi attonito dinanzi alla mostruosa esplosione di barbarie documentata dalle relazioni al Duce sulla situazione nella Cirenaica occupata, non può concepire, nel suo equilibrio morale, una vendetta che, pur tenendo conto di trovarsi di fronte ad un nemico che si è di propria volontà sottratto ad ogni legge umana, rendendosi indegno finanche del nome stesso di uomo, non potrà mai abbassarsi al livello dell'amoralità barbara di Albione. Noi non potremo dunque applicare in pieno la legge del taglione: occhio per occhio, dente per dente, poi che vi sono cose dalle quali il nostro spirito rifugge come la nostra volontà, misfatti per i quali le leggi e le forze umane non sono sufficienti a punire.

Ma se l'odio britannico contro l'Italia, quell'odio che non ha potuto sfogarsi con la forza delle armi poichè s'è trovato di fronte alla superiore potenza d'armi e di spiriti della nuova civiltà, che trova la sua sorgente antica e perenne nei secoli alla base stessa della vita del continente, nelle due forze che si chiamano Romanità e Germanesimo, ha trovato il suo sfogo nella foia bestiale della soldataglia australiana infierente sui coloni di Roma intenti ad un'opera di romana grandezza e di civiltà veramente imperiale, nell'assassinio e nella violenza fredda e premeditata, esempio inarrivabile della più bassa indegnità morale, quelli che sono i primi, i veri responsabili di questi delitti, i vecchi « gentlemen » che nascondono sotto le bianche parrucche e il sorriso ipocrita, le fattezze laide della bestia britannica, sappiano oggi che questo odio, raddoppiato nell'attesa fermissima, alimentato dal sangue dei morti, il popolo italiano lo sente crescere dentro contro di loro, con una forza che non potrà essere arrestata da nulla e da nessuno.

La soldataglia australiana, agli ordini di Churchill e dei banchieri della City e di Wall Street, ha potuto in Cirenaica sfogare le sue basse passioni, prendersi una rivincita, una ben degna rivincita, su quei coloni che, primi, portarono la civiltà del lavoro nel loro paese barbaro e desolato. Nei soldati del Dominio della Corona, rivivono veramente i loro antenati, i galeotti scampati alle forche dell'Inghilterra di Edoardo e della Regina Vittoria, quelli che per i britanni rappresentano la base e l'essenza della colonizzazione.

Sono rimasti gli esseri barbari e incivili del « bush » e quando si sono trovati di fronte ad una serenità consapevole, ad una forza che è più di spirito che di materia, poi che gli italiani, tutti gli italiani, anche i più umili coloni sentono e sanno d'essere prima di tutto gli eredi di una idea immortale, hanno creduto, nelle loro piccole menti dominate dall'istinto, di poter trionfare dello spirito con la brutale violenza.

E' in fondo un errore che, per essere comune anche ai molto nobili lords e ai molto onorevoli deputati e ministri di Sua Maestà britannica, non fa che confermare come tutto quello che di bello e di grande fu mostrato nei secoli da Londra, non fosse che un abile giochetto di specchi per le allodole, una lesta manovra di mano per barare al gran gioco della storia.

Ma oggi quell'illustrissimo baro in grande stile che risponde al nome di Winston Churchill, col come i suoi degni compari e il grande truffatore all'americana Franklin Delano Roosevelt, debbono pur sentire che il bel gioco è finito.

E' finito perchè, una dopo l'altra, sono cadute tutte le maschere: rimane soltanto, crudamente illuminata dai grandi bagliori della guerra, quella che è la vera faccia della demoplutocrazia anglosassone, mostruosa faccia, dal ghigno bestiale, dagli occhi foschi i cui lampi illividiscono nel terrore della improrogabile fine.

Un'abile letteratura, una propaganda finissima, una cultura retorica che era penetrata dovunque con le oblique arti del giudaismo e della massoneria, hanno fino ad oggi nascosto sotto un velo di romanzo e d'avventura le innumeri gesta di crudele barbarie di cui fu intessuta la storia dell'imperialismo anglosassone. L'Europa, questa vecchia Europa idealista, aveva fino a ieri creduto. Oggi non più: il grido che lanciarono un giorno i coolies sotto il nobile bastone britannico, gli indù sotto il piombo e l'acciaio delle giacche rosse, quel grido, disperato grido di una moltitudine oppressa e derisa in nome dell'onnipotente sterlina, ha varcato barriere ed Oceani ed è oggi il grido della esecrazione universale: Dio punisca l'Inghilterra.

Ma non basta. Vi è una forza terrena che s'incarica oggi di questa sentenza, è la nostra forza, la forza dei popoli giovani in armi, la forza della Rivoluzione. Noi paragonammo un giorno la Gran Bretagna a Cartagine e l'ombra e la voce di Catone parvero risonare ancora nel Foro; ma oggi saremmo tentati di placare i mani di Annibale, poi che il nemico di oggi è dieci volte più sleale e più barbaro.

Per questo non vi è odio che basti, non vi sono parole che possano esprimere quello che è il nostro sentimento di implacabile vendetta.

Noi sappiamo che l'Inghilterra cadrà; sappiamo che cadranno con essa tutte le forze palesi ed occulte che hanno fatto propria la causa della barbarie contro la civiltà. Questa certezza ha la forza di un giuramento, un giuramento d'odio e di vendetta nutrito del sangue dei nostri morti, delle lacrime fiere delle nostre donne.

La via lunga e dura che conduce alla nostra vittoria, sarà percorsa senza una sosta: il nemico non deve avere e non avrà un attimo di tregua. Soltanto quando sarà scomparso dalla faccia della terra l'obbrobio della barbarie britannica, soltanto allora noi potremo guardare negli occhi i nostri fratelli, quelli che, custodendo nel profondo del cuore l'odio implacabile, rimasero, nel Gebel bonificato, a testimoniare, contro ogni delitto e ogni barbarie, la immortale grandezza dell'idea di Roma.

g. g.

La miccia accesa

(Disegno di Bepi Fabiano)

Gli internati francesi sviluppano la letteratura per i ciechi

GINEVRA, 10.

Prima della disfatta francese del giugno scorso la letteratura per i ciechi della Francia era stata centralizzata a Parigi. Ora i libri stampati nella apposita tipografia di Stato di Parigi non possono più raggiungere la Francia non occupata. Un nuovo centro di letteratura è stato perciò creato a Clermont Ferraut. Per alimentare le biblioteche di questo centro — informa «L'Eco di Roma» — le autorità svizzere hanno disposto che gli internati francesi in Isvizzera imparino la scrittura dei ciechi secondo il metodo Baille. S'è formato così un gruppo di internati che ha già terminato una edizione di 12 volumi contenenti la traduzione nella scrittura dei ciechi della «Cité antique» di Fustel de Coulange. Le autorità svizzere attendono ora l'arrivo dell'alfabeto polacco di Braille per gli internati polacchi che già si occupano della traduzione in tedesco e in francese di opere di grandi scrittori polacchi per le biblioteche dei ciechi della Svizzera.

Generatori di vapore Brown Boveri installati in Olanda

ZURIGO, 10.

Secondo informa l'Agenzia Centraleuropa, due generatori di vapore Brown Boveri di 50 t/h sono stati recentemente installati nella centrale di Velsen della società olandese « Provinciaal Electriciteitsbedryf van Noordholland, Bloemendaal », centrale la quale fornisce di energia elettrica la provincia dell'Olanda del nord ad eccezione delle città di Amsteram, Haarlem e Zaandam. Questa centrale comprende quattro turbogruppi, due dei quali di una potenza unitaria massima di 30.000 kw e due di 22.500 kw. Il vapore è fornito da sei caldaie a tubi inclinati ognuna delle quali può produrre 65 t/h di vapore.

Quotazioni di Borsa

Il Credito Italiano ci comunica le seguenti quotazioni di chiusura della Borsa di Milano:

Cambi	10	9
New York	19.80	19.80
Svizzera	460.—	460.—
TITOLI DI STATO		
Rendita 5%	94.40	94.35
Rendita 3.50%	75.62	75.60
Redim. 5% imm.	95.55	95.60
Redim. 3.50% 1934	74.40	74.60
Buoni Tesoro 1949	99.05	99.05
» » 1941	100.—	100.—
» » 1943	96.97	96.925
» » 1944	98.50	98.60
OBBLIGAZIONI		
Venezia 3.50%	95.35	95.50
I.R.I. STET 4%	673.50	673.50
I.R.I. Mare 4.50%	492.—	492.—
I.R.I. Ferro 4.50%	503.—	502.50
I.R.I. 4.50%	476.50	476.—
E.L.F.E.R. 4.50%	481.50	482.—
Pubbl. util 6%	501.—	501.—
Pubbl. ut. s. tel. 6%	501.—	501.—
Credito Nav. 6.50%	504.—	504.—
Edison em. 1931 6%	505.50	507.—
Emiliana 6%	504.50	504.50
Merid. di Elettr. 6%	504.75	504.75
Soc. eser. telef. 6%	499.—	499.50
AZIONI		
La Centrale	1328.—	1320.—
Mediterranee	606.—	606.—
Meridionali	1255.—	1249.—
Ass. Generali	978.—	972.—
Coton. Cantoni	5550.—	5530.—
Coton. Olcese	1248.—	1240.—
Tessuti stampati	1881.—	1815.—
Linif. Canap. Naz.	949.—	948.—
Manif. Rotondi	810.—	798.—
Manif. Rossari-Varzi	1330.—	1329.—
Manif. Tosi	117.50	117.25
Manif. Coton. Merid.	472.—	465.—
Unione Manif.	612.—	586.—
Lanif. Gavardo	730.—	725.—
Lanif. Rossi	4520.—	4420.—
Lanif. Targetti	137.50	137.50
Fisac Como	139.50	139.—
Cascami seta	506.—	504.—
Chatillon	115.—	113.—
Snia Viscosa	622.50	613.—
Finsider	533.50	534.—
Ilva	220.50	218.50
Metallurgica Ital.	499.—	494.—
Monte Amiata	575.50	569.—
Montecatini	205.75	203.50
Dalmine	212.—	209.—
Miniere del Siele	518.—	514.50
Ansaldo	60.75	60.25
Breda	550.75	543.25
Bianchi	136.—	135.25
Isotta Fraschini	138.75	137.75
Fiat	650.—	640.—
O.M.I. già Reggiane	125.50	125.—
Adriatica di Elettr.	232.50	229.25
C.I.E.L.I.	396.—	396.—
Dinamo	415.—	415.—
Edison	394.—	396.—
Elettrica Bresciana	412.—	410.—
Selt Valdarno	1063.—	1064.50
Emiliana	767.50	768.—
Cisalpina priv.	251.—	250.—
Cisalpina ord.	251.—	250.—
Seso	107.50	106.75
Sip	76.25	76.25
Tirso	187.—	187.50
Vizzola	749.50	743.—
Merid. Elettr.	412.—	411.50
Orobia	188.50	187.50
Ovesticino	245.50	243.50
Romana Elettricità	661.—	660.—
Terni	253.50	253.—
Unes	16.175	16.10
Marelli	121.25	117.50
Tecnomasio It. B.B.	143.—	141.—
Volta	189.25	187.25
Distillerie Italiane	278.50	276.50
Eridania	987.—	985.—
Raffin Lig Lomb.	1100.—	1107.—
A.N.I.C.	103.50	103.25
Italgas	17.57	17.15
Fondi Rustici	178.50	177.—
Beni Stabili Roma	310.—	307.—
Cartiere Burgo	532.50	529.—
Ciga	73.75	74.—
Cementi Bergamo	397.—	395.—
Pirelli Italiana	1798.—	1780.—
Pirelli e C	756.—	756.—

CRONACHE SPORTIVE

La Coppa Italia - Verso gli ottavi di finale?

Udinese - Verona

(OGGI - al « Moretti » - ore 15)

La sorte ha voluto che Udinese e Verona nuovamente si trovassero di fronte per una competizione decisiva; un mese fa circa la squadra friulana vinse bellamente la posta sul campo scaligero compiendo un buon passo in avanti verso la salvezza ed oggi essa tenterà di ripetere la sua impresa per arrivare almeno agli ottavi di finali della Coppa Italia, il che costituirebbe già un buon titolo di successo.

Le probabilità di vittoria dei bianco-neri sono numerose, ma noi che conosciamo a fondo i compagni di Spivach e che li sappiamo sempre impacciati sul terreno troppo angusto del « Moretti » siamo propensi ancora una volta a credere che il compito loro non sarà così facile come di primo acchito si presenta.

La squadra veronese, anziana rivale dei nostri, costituisce sempre una unità di tutto rispetto e non bisogna dimenticare che essa, nel girone di andata del campionato, riuscì a chiudere alla pari, nonostante la superiorità degli udinesi. Prevediamo pertanto una contesa equilibrata ed anche interessante poichè, a parte la loro immeritata posizione di classifica, le due antagoniste saranno senz'altro capaci di fornirci azioni di pregevole fattura tecnica e spunti di vero bel gioco.

L'Udinese si schiererà nell'abituale formazione.

Le altre partite della giornata

Torino: Torino-Napoli
Roma: Roma-Fanfulla
Siena: Siena-Bologna
Trieste: Triestina-Lazio
Milano: Abrosiana-Juventus
La Spezia: Spezia-Anconitana
Firenze: Fiorentina-Liguria
Venezia: Venezia-Terni
Busto A.: Pro Patria-Lucchese
Bergamo: Atalanta-Brescia
Casale: Casale-Milano
Udine: Udinese-Verona
Bari: Bari-Novara (rinuncia del Bari)
Livorno: Livorno-Savona
Fiume: Fiumana-Genova
Padova: Padova-Salernitana

SERIE B (anticipo)
(quattordicesima giornata)
Reggio Emilia: Reggiana-Pisa

IPPICA

La viva attesa per le corse al trotto

Vivissima è l'attesa negli ambienti sportivi per l'imminente apertura della stagione trottistica che, nonostante il periodo di emergenza, si presenta non meno ricca di interessi di quelle degli anni passati.

Converranno a Udine le migliori scuderie della Lombardia, dell'Emilia e del Veneto e sulla bella pista del « Moretti », rimessa in piena efficienza, vedremo all'opera i bellissimi trottatori smaniosi di portare alla vittoria i colori sociali.

Fervono intanto gli allenamenti; anche stamane i cavalli già presenti a Udine proveranno a lungo e gli sportivi potranno assistere a queste prime prove di contatto dei puledri con l'ippodromo udinese.

La stagione si preannuncia interessante; in breve daremo il programma delle corse e dei premi in pallio, nonchè il numero esatto dei cavalli iscritti e delle scuderie che hanno aderito.

GINNASTICA

Concorso federale di educazione fisica

Oggi con inizio alle ore 9 alla Casa della G.I.L. avrà inizio il Concorso di educazione fisica per squadre maschili e femminili. Le squadre che hanno aderito a questo Concorso sono le seguenti, e le mettiamo secondo il loro valore, ai componenti delle squadre il compito di smentirci: Pordenone, Cividale, Sacile, S. Vito al Tagl., Tarcento, S. Daniele, Latisana, Spilimbergo, Gemona, Aiello, Codroipo, S. Pietro al Natisone, Tolmezzo, inoltre sono pure iscritte tutte le squadre delle scuole maschili e femminili del capoluogo. Le prove in programma sono le seguenti:

Squadre maschili: I: prova di evoluzione; II: esercizi a corpo libero; III: arrampicata alle pertiche e alle funi; IV: salto in alto; V: marcia Km. 4; VI: interrogazioni di cultura fascista.

Squadre femminili: I: evoluzioni e andatura; II: esercizi a corpo libero; III: traslazione asse equilibrio; IV: gioco; V: salto in alto; VI: interrogazione di educazione fisica.

CICLISMO

Oggi si corre la prima prova del campionato federale

Oggi sul percorso Udine, Tricesimo, Ospedaletto, Venzone, Stazione per la Carnia, Tolmezzo e ritorno avrà svolgimento la 1a prova del campionato federale di corsa ciclistica su strada A. XIX, gara riservata ai giovani fascisti o avanguardisti delle classi 1920-21-22 e 1923 anche tesserati alla federazione ciclistica italiana come dilettanti e allievi.

Si rammenta ai concorrenti che le operazioni di partenza avranno luogo presso il Comando Federale della Gil, Ufficio ginnico sportivo, dalle ore 10.30 alle 14. La partenza avrà luogo alle ore 14.30.

Il traguardo d'arrivo sarà posto sul viale Venezia all'altezza della « Osteria Cantina Sociale di Casarsa » i concorrenti provenienti dal viale P. Umberto dovranno percorrere le seguenti vie e località: viale P. Umberto, viale S. Daniele, piazzale P. Diacono, via Martignacco, frazione Passons, Pasian di Prato, frazione S. Caterina, viale Venezia.

Questo tratto di percorso sarà segnalato con freccie nere su fondo verde.

Oltre ai premi di classifica generale, precedentemente annunciati, lo sportivo Menotti, meccanico di Udine, a messo in pallio un tubolare che verrà assegnato al concorrente che giungerà a Udine con distacco.

Controllo: E' stabilito in Tolmezzo e verrà effettuato in caso di arrivo con distacco, caso contrario il controllo sarà volante.

Il Comando Federale di Udine si riserva di prendere tutti quei provvedimenti necessari al buon andamento della competizione.

La premiazione dei concorrenti verrà effettuata un'ora dopo il primo arrivato presso il Comando Federale della G.I.L.

TENNIS

La Coppa del Decennale

Patrizio A contro Triestina A

Oggi sui campi di Tennis della Società di Tennis Patrizio avremo il primo incontro della Coppa del Decennale fra le squadre A della Patrizio e della Triestina.

L'incontro riuscirà certamente assai interessante ed emotivo dato il valore ed il buon nome dei giocatori in competizione e siamo certi che un buon numero di appassionati vorrà assistere a questa prima uscita dei tennisti udinesi.

Appendice de IL POPOLO DEL FRIULI N. 49

L'AMAZZONE ARGENTINA

Romanzo di FERNANDO GORI

Quando la signora Sanchez apprese l'esito negativo delle trattative saltò al collo dell'avvocato in una stretta affettuosa. Quasi quasi lo avrebbe baciato per la contentezza perchè il fatto di non dover abitare sotto lo stesso tetto della suocera le parve una meravigliosa fortuna. Così niente palazzone storico, niente atrio oscuro, scalone buio, mura da fortezza, stanzone da vecchio carcere.

Fece chiamare il più glorioso degli architetti dell'epoca e diede tutte le disposizioni e i fondi perchè nel più breve tempo le fosse costruito un palazzo nei quartieri alti, con un giardino molto amplo.

Ed Enzo, rattristato di non poter abitare il palazzo dei suoi avi, davanti alla moderna magnificenza del progetto dell'architetto celebre, dovette convenire che non era poi una sfortuna il doversi contentare di abitare il più bel palazzo moderno della Roma nuova che andava sorgendo intorno alla Villa Borghese, il più bel giardino delle capitali mondiali.

YERBA MATE

Correvano i tempi di Giulio II il papa soldato che si diceva avesse gettato nel Tevere le chiavi di S. Pietro per impugnare la spada di S. Paolo, e quello spirito guerriero si era poi diffuso nelle più lontane diocesi, per le Nunziature e le Prealzie, specialmente tra quei religiosi gregari che gareggiavano coi navigatori e gli uomini d'arme nell'avventurarsi oltre oceano verso l'ignoto dei nuovi Continenti.

I frati Carmelitani, i Gesuiti, risalirono i grandi estuari, fluviali; varcarono la Cordigliera del sud e del centro America spingendosi sul Pacifico: fecero miracoli riuscendo a pacificare le tribù indigene, ma come predicavano con entusiasmo la « fede cattolica » erano anche sempre pronti al comando nel fondare quelle colonie che divennero poi paesi e città e nel difenderle in seguito contro gli assalti dei pirati e dei coloni avversari.

Così avvenne che dopo lunghe lotte tra Spagnoli e Portoghesi un pugno di uomini capeggiati da questi missionari riuscì a stabilirsi sul delta del Paranà ai Tropici, sul confine del Brasile, e il paese che si affacciava agli albori della civiltà ad opera di quei fraticelli fu battezzato col pio nome di *Missiones*.

Fraticelli per modo di dire perchè sotto la tonaca era una fede ardente, un *brazo fuerte*, nonchè una qualche idea di romanità, come si può rilevare dai grandiosi ruderi di Sant'Ignazio.

Il paesaggio di Missiones può infatti offrire uno spunto biblico dagli alti palmeti di colonia Eldorado all'immensa distesa di ondulata prateria e foreste, e alla portata delle acque che di improvviso strapiombano forre dantesche; non lungi, al confine di tre grandi Stati, è la famosa cascata dell'Iguarù, che, alla « Gargante del Diavolo » si annunziò da lontano col rombo di un tuono e una fantasia spettacolosa iridescente di mille colori al barbaglio luminoso dei Tropici.

Stretto come una losanga fra gli Stati immensi dell'Argentina, del Paraguay e del Brasile la *Gobernacion* di Missiones ha appena sessantamila abitanti su una superficie di milleduecento leghe, per tre quarti ancora ricoperte di boscaglie di legnami duri; zone in parte montuose e pianure fertili solcate da fiumi: quale grande avvenire può avere questo paese se si pensi che la potenzialità idraulica dei salti dell'Ignazù può alimentare le industrie di tutta una nazione; ma già oggi Missiones ha una parte importantissima per l'Economia Nazionale; è come una terra promessa; il paese del *mate*, il nettare degli argentini.

Dagli Alcaluppi di Magellano all'Indio Chamacolo del gran Chaco, dalle calure di Tucuman alle delizie di Mar del Plata ogni piccolo e grande argentino ha la religione del suo *mate* e della sua *bombilla*.

Chi ci dirà mai la letizia del rude *criollo* nei bivacchi della sierra o della pampa quando il *viejo*, appresta la *yerba* con mano tremula e la solennità di un rito magico?

Cosa pensano *tornando mate* nel *patio* di un *conventillo* quelle *nene* ridanciane brune bellezze sbocciate da sangue italiano o spagnolo sulla *hermosa tierra* argentina per eternarvi la bellezza delle madonne del Murillo e di Raffaello?

Le grandi dame *Portegne* e il *grigno* paesano, a gara intessono l'elogio della *yerba mate*, il cui consumo enorme passa i cento milioni di chilogrammi, perchè si può prendere dovunque e sempre: e realmente il mate dà una bevanda tonica eccitante, digestiva.

Sorbite dalla *tierra* argentina tutta questa passione e proverete l'estasi delle stillizzazioni della *bombilla*: non a torto il mate è detto il « nettare argentino ». Gli utensili sono a forma di guscio d'uovo detto per antonomasia *mate* con un cannello che, anche se di poco costo, porta qualche pregio d'arte. Anche il rude *campesino* ha la sua bombilla d'argento con l'imboccatura d'oro.

Naturalmente donna Dolores e la figlia, sempre pronte ad usare l'infuso anche a freddo, avevano una vistosa dotazione di mate (yerba) e di bombille: a poco a poco amici e conoscenti presero la strada di casa Sanchez — al primo piano dell'Albergo Flora — per prendervi il mate nelle ore pomeridiane, trascurando il britannico tè, molto per i begli occhi della futura duchessa Altoviti e moltissimo per la dignitosa grazia e la cordiale accoglienza di donna Dolores, esperta preparatrice della deliziosa bevanda che era d'un tratto — per merito suo — venuta di moda fra gli aristocratici della capitale

L'ANTENATO

Lasceremo donna Dolores ai suoi allori per seguire Aurora a Frascati dove il duca Enzo era nato e dove si celebrò il matrimonio civile.

Dei Castelli Romani quello Frascati è celebre per le sue ville: il Belvedere (degli Aldobrandini), la Lancellotti, l'Altoviti, la Falconieri, la Mondragoni, la Torlonia ed altre. Quella degli Altoviti è grandiosa: dall'ingresso si sale per un viale di elci e una immensa terrazza, dove un giardino precede un monumentale palazzo. E' stata costruita dal Borromini e le grandi sale sono adorne di pitture di C. Ferri e di C. Maratto. Bellissimo è il parco con un laghetto e un'isola folta di vetusti cipressi; poi vi sono terrazze, grotte, giochi d'acqua, (il teatro delle acque è opera di C. Maderno); statue tra boschi solenni. Offre un incantevole, vasto e vario panorama con vista fino a Roma, al Soratte, al mare.

La bella americanina alloggiò nella pensione convento S. Carlo; la madre al grande albergo del Parco, il duca nella sua villa.

Compiuta la breve cerimonia del matrimonio civile il duca la mise in vettura con la madre, poi attraverso lo sportello le baciò allegramente la mano.

— Arrivederci presto, duchessa!

Aurora arrossì di piacere:

— Allora tutto è già fatto? Sono maritata?

— Assolutamente maritata, e in Italia non c'è il divorzio: la cerimonia religiosa di Assisi è per il conforto delle nostre anime, ed in ossequio alla nostra fede cattolica. Ma fin d'ora lo potrei condurvi al castello dei miei avi...

— E ho detto *sì* a quali promesse?

— M'avete promesso sottomissione assoluta e obbedienza perfetta...

— Ma è possibile!

— Non temere, cara: io ti faciliterò la sottomissione e l'obbedienza ti sarà facile e dolce...

Come non vi erano stati inviti non vi fu ricevimento nè rinfresco.

L'avvocato Dampa, amministratore della casa, aveva curato che le camere e l'appartamento della sposa alla pensione delle suore fossero riempiti di fiori interamente candidi come la neve. E alla sposa stessa regalò una storia della villa Altoviti, vecchia di più di cent'anni, e legata in cuoio con fermagli d'oro.

La sera Aurora la scorse, promettendosi poi di leggerla accuratamente: e volle il caso che il suo sguardo cadette sulla biografia del duca Torrismondo Altoviti, un antenato di Enzo, grosso e villoso come un orso, il più elegante e robusto cavaliere della Corte di Napoli (fu detto l'amante della Regina) Ritiratosi a Frascati presto fu noto in tutti i dintorni per la sua vita di violenza, incendi, ferimenti, vergini violate, spose involate al talamo, suore rapite ai conventi, soppressione dei rivali importuni. Sua madre era una santa donna ma egli d'umano non aveva che lo sviscerato amore che egli nutriva per Massimo, figliuolo avuto da una bellissima donna di Castel Gandolfo morta nel darlo alla luce.

(Continua)

Incontro con il colonnello

ZONA DI OPERAZIONI, *maggio*.

Incontrai il colonnello in una notte di pioggia e di nebbia. Eravamo sulle pendici del Messimerit, una di quelle montagne albanesi, fatte a bella posta per il duro patire dei fanti. Giù, alla base, mi avevano liquidato con poche parole: «Sali lungo il costone, volta prima a sinistra e poi a destra. Nessuno t'indicherà la strada. Al tuo senso d'orientamento lo scegliere il sentiero giusto. Quando sarai arrivato, presentati al colonnello».

Il mio senso d'orientamento fu spronato da una colonna di salmerie recanti viveri e munizioni. Mi accodai e salii lentamente tra rocciori e dirupi, mentre la voce dell'ultimo conducente mi risuonava nelle orecchie come un pungolo. «Va su, mulo» egli diceva alla bestia in un impeto di suadente intimità. Le tre parole, pronunciate nella morbida cadenza valdostana, sembravano dirette, non tanto all'apatico e paziente animale, ma alle mie giunture doloranti di sedentario impenitente.

E giunsi così tra la nebbia, la pioggia e l'oscurità. Quattro tende svolazzanti mi avvertirono che ero arrivato. I muli continuarono la marcia e si persero nella notte. Io rimasi solo all'ingresso di una modesta tenda a otto teli: la tenda del colonnello.

Che uomo fosse me l'avevano già detto. «Piemontese di nascita, paladino d'animo e d'aspetto, ti sembrerà giunto a noi attraverso i fasti guerrieri dei Longobardi, dei Franchi, della Signoria Sabauda e Sforzesca. Ha l'occhio chiaro come l'anima e come i cieli della sua terra: conosce a fondo l'arcano segreto che muove lo spirito e le braccia dei fanti. Per la fronte spaziosa, per il nome, per il fare di grande gentiluomo, ti sembrerà un duca del nostro cinquecento principesco, fastoso e guerriero».

***

Questo fu il viatico. Entrai nella tenda con l'animo sospeso, come quando si entra in una chiesa di vasta fama, di quelle che dicono molto ai nostri sensi, ma poco alla nostra devozione. Il colonnello era lì, seduto su di uno sgabello, con un telefono da campo al lato e una corona di ufficiali all'intorno.

Trasmetteva degli ordini. Dal tono, dalla voce, dall'atteggiamento comprendevo che si trattava di un momento culminante, di quelli da cui può dipendere la salvezza di molti e l'esito di una battaglia.

Il colonnello telefonava. Poche parole ai comandanti di battaglione, che suonavano, non come ordini, ma come incitamenti. «Avanti, sulla quota. Si tratta ancora di poche ore, forse soltanto di una o due Bisogna sfruttare il successo. I fanti sono stanchi? Hanno poche munizioni? Non hanno ricevuto il rancio? Non importa: lo riceveranno. Ma bisogna andare avanti, bisogna sfondare. L'artiglieria non ha distrutto a sufficienza i reticolati? Bisogna fare come sul Carso: tagliarli con le pinze».

Queste parole mi giungevano, frasario di un dialogo, del quale non conoscevo ma immaginavo il resto, pronunciato all'altra estremità del filo. Ero giunto in linea, su quella mitica linea, della quale avevo sempre più sentito parlare, man mano che mi avvicinavo ad essa. Quella mitica linea, dove le granate piovevano insieme alla pioggia e alla neve, dove i fanti morivano, non per errore ma per necessità, dove non si sapeva bene se il numero indicante una quota stesse a significare i metri sopra il livello del mare o le giovani vite spentesi per la sua conquista.

Sul magico filo gettato attraverso le valli e lungo i costoni delle montagne continuava il dialogo, conciso e stringente. Attimi vitali, nei quali si dimentica il resto del mondo. In quella il telefono suonò ancora. «Qualche nuovo ordine, qualche nuova disposizione?» Nulla di tutto ciò. Un oscuro capitano di sussistenza sperso in un oscuro angolo delle retrovie desiderava sapere — e per ciò scomodava la precedenza telefonica assoluta — se certe balle di foraggio pregiato erano state tenute lontano dall'umidità.

Il duca colonnello non seppe trattenere un «Cribbio!» potente come una cannonata. E in quella si voltò; i suoi occhi, sereni e luminosi, s'incontrarono con i miei. Era uno sguardo, che richiedeva in risposta un altro sguardo di comprensione e d'intesa.

Quello fu il primo incontro. Da allora lo seguii ovunque.

Lo seguii per i monti contesi, mentre il greco si ritirava di quota in quota abbandonando dietro a sè le tende, il rancio ancora caldo nelle gavette, gli uomini e le armi. Lo seguii quando dai costoni del Messimerit, protesi fino a quasi 2000 metri di quota, scendemmo ad abbeverarci nello Ionio.

L'avanzata proseguì rapida, senza soste. A Porto Edda riconquistata trovammo un ricco bottino, nel quale abbondava l'uva passa, dolce come il miele, gialla come uno spicchio di sole. A mò di vaticinio ricordammo il verso di d'Annunzio: «L'uva di Acaia è tutta passolina».

Trovare dell'uva per la strada è in Albania di buon augurio, come da noi il versare il vino sulla tovaglia. Quella stessa sera apprendemmo della firma dell'armistizio. Le armate greche avevano deposto le armi.

***

Il colonnello ha il dono di un sorriso dolce che solleva il fante e gl'ispira fiducia. Guai a maltrattare il fante che ha bisogno soprattutto di essere persuaso. Persuaderlo è un'arte più importante di qualsiasi regolamento di disciplina. Il colonnello la conosce a fondo. E' capace d'infondere energia nei suoi uomini, i quali, dopo trenta chilometri di marcia con quindici chili di carico sulle spalle, sono ancora in grado di cantare al mondo e al vento che le loro giberne servono da portacicche e le loro scarpe sono le migliori barchette per navigare.

Magari quegli stessi fanti mancano di sigarette ed hanno le scarpe sfondate. Ma tutto ciò non importa. Essi sono in grado di marciare imperterriti, perchè il colonnello, fermo sulla strada al loro passaggio, con una canna in mano, ha detto ad alta voce: «Forza ragazzi. C'è rimasto ancora poco». Poco o molto non importa.

Il colonnello ha l'occhio vigile per tutto e per tutti. Sa rendere le cose facili e soprattutto odia le scartoffie, quelle scartoffie, che un reggimento deve portare dietro, magari a costo di caricarne dieci muli, ignari ed illetterati, poveri martiri dell'umana grafomania. Ma di quelle scartoffie si occupano solo i marescialli di maggiorità, grandi esperti di dispense e di circolari. Il colonnello non vede che i suoi uomini, non conosce che il fante. E se qualcuno gli obbietta: «Prova e poi riferisci». Il più delle volte il referto è positivo.

Scesi dal Messimerit, mentre il nemico era in rotta, gli uomini gli improvvisarono una ovazione. Il colonnello disse semplicemente: «Ragazzi miei, abbiamo vinto» e nel così dire dimenticò di avere sofferto tanto quanto noi e che qualcuno dei fanti, quanto ad età, andava col secolo. Ma, nonostante il lapsus cronologico, tutti si sentirono suoi figli, educati alla sua scuola; si accorsero che egli era diventato veramente il loro padre.

E il colonnello sentì il loro cuore battere di un amore filiale senza limiti, sentì che tutti lo avrebbero voluto abbracciare. Sentì di avere una grande famiglia di tremila figlioli.

Gerardo Zampaglione

Il primo affettuoso saluto ai reduci dai campi di battaglia

Francesco Petrarca a Udine nella primavera del 1368

Dante Alighieri, il fiero e sdegnoso ghibellino condannato dai suoi concittadini di parte guelfa all'esilio, percorse la nostra bella Penisola di castello in castello in cerca d'asilo e seppe come sa di sale il pane altrui.

Anche il Petrarca percorse l'Italia, visitando le principali corti di allora, ma con diversi intendimenti, benchè nato in esilio e, a differenza di Dante ebbe molti onori. Visse tra i potenti, quasi senza partito in cerca di pace, ma sognò — per quanto con spirito ancora medioevale — una italianità vagheggiatrice della Roma antica.

Lo spirito di Dante è sempre fiorentino e ghibellino anche quando sogna l'Impero; quello del Petrarca invece, nel suo orgoglio nazionale e nel suo odio contro i barbari, qui rappresentati dalle compagnie di ventura, è più italiano e presente l'Italia moderna. Questo suo modo di sentire espresse nelle opere e dimostrò con gli atti.

Petrarca e Carlo IV

Nel corso delle sue peregrinazioni il Petrarca fu anche a Udine per incontrare l'Imperatore Carlo IV di Lussemburgo che gli era amico e che nel 1356, a Praga — ove il Poeta si trovava quale ambasciatore dei Visconti — gli conferiva il titolo di Comes palatinus. Carlo IV arrivò in Friuli il 27 aprile 1368 ed è giocoforza pensare che il Poeta giungesse nella nostra città qualche giorno prima.

Ho voluto rievocare l'episodio ora, in omaggio al Cantor di Laura, chè in questo mese — e precisamente l'8 aprile di sei secoli or sono — riceveva in Campidoglio il lauro dei poeti.

Il re alemanno, ch'era già stato incoronato imperatore de' Romani tredici anni innanzi, a Milano e a Roma, vi ritornava con la figlia e la quarta moglie, ambiziosa anche essa di venire incoronata dal papa il quale, a sua volta, desiderava quel l'incontro per metter fine alle lotte tra Chiesa e Impero.

Era patriarca di Aquileia, in quel tempo, Marquardo di Randeck, vescovo d'Augusta, guerriero di razza, dotto in utroque jure, dottrine apprese all'Università di Bologna; eletto al Patriarcato dal Pontefice per desiderio di re Carlo che vedeva in lui l'uomo di ferro capace di reggere il Friuli, diventato allora, di fatto, feudo tedesco. Francesco Petrarca, dopo avere abbandonato la Valchiusa nell'anno 1353, era stato ospite per parecchi anni di Bernabò e di Galeazzo Visconti e del loro zio, l'arcivescovo di Milano.

Di essi il Poeta godeva profonda amicizia riprovata da Giovanni Boccaccio il quale non poteva capacitarsi come il Petrarca, dotato di animo gentile e pacifico, potesse nutrire tale sentimento verso i due tiranni, l'un dei quali era stato il feroce inventore della famosa quaresima, ironico eufemismo che serviva ad indicare i quaranta giorni di martirio ai quali erano assoggettati i prigionieri, tra cui quello di camminare su chicchi di grano dopo aver subito la spellatura delle piante dei piedi: l'altro — non meno feroce — passato alla storia per aver fatto mangiare, sul ponte del Lambro, le bolle scritte su cartapecora, e sigillate col piombo, ai vescovi ambasciatori del papa che gli avevano recato la scomunica. E dire che i due Visconti protessero arti, artisti e poeti tanto che dobbiamo a Galeazzo la Università e la biblioteca di Pavia, forse per suggerimento del Petrarca.

Stranezze e contrasti dell'anima umana.

Marquardo di Randeck

Durante il suo soggiorno in Lombardia il Poeta, ch'era divenuto il confidente, l'ambasciatore e quasi il consultore dei Visconti, ebbe occasione di conoscere — e come! — Marquardo di Randeck. Questi era a Pisa in qualità di Vicario dello impero e come tale, trovandosi Carlo IV in lotta coi Visconti — dichiarati ribelli — comandava le truppe mercenarie che dovevano marciare sul milanese.

Qualche giorno prima Marquardo aveva pubblicato un proclama contro i Visconti nel quale erano elencati i torti dei due fratelli, tra i quali era detto come essi, vassalli dell'Impero, al passaggio dell'imperatore per la Lombardia diretto in Germania «gli facciano serrare le porte delle città e castella del loro territorio, e guardare le mura con gente d'arme, come loro nemico, pur avendo (essi) il titolo di Vicarii» Non solo, ma dopo pubblico processo, mandò loro una lettera invitandoli a comparire personalmente il dì 11 d'ottobre avanti di lui per scolparsi; altrimenti, «non ostante la loro contumacia, contro di loro pronunzierebbe giusta sentenza». E di quella — dice Matteo Villani nel libro VII delle sue storie — «coll'aiuto di Dio e del Santo Imperio e del suo potente esercito tosto intendeva far piena esecuzione».

A rintuzzare la tracotanza di Marquardo ci pensarono i due Visconti che mandatogli incontro il loro esercito, al comando del vecchio Lodrisio Visconti, il 13 novembre di quell'anno 1356, gli fecero subire una tremenda sconfitta anche perchè le sue truppe mercenarie avevano mostrato i tacchi.

Una risposta del Poeta

Fatto prigioniero, riuscì a fuggire, con la complicità di due soldati tedeschi, e riparare presso re Carlo, in Boemia.

Buon per lui chè — come abbiamo detto — i Visconti non usavano soverchie tenerezze coi prigionieri.

Ma ciò ch'è più interessante conoscere è la risposta che il Petrarca stesso diede da Milano il 9 ottobre 1356 — per incarico dei Visconti — a Marquardo; della quale stralcio qualche brano. In essa il Poeta mostra tutto il suo odio contro i mercenari, diluvio raccolto da terre straniere per inondare i nostri dolci campi e particolarmente contro il vescovo Randeck.

Scrisse: «A Marquardo che si dice vescovo di Augusta (Marquardo, ut dicitur, Episcopo Augustano)». La lettera figlia della tua tracotanza, o a dir meglio della tua pazzia, che piena d'ingiurie e riboccanti di villanie dicesi aver tu scritta contro di noi, siati noto, alle nostre mani non giunse; ma solo il suo contenuto ci fu trasmesso dalla diligenza d'alcuni nostri famigliari: l'avremmo tuttavia ricevuta con quella cera che meritava, tenendo per fermo che sì fatta cosa uscir non potesse da cervello sano Se non che a creder tutto di te ci tragge quel tuo insopportabil furore a tutti manifesto: essendo pur vero che il discorso suole sempre assomigliarsi alla vita ed ai costumi di colui che lo fa: infallibil spia del cuore è la favella. Tu, a quel che si vede, credesti aver che fare con bamboli e col fragore di vane parole tutte le vie cercasti per atterirci col vuoto rimbombo del tuo tuono: ma noi che per quanto la nostra corta vita e giovane età il concede molte cose vedemmo, molte cose udimmo e nella mente accogliemmo, disprezziamo le insolenti tue minacce e punture nè ci raccapricciamo pur un poco pe' tuoi mormorii e impotenti clamori».... «ti gridi Vicario del Romano Impero, di cui noi stessi ci protestiamo fedeli dipendenti e Vicarii, siccome devotissimi sempre e fedelissimi ne furono i maggiori nostri, da' quali discendiamo: il che tanto è certo e manifesto, che tranne tu, ignorante come sei d'ogni buon fatto, non credo siavi persona al mondo che lo ignori. Al contrario te non Vicario Imperiale, ma crediamo sii il nemico dei nostri (il Petrarca parla per i Visconti ma anche per sè e per quelli che, secondo lui, dovevano parteggiare per l'Imperatore. Non sfuggirà certo al lettore lo stile politico-diplomatico..) e ciò che è più turpe, ti sappiamo assoldatore di quelle orde che tutto mettono a sacco e rovina». Qui c'è tutto il Petrarca dell'invettiva ai Signori italiani assoldatori di truppe mercenarie quando li chiama stolidi perchè

«poco vedete, e parvi veder molto
che'n cor venale amor cercate e
fede».

E dopo aver lodato l'Imperatore aggiunge: «ma chi sarà mai così grosso d'ingegno, da credere che egli abbia scelto per Vicario, abbia preposto, alle armi un vegliardo — e se la verità pur tollerasse — un prete delirante ed inutile abbia voluto a sedar le turbolenze d'Italia? No, per mia fè: giammai un'aquila spedì un nibbio, nè un leone mandò un lepre a scovare la preda: il commesso segue d'ordinario la natura del suo mittente».... «Ma siccome ti reputiamo, non Vicario dell'Impero» ecc. «ma mercenario e satellite di ladroni».... «lasciando in disparte quel lungo processo» ecc. di supposti crimini».. (i Visconti erano dei poveri innocentini!) «ti rispondiamo che noi stessi entro lo spazio di tempo che ci fissasti, onde non ti convenga affaticare per raggiungerci sul territorio di Milano o di Parma o di Piacenza, come ci minacci, noi stessi entreremo ne' confini tuoi o de' tuoi aderenti. E perchè non ti stimiamo da tanto che un tuo cenno ci abbia a far muovere in persona ti daremo colà, col mezzo come speriamo, di idonei procuratori, legale e solenne risposta. Questo soltanto al già detto t'aggiungiamo che dentro il tuo forsennato capo non ti lusinghi alla foggia dei pazzi e mentre osi appellarti vescovo, e sei in quella vece un sanguinario, sperare di furoreggiare a man salva, insultando alle città, ai popoli giusta quanto il maltalento ti spinge, straziando le terre, gli stati, il patrimonio de' buoni, ogni libito facendo licito in tua legge Poichè qualora tu con un infame stuolo di scherani ladroni osi toccare il pacifico territorio per esercitarvi lo spavento e l'esterminio, se per caso la fortuna ministra della giustizia ti faccia venire in nostre mani, non fallirà che tu vada punito con quel supplizio che è destinato per il ladrone famoso e l'incendiario».

Ora il Petrarca si trovava personalmente a Udine nella sede del Patriarcato aquileiese, di cui era principe colui che egli aveva sferzato violentemente con la sua epistola, Marquardo di Randeck. Ma nei dodici anni trascorsi d'allora tant'acqua era passata sotto i ponti, eppoi il Petrarca non appartenne mai ad alcun partito politico e, come amico di tutti, era facile a dimenticare i rancori; da parte sua Marquardo non poteva non essersi scordato della famosa rampogna se non altro per la ammirazione universale e sua per il Poeta e, sopra tutto, per quella di Carlo di Lussemburgo.

I due nemici di un tempo avevano, ora, un unico scopo: onorare l'imperatore: Marquardo come amico e fedele vassallo, capo d'un principato che era considerato il baluardo della potenza imperiale, il Petrarca, anche egli come amico non solo, ma come il patriota che vedeva in Carlo IV il «salvatore e redentore mandato da Dio» colui che doveva trovarsi a capo della monarchia la cui sede doveva essere l'Italia, sicchè nella foga del suo entusiasmo gli scriveva che lasciasse pur dire ai tedeschi ch'egli era dei loro «noi ti teniamo per italiano: affrettati dunque: te solo invochiamo, affinchè il tuo sguardo splenda su di noi siccome stelle!».

La rappacificazione tra Marquardo e il Poeta era avvenuta, sicuramente per i buoni uffici di Giorgio de' Tortis di Pavia vicario «in spiritualibus» del Patriarca, canonico di Padova, legato d'amicizia col Petrarca ancora da quando il Poeta era stato eletto alla stessa carica per intromissione di Jacopo da Carrara e dell'insigne letterato e diplomatico Pileo dei conti di Prata vescovo di Padova, creatore di quel collegio patavino che da lui si nomò Pratense, ove si albergavano e nutrivano venti studenti friulani inscritti a quell'antico Ateneo; anche lui legato da vecchia amicizia col Patriarca.

Il soggiorno udinese

Venne adunque il poeta in Udine al seguito, o meglio in compagnia del Signore di Padova Francesco da Carrara, di cui era ospite gradito, assieme a Pileo di Prata ed a molti cavalieri, e mentre il Carrarese veniva ospitato nelle case dei conti Federico, Francesco e Gastone di Savorgnan, site nelle adiacenze di piazza Venerio, tra via Calzolai, la chiesetta di S. Stefano — ora demolita — e via Rauscedo, ove si stendevano gli orti, il Petrarca e Pileo venivano ospitati, con la cordialità dell'antica amicizia, non molto lontano dal Signore di Padova, nella casa che Giorgio de' Tortis — vicario patriarcale — aveva preso in affitto dai fratelli Elia e Azzolino de' Gubertini, sita in borgo Aquileia «interiore» in calle Rauscedo, nei pressi e forse nell'area dell'attuale palazzo della Società Adriatica di Sicurtà.

La casa aveva i suoi orti che si protendevano sulla roggia ove ora trovasi il teatro Odeon «sotto la muraglia castellana verso levante».

In quei giorni l'affluenza dei forestieri ad Udine fu immensa. Vi convennero tutti i castellani del Friuli e del Patriarcato, Gerardo e Guecello da Camino, il conte di Gorizia, gli ambasciatori di Venezia e Ferrara, tutti i Vescovi suffraganei, quelli di Trento, di Metz, di Spira, d'Augusta e di Treviri, il duca Amedeo VI di Savoia e quelli di Sassonia, d'Austria, di Baviera, i marchesi di Moravia e tanti ancora, baroni, grandi elettori ecc alcuni al seguito dell'Imperatore, altri giunti in precedenza per rendergli omaggio Possiamo immaginare a quale lavoro dovettero attendere la Comunità di Udine e il Patriarca per ricevere onorevolmente tutti quegli illustri personaggi, per alloggiarli nelle case dei nobili e nei conventi assieme ai loro seguiti, ricoverare tutte le cavalcature e provvedere alle vettovaglie Anche allora nella circostanza cercarono di trarne profitto i negozianti ed i commercianti, per cui la Comunità il 21 aprile dovette — a mezzo del proprio araldo — pubblicare un bando annonario onde frenare la cupidigia dei rivenditori specialmente per il grano che non doveva essere venduto nè in pubblico nè in privato a un «prezzo diverso da quello di 28 denari per staio pena al contraffatore la perdita della derrata».

Le feste per l'Imperatore

Intanto gentildonne e nobili cittadini si davano da fare per allestire gli spettacoli e le feste da darsi in onore degli Augusti ospiti. Il 24 aprile giunse il Cancelliere dell'impero e il 27 l'Imperatore con la figlia e l'imperatrice coi seguiti e un esercito enorme per allora aggirantisi tra i venti e i trentamila uomini.

All'entrata di porta Aquileia, lo Imperatore ricevette il benvenuto dal Capitano della città - ser Giannino della Vinea di Polcenigo dottore in utroque - e la benedizione dal Decano della Collegiata. Poscia Carlo IV fu accompagnato al castello patriarcale sotto un baldacchino scarlatto foderato di raso cremisi su cui spiccavano ricamate in oro e perle le armi imperiali, portato da quindici cittadini nobili delle famiglie Savorgnan, Gubertini, Arcoloniani, Bardi, Andreotti, Toppo, ecc. Altri nobili, tra i più eleganti, furono incaricati di accompagnare le dame e presentare i doni consistenti in 120 libbre di cera bianca lavorata, dieci buoi grassi e sei botti dei vini migliori dei nostri colli. Le dame, recanti in mano mazzi di fiori, seguirono l'imperatrice Isabella e la principessa durante il corteo nel quale c'erano anche il Tortis, Pileo di Prata, Petrarca e alcuni gentiluomini toscani che qui tenevano banco o esercitavano la mercatura, delle famiglie Capponi, Bardi, Tolomei ed altre. Non è fuor di luogo supporre che il Poeta — il quale era già passato di qua per recarsi come amico e come ambasciatore da Carlo IV - abbia fatto in tale circostanza la «hortacio imperatori magestati» di cui è cenno nelle carte della Comunità, poichè sappiamo che a spingerlo a partire da Padova per recarsi ad incontrare il Sovrano a Udine fu, come egli disse, «il pensiero che la mia presenza potrà servire in qualche parte al ben pubblico, che potrà essere utile all'importantissimo negozio della pace»... «è ciò che pone le ali ai miei piè, che mi fa volare in traccia dell'Imperatore».

Nei sette giorni in cui Carlo soggiornò a Udine molte furono le luminarie, le feste, i torneamenti e giostre L'ultima di queste si tenne il 3 maggio in Mercatovecchio e vi intervennero i migliori cavalieri tedeschi e friulani tra i quali avranno certamente figurato Franceschino del fu Geto di Rodolfo, di cui parlano le cronache del tempo, e il famoso Fiore dei Liberi di Premariacco che in quel tempo doveva essere più che ventenne.

Partito l'Imperatore il Petrarca ritornò a Padova con Francesco da Carrara e Pileo e di là si ritirò ad Arquà, nella casetta regalatagli dal Carrarese, ove morì sei anni dopo, senza aver potuto vedere effettuata la sua nobile aspirazione precorritrice delle idee di libertà che, dopo tanto volger di secoli, fecondata dai canti d'altri poeti, dal sangue di mille eroi, innalzarono l'Italia a dignità di nazione.

Ruggero Zotti

Il potenziamento delle attività editoriali e la bonifica libraria

ROMA, 10.

In relazione alla recente riunione del Comitato Consultivo della Corporazione della carta e della stampa per lo studio del complesso problema dell'organizzazione dell'esportazione dell'industria editoriale, l'«Agenzia d'Italia e dell'Impero» rileva i vigorosi sforzi compiuti in questi ultimi anni per il potenziamento quantitativo e qualitativo delle pubblicazioni italiane. Tra gli aspetti concreti di questa azione sono da rilevare le iniziative dirette a favore dei giovani autori, la disciplina delle importazioni o traduzioni di lavori stranieri, la bonifica libraria e la stampa per ragazzi. Nel 1940, a cura del Ministero della Cultura Popolare, sono stati esaminati 810 libri italiani ad esso presentati dagli autori e dagli editori in dattiloscritti manoscritti e bozze di stampa. La diffusione dei libri stranieri è stata regolata col criterio della reciprocità, mentre si è, in massima, vietata la traduzione di opere di autori appartenenti a Paesi nemici o di atteggiamento politico contrario alle nostre direttive, eccezion fatta per i libri classici e per quelli scientifici o tecnici. Il Ministero ha, nei limiti del possibile, incoraggiato ed aiutato moralmente ed economicamente gli autori più meritevoli, sia procedendo all'acquisto diretto delle loro opere, sia segnalandole, per l'eventuale acquisto, ad enti culturali o propagandistici operanti nel Regno o all'estero. Nei riguardi della bonifica libraria, la Commissione appositamente istituita presso il Ministero ha continuato la sua attività, diretta a togliere dal mercato librario le pubblicazioni dannose alla politica o al prestigio nazionale, nonchè le molte opere — per lo più di autori stranieri — che trascurano volutamente, o addirittura rinnegano, il contributo della inventiva e del pensiero italiano. Il risanamento letterario è, perciò, in rapido corso di attuazione: esso viene condotto con energia e con sano criterio etico e politico. Circa la stampa per ragazzi, per effetto del progressivo sviluppo dell'azione svolta nel decorso esercizio, la situazione si presenta oggi, notevolmente migliorata. Più elevato ne è il tono; i personaggi che la animano e la trama che svolgono sono plasmati di quella fierezza nazionale e di quella spiritualità morale che costituiscono i cardini del Fascismo. Il Ministero è instancabile nel ribadire agli editori e scrittori di opere per ragazzi il concetto della necessità di una produzione sempre più qualitativamente elevata.

FANTASIE all'ombra del Partenone

Non sappiamo chi ricordi, un «Pamphlet; su l'indipendence de l'Italie» che purtroppo ebbe grande voga nel nostro paese all'inizio di quell'eroico e sfortunato 1848.

C'è in esso un'affermazione talmente sbalorditiva da far pensare a un ritorno all'era dei miracoli. L'autore sostiene con un vigore che talora rasenta la violenza, che l'Italia deve darsi le istituzioni politiche che vuole e che nessuno ha il diritto d'intervenire nelle sue faccende.

Naturalissimo? Ma neppure per sogno! Pensate che a dire una simile enormità è un francese

Tanto è vero che, subito dopo quelle oneste parole, con la solita aria protettrice della sorella, scusate, del fratello maggiore, si affanna a darci il consiglio di «non pensare affatto all'Unità». Con queste affettuose ragioni: Non vi conviene. Non è prudente. Non sapreste difendervi da soli. Unitevi, invece, in una federazione: e il papa la benedica da S. Pietro.

Guardate i greci, dice il nostro tipo.

E questa, bisogna riconoscerlo, è buona: e val la pena di riferirla (tenendo però presente che allora la Grecia aveva un sovrano, Ottone di Baviera, e tre tutrici: Inghilterra, Russia e Francia):

«Un popolo il quale non sa difendersi da sè, un popolo il quale non sa, occorrendo, morire, è un popolo che non ha animo e non è degno d'aver nome. Gran bel popolo, per esempio, quello dei grecobavaresi! E' diviso in tre plotoni: del primo ha il comando il sergente inglese; del secondo, un caporale russo; dal terzo, non so quale francese».

Mica male, il non-nostro autore! Male, se mai, per la povera Ellade: chè l'ultima tutrice l'ha perduta or è qualche mese per la strada; la seconda, oggi più che allora, bada con spirito pratico ai suoi reali interessi; e la prima... beh, la prima meglio era se non l'avesse mai trovata: checchè ne possa dire l'ombra di Metaxas attraverso l'esaltazione di una pseudo-funzione greca nel Mediterraneo, all'ombra di Albione protettrice.

E, non per nulla, sofisma, paradosso e sillogisma sono nati sotto i portici delle agorà. Ricordate quello di Eubulide? Vale un Perù, anche perchè ha per... protagonista un greco, meglio un cretese.

«Epimenide nativo di Creta, afferma che tutti i cretesi sono bugiardi. Dunque, anche Epimenide ha mentito, come cretese. Dunque non è vero, che i cretesi siano bugiardi. Dunque, i cretesi meritano fede. Dunque, è vero che i cretesi sono tutti bugiardi»

Un sofisma? Sia pure, un sofisma: un pazzo saltellante altalentante sofisma. Ma quanta verità nella sua stramba architettura!

O non era ai tempi di Giovenale, che «l'ha detto un greco» voleva dire: è una bugia?

O non è proprio Giovenale che ra raccolto i più bei proverbi (che sono sempre stati la saggezza dei popoli) sulla mendacità ellenica? — *Tra gli uomini furono pudicizia e giustizia finchè non presero i greci* (i greculi, come dice lui) *a giurare sopra il capo degli altri. Un greco che ha fame sa far di tutto. Chi nasce greco nasce commediante. Si crede vera ogni cosa che la bugiarda Grecia osi scrivere nelle storie.*

E non aveva già detto Cicerone che i greci «non seppero mai che cosa fosse la veracità della loro testimonianza»? E che per essi «il giuramento è un gioco, il render testimonianza è un divertimento, il parlar bene è l'unico orgoglio, lo sfacciatamente mentire è ad essi argomento di lode e di congratulazione»? E che essi «non pensano mai come possano dimostrare vero ciò che dicono; solo pensano a dir bene ciò che dicono»?

Però, va' a capirne le ragioni, non siamo mai riusciti a considerare una vera arte della menzogna, quella greca. Che Giovenale e Cicerone ce lo perdonino, ma quando pensiamo ai «bugiardi greculi», ci viene in mente Tarascona coi suoi baldi e fieri abitanti. Sapete quelli che le dicevano così grosse da crederle loro per i primi. In buona fede, proprio.

Alessandro, a furia di farsi chiamare figlio di Giove Ammonio, non aveva finito per credere alla sua natura divina? E meno male che in casa, a far da contrappeso, c'era quella buona donna di sua madre che non aveva perduto la testa. Anzi, un giorno, al figlio che stava gonfiandosi come una rana d'Esopo, ebbe a dire: «Tu vuoi farmi avere dei fastidi con Giunone».

A Roma, poi, c'era chi si preoccupava dei greci anche per altri motivi oltrechè per le loro menzogne. Plinio ce l'aveva coi medici greci: e più feroce non poteva essere. «Quando i greci ci avranno dato i loro libri, tutto sarà corrotto, specialmente poi se ci manderanno anche i loro medici. Hanno giurato con reciproco giuramento di ammazzare tutti i barbari della medicina, e per far questo si fanno pagare, perchè così la gente ha maggior fede in essi».

Ma in genere Roma, almeno come «res pubblica», non s'è mai occupata troppo dell'Ellade. Per quanto, una volta, anche la Grecia sia assurta ad affare di Stato e sia costata al Senato un bel numero di riunioni plenarie. Questo fu quando Perseo di Macedonia, sconfitto dai Romani, venne portato in Italia a chiudere ingloriosamente la sua carriera regale. Giunsero allora nell'Urbe anche mille ostaggi achei (e fra essi c'era Polibio) Anni dopo i greci ne chiesero la restituzione e, dopo lunghe insistenze, l'ottennero, per uno scatto di nervi del vecchio Catone, il quale, dopo qualche inutile seduta, si alzò tutto imbruscato, dicendo: «Chi ci veda disputare un giorno intiero per decidere se alquanti poveri vecchi greci malandati in salute debbano essere sepolti dai nostri becchini o da quelli del loro paese, in verità deve concludere che noi non abbiamo nulla da fare».

Non aveva tutti i torti, il buon vecchio Catone. Come non li aveva Plinio, del resto, quando se la pigliava coi seguaci di Esculapio. A parte tutto, la medicina greca non era allora tale da ispirare molta fiducia.

C'era per esempio un certo Erodico che pretendeva di curare ogni malattia con la temperanza, i bagni, lo strofinamento quotidiano del corpo, ma soprattutto con l'andare a spasso. Anche i paralitici avrebbe voluto obbligare a quella cura. Grand'uomo quell'Erodico!

Ombra di Metaxas, cerca su e giù per i Campi Elisi (ammesso che Caronte abbia accettato il tuo obolo) cerca l'ombra del vecchio medico e recita dinnanzi a lui il più convinto dei «mea culpa».

Oh, se tu avessi seguito subito i suoi consigli!

Andare a spasso. Proprio così. Grand'uomo quell'Erodico!

Enzio Malatesta

DOCUMENTI PER LA STORIA

Il generale Zolacoglu, ora Capo del nuovo Governo ellenico, firma la capitolazione dell'Armata della Tracia che era ai suoi ordini.

Le raccolte archeologiche ed epigrafiche di Cirene devastate dagli inglesi

Una parte delle più importanti opere delle raccolte di Cirene sono state in tempo messe in salvo a cura del Servizio delle Antichità. Il resto è stato in gran parte distrutto o deturpato dalle vandaliche truppe inglesi ed australiane. La devastazione da loro compiuta costituisce, oltre che un insulto alla civiltà, un gravissimo danno per la cultura. Infatti solo le raccolte dei musei di Cirene potevano illuminare di viva luce e potevano far comprendere la storia della città di Cirene che fu il centro di diffusione dell'ellenismo in tutta l'Africa del Nord.

L'appassionata attività con cui gli archeologi italiani hanno, per oltre venticinque anni, indagato e scavato le rovine dell'antica Cirene ha ricondotto alla luce un grande numero di preziose sculture e di documenti epigrafici della più alta importanza, sculture e iscrizioni che, secondo il criterio scientifico ormai universalmente seguito, di raccogliere nel luogo stesso degli scavi le opere d'arte che ne provengono erano conservate, in attesa della costruzione di un grande e degno edificio che tutte le accogliesse, in quattro Musei di sculture e in un Museo epigrafico.

Quest'ultimo, che aveva sede nell'edificio già adibito a caserma dei CC. RR., accoglieva in cinque sale le più importanti iscrizioni rinvenute, tra le quali conviene ricordare: *la Stele di Augusto* che riporta i provvedimenti dell'Imperatore riguardanti l'ordinamento giudiziario in Cirenaica e un senato consulto «De repetundis»; la *«Stele dei patti»;* quelle dei *Nuovi comandamenti* e della *Costituzione;* quella dei *Conti dei demiurgi* ecc.

La *Stele di Tolemeo* contenente il testamento con cui Tolemeo VIII Euergete II donava la Cirenaica ai romani nel caso fosse morto senza eredi legittimi era conservata nello *Strategheion,* antico edificio dorico, così detto dal nome di tre strateghi incisi sulle metope, perchè in esso venne rinvenuta. Nello stesso edificio erano conservate alcune sculture, come la statua dell'imperatore Tiberio e i torsi di due Kore e di tre Kuroi arcaici.

Altre sculture erano conservate nella così detta «Casa Parise», dove tra una Nike pteroessa e una Nike che ricorda quella di Samotracia, una demetra e un'Artemide, eccelleva la statua colossale di Giove Egioco, rinvenuto nel Capitolium dell'Agorà, opera forse di un Zenion figlio di Zelon.

Più cospicue raccolte erano quelle del «Salone Anceschi» della Terme e del palazzo già sede del Comando di Zona e poi del Commissariato civile.

Nel primo, antico luogo di ritrovo e lettura, convenientemente restaurato, erano conservate le sculture rinvenute nelle Terme tranne la famosa Venere Anadiomene, casualmente tornata in luce nel dicembre 1913, ed oggi vanto del Museo nazionale romano. Erano sculture, quasi tutte di gran pregio, come l'Eroe che tende l'arco, un Hermes policheteo, due gruppi delle Grazie, un Satiro con Dioniso, e soprattutto due elegantissime manifestazioni dell'arte ellenistica, una Venere maliziosa e una Danzatrice, e una superba statua di Alessandro Magno.

Il secondo, in ventitrè piccole sale, accoglieva numerosissime sculture, statue, busti, teste, rilievi, opere che vanno dal periodo arcaico al periodo romano e tra le quali sono da ricordare la famosa testa di Zeus (sala XIII), ricomposta da numerosissimi frammenti rinvenuti nel grande tempio della collina orientale, testa che si ritiene replica fedele dello Zeus di Fidia in Olimpia e, nella stessa sala, un superbo busto di Demostene ed uno di Agrippina Maggiore; nella sala XV, una testa di Athena Parthenos ed una di principe ellenistico; un'altra testa di Athena con elmo corinzio nella sala XI; gli altorilievi di Afrodite ed Eros e del doriforo (sala I), di Heracles che riconduce Alcesti fuori dell'Ade (sala VIII) e, infine, una statua policroma raffigurante Iside o un iniziato al culto isiaco (sala V), sacerdotesse di Iside, e numerosissime teste di divinità e ritratti.

Un desolante aspetto delle raccolte archeologiche di Cirene devastate brutalmente dagli inglesi

Gli Uffici di Cronaca sono aperti al pubblico dalle ore 16 alle 20 e dalle ore 21 in poi

CRONACA DI UDINE

Telefoni: Direzione, Redazione e Cronaca 1-15, Amministrazione 8-80, Ufficio Pubblicità 9-59

Nel XX annuale della morte di Pio Pischiutta

I fiori del Segretario del Partito

Una messa in suffragio

Ricorreva ieri il ventesimo annuale della fine gloriosa dello squadrista della «Disperata», Pio Pischiutta, giovane ardente di fede e di entusiasmo, figura purissima di fascista che, dopo aver militato nelle file dei Legionari di Fiume, indossava la camicia nera e per la Causa combatteva e soccombeva nell'imboscata rossa di Pordenone, mentre recava sul camion il gagliardetto della sua squadra.

Per la ricorrenza il Segretario del Partito aveva disposto per un suo omaggio floreale che alle ore 8.30, alla presenza del Segretario Federale, della mamma del Caduto, di una larga rappresentanza di squadristi udinesi, delle rappresentanze dell'Associazione Famiglie Caduti Mutilati e Feriti per la Rivoluzione, del I° Gruppo Rionale che s'intitola allo scomparso, è stato deposto nel Sacrario dei Caduti, alla Casa del Littorio, dove pure veniva osservato un minuto di raccoglimento.

Quindi il Federale, gli squadristi e le summenzionate rappresentanze si recavano nella parrocchiale di San Giacomo ove il parroco don Degano celebrava una messa in suffragio del Caduto, durante la quale veniva eseguita della musica all'organo. Dopo il Divin Sacrificio, è stata impartita la benedizione al tumulo.

Terminata la Messa, un rappresentante del Direttorio Federale con la mamma del Caduto ed il Fiduciario dell'Associazione Famiglie Caduti Mutilati e Feriti della Rivoluzione e il Fiduciario del I° Gruppo Rionale «Pio Pischiutta», si recavano in Cimitero ove deponevano un fascio di fiori dinanzi al monumento dei Caduti fascisti friulani, fiori che esprimevano tutta la devota ricordanza del Fascismo friulano verso il primo Martire della Causa fascista.

Pio Pischiutta. Presente!

G. I. L.

Rapporto

Oggi, alle ore 10.30, il capo Ufficio preparazione politica, professionale, propaganda del Comando Federale della GIL, terrà rapporto a Gemona ai Vice Comandanti e ai Capi Sezione Cultura e Propaganda dei Comandi di Tarvisio, Malborghetto, Pontebba, Chiusaforte, Dogna, Resiutta, Resia, Moggio, Venzone, Trasaghis, Bordano, Gemona, Artegna, Buia e Osoppo.

Nel pomeriggio, alle ore 14.30, terrà rapporto a Tolmezzo ai Vice Comandanti e ai Capi Sezione Cultura e Propaganda dei Comandi di Tolmezzo, Amaro, Cavazzo Carnico, Verzegnis, Villa Santina, Lauco, Enemonzo, Socchieve, Sauris, Forni di Sotto, Forni di Sopra, Ampezzo, Raveo.

Preparazione insegnanti di educazione fisica

Alle camerate *prime* classificate nei corsi gratuiti nazionali per la formazione e l'aggiornamento delle capo Centuria e delle capi Coorti, in premio sarà concessa la frequenza gratuita a uno dei seguenti corsi:

1° — Per la preparazione tecnica delle incaricate di educazione fisica, alle quali sarà affidato l'insegnamento nelle scuole medie nell'ambito della loro provincia.

Le prescelte per questo corso dovranno assumersi l'impegno di mettersi a disposizione della GIL, nel campo dell'attività ginnico-sportiva, almeno per tre anni consecutivi.

2° — Per la formazione delle dirigenti con grado politico organizzativo.

Corsi nazionali per Capo centuria e Capo coorte

Il Comando Generale ha disposto che ai corsi Nazionali gratuiti per capo Centuria e capo Coorte possono partecipare anche le fasciste nate negli anni *1917, 1918, 1919*, e *1920* purchè in possesso del diploma di Scuola media Superiore.

Le fasciste che aspirano a partecipare ai suddetti corsi diano immediata adesione al Comando Federale GIL — Via Asquini — che ha ancora a disposizione qualche posto gratuito vacante.

I corsi si svolgeranno in 4 turni nei mesi di giugno, luglio, agosto e settembre.

Le finali del Concorso federale di educazione fisica A. XIX

Alle ore 9 di oggi, alla Casa della GIL in via Girardini, avranno luogo le finali del concorso federale di educazione fisica per l'anno XIX.

Alle finali parteciperanno una trentina di squadre dei principali centri della provincia.

Le scolaresche partecipanti sono suddivise in tre categorie: dell'ordine elementare, medio e superiore.

Il programma, graduato naturalmente secondo l'età e la cultura dei concorrenti, comprende nozioni di cultura fascista, evoluzioni ed andature ginnastiche, gli esercizi obbligatori dell'anno XIX, marcie di regolarità e scelta ed interpretazione di un gioco.

Ai componenti le squadre prime classificate per ogni categoria, alle rispettive scuole ed agli insegnanti rispettivi, il Comando federale della GIL rilascierà un apposito attestato.

I punti riportati nella classifica di questo concorso, per la sezione maschile, saranno computati con quelli riportati nella classifica generale dei Ludi Juveniles per l'assegnazione del «Trofeo Friuli».

Unione lavoratori del commercio

Conversazione di cultura fascista per i dirigenti sindacali

Nella sede dell'Unione Provinciale Fascista dei Lavoratori del Commercio è stata tenuta l'altra sera la annunciata conversazione di cultura fascista per dirigenti sindacali, fiduciari aziendali e lavoratori del commercio.

Ha parlato il fascista Giovanni Pedrotti, della Unione stessa, sul tema «Il contratto Collettivo di Lavoro nella sua pratica applicazione.»

Con tale applicazione si è voluto ribadire una volta di più la necessità della propaganda che ogni buon dirigente sindacale deve svolgere fra i propri associati affinchè questi, con assidua frequenza a tutte le manifestazioni della organizzazione, soprattutto con la fiducia assoluta nell'opera del sindacato per l'applicazione dei contratti collettivi di lavoro, semplifichino il compito del sindacato stesso. Dalla loro frequenza e dalla loro fede sorge il vantaggio più completo, economico e sociale cui hanno diritto, per quella dignità che è stata loro conferita dal Regime Fascista.

Alla conversazione, che è stata seguita con vivo interesse, hanno partecipato attivamente tutti i presenti.

La riunione è stata aperta e chiusa con il saluto al Duce.

Unione Commercianti

Ripartizione fra le province della carne e delle frattaglie di suino

Come è noto, in base al D. M. 27 marzo 1941 XIX, che reca disposizioni relative alla macellazione dei suini, i capi destinati all'abbattimento nelle provincie indicate all'art. 1 hanno l'obbligo di raccogliere e conservare i grassi, mentre le carni elencate nell'art. 6 (carrè, lombo, costine, frattaglie e piedi) sono poste a disposizione dell'Associazione Consorzi tra Macellai per le Carni per il consumo della popolazione civile. Allo scopo di agevolare il compito delle assegnazioni l'Associazione Consorzi tra Macellai per le Carni comunica di avere istituito in Milano — via S. Paolo, 16, Telef. 14660 — un Ufficio denominato Gestione Speciale carni suine e frattaglie, al quale è esclusivamente demandata la distribuzione, nelle varie provincie, delle carni e delle frattaglie di cui sopra.

Fascio Femminile

Benedizione dei gagliardetti rionali

Oggi 11 maggio, alle ore 15.30, nella Basilica della B. Vergine delle Grazie saranno benedetti i gagliardetti dei Gruppi rionali femminili.

Le fasciste e la cittadinanza sono invitati alla semplice e significativa cerimonia.

Il generale Bergonzi

promosso generale di Corpo d'Armata

L'ultimo Bollettino Militare reca la promozione del generale di divisione Antonio Bergonzi a generale di Corpo d'Armata. All'Ecc. Bergonzi, che tanta deferente simpatia gode nella nostra città per le sue elette doti militari e di gentiluomo, esprimiamo i nostri più vivi rallegramenti, lieti che egli rimanga col suo alto grado a Udine, continuando nell'incarico già tanto degnamente ricoperto di comandante della Difesa Territoriale.

Istituto di Cultura Fascista

«Lectura Dantis»

Martedì 13 corrente il prof. F. D. Ragni terrà la lezione di chiusura del ciclo dantesco, spiegando il 34° canto dell'*Inferno*.

Beneficenza

Alla «Dante Alighieri». — Per onorare la memoria della compianta prof. dott. Egle de Crignis: rag. Giovanni Ragazzoni L. 10. Per la iscrizione a socio perpetuo del compianto dott. Nino Venezia: Angelo Veritti L. 50.

All'Unione Ciechi. — In memoria di Maria Duranti Driussi: Sante Carbone da Recco (Genova) L. 25.

P.N.F. O.N.D.

Dopolavoro Provinciale di Udine

Comunicato n. 61 dell'11 - 5 - XIX

9 maggio: Annuale dell'Impero 3ª Giornata del soldato

Come era stato predisposto, per celebrare l'Annuale della Fondazione dell'Impero e per solennizzare la 3ª Giornata del Soldato, si sono svolti a Udine ed in tutta la Provincia gli spettacoli e le manifestazioni organizzate dal Dopolavoro Provinciale.

Complessivamente sono stati dati quattro spettacoli teatrali, tre di arte varia, nove concerti vocali e strumentali, dieci lotterie gastronomiche, sedici distribuzioni di generi di conforto, ventidue spettacoli cinematografici.

I premi in denaro, distribuiti, sono stati complessivamente, cinquecento.

Particolare rilievo ha avuto a Udine il concerto vocale del duo Giovagnoli-Pelacci all'Ospedale Militare di via Pracchiuso, ed i concerti di fisarmoniche tenuti dal complesso Bellina all'Ospedale di S. Vito al Tagliamento il giorno 8, all'Ospedale di Pordenone il giorno 9 ed a quello di Gemona il giorno 10 maggio; lo spettacolo teatrale al Teatro «Odeon» dato dalla Filodrammatica-tipo del Dopolavoro Provinciale e la lotteria gastronomica con 100 premi; le distribuzioni in denaro ai feriti ed ai militari meritevoli appartenenti alle Forze Armate di stanza a Udine.

Il Dopolavoro Ferroviario, con la rappresentazione della commedia brillante di C. Veneziani: «L'Antenato», ha offerto uno spettacolo a 300 soldati.

A Udine ed in tutta la Provincia tali manifestazioni hanno accumunato Soldati, Camicie nere e popolo in un'atmosfera di cordiale cameratismo. Durante queste riunioni è stato lungamente inneggiato al Re Imperatore e al Duce Fondatore dell'Impero, al valoroso Esercito italiano e sono stati cantati gli inni della Patria.

Nomine

CASTELNUOVO DEL FRIULI (Dopolavoro Comunale): Il fascista Pietro Tositti fu Napoleone è nominato Presidente della Sezione O.N.D. in sostituzione del camerata dott. Ignazio Abatelli, che ha assunto altro incarico.

MOGGIO UDINESE (Dopolavoro Comunale): Il fascista Pietro Rubel fu Marco viene nominato Presidente della Sezione O.N.D.

Assistenza ai camerati alle armi

Offerte pervenute: tramite la Federazione fascista: Officine Pio De Cecco, Udine, L. 1.000.

Altre offerte:

UDINE: Dopolavoro Postelegrafonico L. 200; Associazione Tabacchicultori L. 100; Luigi Pellegrini L. 50; Cooperativa Falegnami «La Vittoria» L. 30; Dante Rizzi L. 25; Ernesto Vida L. 20; Marianna Basile L. 15; Gaspare Degano L. 15; Guglielmo Giubergia L. 10; Reggi L. 10; Nicolò Trinco L. 10.

Bertiolo (Torcitura di Borgomanero) L. 200; Cervignano del Friuli («Posto di Ristoro») L. 50; Paslan di Prato (Dop. Comunale) lire 121.50; Oblizza: Spaccio O.N.D. lire 30.

Spettacoli

Autocinema sonoro. — L'autocinema sonoro, anche durante questi ultimi giorni, ha continuato la sua attività a favore dei camerati alle Armi.

AVIANO (Dopolavoro Comunale): Il giorno 3 maggio u. s. è stato dato uno spettacolo operettistico al quale hanno assistito 400 militari.

PONTEBBA (Dopolavoro Comunale): dal 4 all'11 maggio sono stati dati quattro spettacoli cinematografici gratuiti, ai quali hanno presenziato 1000 soldati.

SACILE (Dopolavoro Comunale): Durante la scorsa settimana è stato dato uno spettacolo cinematografico gratuito per i camerati alle Armi. Vi hanno assistito 650 militari.

UDINE (Dopolavoro Ferroviario) Dal 4 all'11 maggio sono stati dati quattro spettacoli cinematografici riservati ai camerati alle Armi. Vi hanno assistito complessivamente 300 militari.

Movimento «Posti di ristoro»

I «Posti di Ristoro» del Dopolavoro Provinciale, oltre confine, e quelli di Cervignano, Pontebba, Sacile e Udine, hanno registrato, dal 4 all'11 maggio 13.800 presenze.

Il rapporto dei capi-gruppo e delegati dei lavoratori dell'industria

Lo spirito delle masse lavoratrici teso alla vittoria

Il Segretario dell'Unione Provinciale Fascista dei lavoratori della Industria di Udine, cav. Tridenti, ha tenuto rapporto in sede ai capi gruppo, capi ufficio, delegati di zona e delegati intercomunali della provincia. Al rapporto, durante il quale ha funzionato da segretario il camerata comm. Formisano, ha assistito anche il Direttore delle Mutue. Prima di iniziare la riunione il cav. Tridenti ha premesso un augurale saluto di tutti i lavoratori friulani al Presidente Confederale richiamato alle armi ed a questo saluto ha unito il pensiero che i lavoratori cameratescamente elevano a tutti i combattenti, certi e sicuri che la loro dedizione sarà presto coronata dallo splendente serto della vittoria.

Hanno quindi riferito sulla situazione delle rispettive zone e dei rispettivi settori di attività i seguenti camerati: Pellegrini, delegato di zona di Tolmezzo; Stroili, delegato di zona, Pordenone; Sacilotto, Spilimbergo; Mattioli, Cividale; Croccoo, Cervignano; Zuliani, Gemona. Poscia hanno dato brevi relazioni i delegati intercomunali Giordani per Maniago; Wedam per Pontebba; Cosivi per Codroipo; Ernacora per Tarcento; Ferri per Palmanova; Pial per Sacile; Taverna per Latisana; Zuliani per San Daniele; Larice, ecc. I capi gruppi Pederneschi, Romagna, Martinenghi, Carbone, Formisano hanno illustrato le situazioni contrattuali e vertenziali delle rispettive categorie. Le relazioni suddette sono state esaurientemente riassunte dal Segretario dell'Unione, il quale da esse, ha tratto gli elementi per porre in rilievo l'alto spirito animatore delle masse lavoratrici teso alla vittoria. Dalla relazione svolta dal direttore e dai preposti al collocamento risulta l'imponente movimento di mano d'opera verificatosi in questo ultimo scorcio di tempo. Gli avviamenti in Germania e nelle aziende della Provincia e del Regno rivelano cifre veramente notevoli. Lo andamento della disoccupazione e le previsioni per il prossimo domani sono state oggetto di ampia discussione. Il problema della mano d'opera femminile è all'ordine del giorno.

L'assistente sociale ha riferito in merito alle pratiche di assegni familiari richiamando l'attenzione degli organizzatori in merito al più rapido disbrigo delle domande in corso.

Il direttore delle Mutue ha illustrato e dati chiarimenti circa il funzionamento dei vari servizi mutualistici. Le cifre esposte dal dirigente delle Mutue dimostrano il vasto e complesso lavoro di assistenza attuato nell'anno corrente. Il fiduciario provinciale del Gruppo culturale ha riferito in merito alla modalità della chiusura del corso per dirigenti sindacali. Il capo ufficio sindacale ha posto al corrente i camerati in merito alle iniziative in atto ed in corso di attuazione per l'addestramento professionale dei lavoratori.

Il segretario dell'Unione riassunte le discussioni ha comunicato che il numero degli iscritti tesserati alla data odierna è di oltre 42 mila ed in proposito invita i camerati ad accelerare le operazioni del tesseramento che devono concludersi entro il termine più breve.

Date istruzioni in merito all'attività contrattuale vertenziale ed assistenziale in corso di svolgimento il Segretario provinciale ha esaltata la data del 9 maggio, fondazione dell'Impero, ribadendo i postulati della fede fascista nella vittoria. Impartite istruzioni in merito alla propaganda ed alla convocazione dei rapporti e delle assemblee di categoria ha discusso in merito all'ordinamento ed al funzionamento degli Uffici del capoluogo e della periferia.

Il laborioso rapporto iniziatosi alle ore 10 si è chiuso, dopo breve interruzione, alle ore 17.

Un altro contingente di lavoratori dell'agricoltura partito per la Germania

Ieri sera alle ore 22.40, con treno speciale, è partito per la Germania un altro gruppo di lavoratori dell'agricoltura della nostra provincia.

I lavoratori, fra cui numerose erano le donne, sono affluiti nella nostra città dai vari centri nella mattinata, ed alla sede dell'Unione provinciale dei lavoratori dell'agricoltura in via Zanon, si sono svolte tutte le pratiche preliminari con la consueta rapidità e regolarità.

Ogni lavoratore è stato fornito di un adatto corredo, fra cui la caratteristica giacca azzurra ed il fazzoletto tricolore che sono stati subito indossati per cui, come tutte le volte che si effettuano partenze del genere, i partenti sono stati simpaticamente notati in città.

Nella sera, qualche tempo prima dell'ora fissata per la partenza, il treno era già stato messo a disposizione degli organizzatori, per consentire ai lavoratori di ristemarsi con comodità.

La partenza del treno ha dato occasione alle consuete manifestazioni di entusiasmo e ad acclamazioni all'indirizzo dei due Condottieri dell'Asse.

Il contingente, formato da quasi seicento lavoratori, è destinato ad aziende agricole dell'Alta Slesia.

Prenotazioni di uova di fagiano

L'Ente Produttori Selvaggina dell'Unione provinciale fascista Agricoltori, rende noto che quest'anno vi è grande disponibilità di uova di fagiano presso ottimi allevamenti garantiti e selezionati. Le uova saranno cedute al prezzo di L. 6.50 ciascuna per spedizioni da effettuare fino al 25 maggio e di L. 5 posteriormente a tale data, compreso l'imballo accurato e franco stazione destinataria. Per la provincia di Udine le richieste devono essere indirizzate sollecitamente alla Sezione dell'E.P.S. presso l'Unione Agricoltori (via Poscolle 43), a cura della quale saranno poi trasmesse alla Direzione Centrale di Roma. Resta inteso che il rapporto di compra-vendita intercorre fra lo acquirente e la riserva produttrice, e che l'opera dell'Ente Produttori Selvaggina viene prestata, come sempre, senza alcun profitto.

L'industria del cemento in terra friulana

La lettura di Camillo Malignani all'Accademia di Udine

Ieri sera, nella sede dell'Accademia di Udine, l'industriale Camillo Malignani ha tenuto l'annunciata lettura su «L'industria del cemento in Terra friulana» che rientra fra quelle del ciclo «Il Friuli nel dopoguerra». Numerosi soci e un distinto pubblico erano presenti nella sala della Biblioteca comunale.

Premesso un sintetico e lucido quadro storico dell'industria europea e nazionale, l'autore ha voluto seguire dalle origini fino ai nostri giorni — ma con particolare riguardo al periodo postbellico — la vita e l'evoluzione delle aziende friulane pervenute oggi a un alto grado di efficenza tecnica e costituenti un complesso economico-industriale fra i più importanti della nostra Provincia.

Gli stabilimenti di Udine, Cividale e S. Leonardo della Società «Cementi del Friuli», lo stabilimento di Cividale dell'«Italcementi», lo stabilimento di Salona della «Cementi Isonzo», sono passati in rassegna in tutte le più sostanziali fasi della loro evoluzione tecnica con speciale riguardo ai procedimenti di cottura che, dai vecchi forni verticali «a piani», ai forni automatici soffiati, hanno portato ai modernissimi forni rotanti dai quali in grande prevalenza si ottengono i supercementi che così importante impiego hanno trovato anche nei grandiosi lavori di fortificazione del Vallo Alpino.

La «lettura» tratta poi diffusamente ed efficacemente della composizione delle marne friulane, di quella del Klinker «naturali» e «artificiali» da esse derivati, nonchè dei bilanci termici dei vari tipi di forno e della loro possibilità di impiego di combustibili nazionali.

L'ultima parte del lavoro — svolto con grande competenza da Camillo Malignani — riguarda invece il regime Consortile che dalla forma embrionale di Ufficio ripartitore iniziatasi col 1928, ha raggiunto attraverso i Consorzi regionali di vendita, la recentissima forma totalitaria di Consorzio Unico Nazionale voluto e patrocinato dalle gran di Organizzazioni Centrali anche ai fini dell'esportazione.

L'autore sostiene su questo argomento che il timore manifestato da molti nel senso che il regime consortile avrebbe smorzato ogni stimolo d'iniziativa, pregiudicando il progresso delle aziende, si è dimostrato completamente infondato perchè mai ci fu invece così rapido adeguamento ai più moderni mezzi di produzione, come nell'ultimo decennio, da quando cioè gli industriali poterono contare su una normalizzazione dei mercati di vendita.

L'industria friulana del cemento che già si trovava pronta ad assolvere i compiti del periodo di guerra, si troverà egualmente pronta a svolgere il suo fecondo lavoro nel quadro della grande ripresa che seguirà l'attuale eroico gigantesco sforzo verso la conquista di un più grande domani.

La lettura è stata attentamente seguita ed ha molto interessato gli ascoltatori. La pubblicazione, che avverrà quanto prima, arricchirà la collezione degli studi promossi dalla nostra accademia già da tre anni sulla vita della nostra regione sul ventennio che seguì dopo l'occupazione nemica del 1917-18.

Onorificenze

Mons. Clemente Arturo Cossettini, Parroco del Tempio Ossario, su proposta del Duce, è stato nominato con sovrano decreto, cavaliere ufficiale della Corona d'Italia in riconoscimento delle sue benemerenze patriottiche. I nostri vivi rallegramenti.

* * *

L'industriale Enrico Menazzi è stato insignito del Cavalierato della Corona d'Italia.

Al cav. Menazzi, che ha dato largo impulso con la sua attività e col suo lavoro al pastificio ed alla Centrale Elettrica di Pradamano che dal 1911 dà luce e forza a tutta quella vasta zona, i nostri più vivi rallegramenti.

La celebrazione della Giornata degli italiani nel mondo

Domenica prossima 18 corrente sarà celebrata in tutta Italia a cura della Società «Dante Alighieri» la giornata degli italiani nel mondo.

La manifestazione nel momento attuale assumerà uno speciale significato politico e concluderà il corso di conversazioni che l'Istituto nazionale di cultura fascista sta svolgendo presso i gruppi rionali.

In tutti i capoluoghi di provincia parlerà un oratore ufficiale designato dalla sede centrale, mentre nei centri minori la celebrazione verrà tenuta da oratori scelti dai comitati d'accordo con l'Istituto di cultura fascista.

In Friuli la celebrazione della giornata degli italiani nel mondo verrà tenuta nei maggiori centri e precisamente a Pordenone, a Palmanova, a Codroipo, a Tolmezzo, a Cervignano, a Spilimbergo, a Sacile, a Gemona, a S. Daniele, a Cividale, a Latisana, a Maniago ed a Tarcento. Essa assumerà come dicemmo un particolare significato ed una particolare solennità per l'intervento di tutte le gerarchie del Partito, degli organizzati e del popolo.

In occasione di questi raduni, il cui programma sarà reso noto tra giorni verrà messo in vendita, come nello scorso anno, del materiale che consisterà essenzialmente in un apposito distintivo. La vendita verrà fatta dai giovani delle nostre scuole sempre pronti a prestarsi in ogni iniziativa patriottica. Oltre al distintivo che siamo certi verrà acquistato su larga scala verranno poste in vendita speciali cartoline illustrate ed un numero unico che illustra l'attività patriottica della «Dante Alighieri».

L'attuale stato di guerra impone a noi tutti i più grandi doveri e noi siamo certi che nulla sarà tralasciato nel nostro Friuli per assicurare alla seconda giornata della «Dante» la più appassionata e vibrante realizzazione.

Esaltare l'eroismo dei nostri Caduti onorandone la memoria

Diamo il quarto elenco delle erogazioni volontarie pervenute al Comitato Provinciale dell'Ass. Famiglie Caduti in guerra (Casa del Combattente piazzale XXVI luglio) perchè siano devolute alle famiglie più bisognose dei Caduti friulani della nostra provincia nell'attuale grande guerra. E' da segnalare in modo particolarissimo la cospicua elargizione di L. 50 mila della S. A. Cotonificio Morganti di Milano che esercisce una delle sue importanti filature in Piovega di Gemona, accompagnata da una patriottica e nobilissima lettera di elevato pensiero ai nostri valorosi Caduti friulani ed alle loro Famiglie, dolente di non avere disposto prima, perchè risiedendo a Milano non era stata messa al corrente della nobile iniziativa.

La somma già precedentemente raccolta di L. 278.796 ha raggiunto ora con questo quarto elenco la cospicua cifra di L. 355.516.

In questa gara generosa ed eminentemente patriottica il Friuli è all'avanguardia delle altre provincie d'Italia: ci consta che molte altre Società, Enti, Ditte e Privati hanno già preannunciato volontariamente la loro adesione.

Quarto elenco delle elargizioni effettuate

Riporto precedente L. 278.796

S. A. Cotonificio Morganti di Milano, Filatura di Piovega di Gemona L. 50.000.

S. A. Cartiera e Ceramica Galvani di Cordenons e Pordenone L. 10 mila.

Banca di Gemona, Gemona L. 3 mila.

Banco di S. Vito, San Vito al Tagliamento L. 2.000.

Guglielmo de Antonio, Comeglians, L. 2.000.

Co. Sen. Francesco e Lodovico Rota, S. Vito al Tagliamento L. 2 mila.

Essiccatoio Cooperativo Bozzoli, Codroipo L. 2.000.

Circolo Agricolo di Codroipo lire 2.000.

Ditta F.lli Broili (ferramenta) Udine L. 1.000.

March. Camilla de Concina, Udine L. 500.

A. T. Milano, L. 500.

Coop di Consumo di Codroipo lire 500.

Co. Enrico de Brandis L. 200.

Ditta Enrico Esente, Udine L. 50.

Ernesto Bracolini L. 50.

Famiglia Russo L. 50.

Co. Benvenuta e Ottavia di Colloredo L. 20.

Elargizioni per onoranze varie

Giovanni e Maria Pellegrini, Udine, nell'anniversario del 50° anno di matrimonio L. 500.

Gli Amici del Tennis «Braida» per onorare la memoria del pilota Griffaldi L. 250.

Famiglia co. Lovaria di Pavia di Udine per onorare il ten. co. Artico di Prampero L. 100.

Totale complessivo fino ad oggi L. 355.516.

Per i feriti di guerra

Simpatica iniziativa dell'Istituto aeronautico

Con apprezzata iniziativa l'Istituto Tecnico per costruttori aeronautici «A. Locatelli» ha voluto offrire un'ora di ottimo svago ai valorosi feriti accolti all'ospedale militare principale, con dizioni romanesche del cav. Fiorino. Presenti il vice direttore dell'Ospedale militare e numerosi ufficiali, donne fasciste, il vice preside dell'Istituto «Locatelli» con una rappresentanza di allievi, il cav. Fiorino ha declamato poesie di Pascarella, Trilussa, Petrolini, Barbieri e di altri autori rallegrando spiritualmente i gloriosi feriti che hanno ripagato con molti applausi.

Gli allievi hanno contribuito a rendere più grandita ancora la letizia dei feriti, distribuendo loro numerosi pacchi contenenti dolci e cose utili.

Con atto di squisita spontaneità il Figlio della Lupa Benvenuto Giannotti, figlio del vice direttore dell'Ospedale militare ten. col. dr Dino Giannotti, ha offerto nell'occasione ai feriti di guerra abbondanti pacchetti di sigarette, acquistate con i risparmi raggranellati dalla graziosa piccola Camicia nera appositamente. Anche al bravo Figlio della Lupa i feriti hanno manifestato la loro viva gratitudine.

La festa del B. Bonaventura alle Grazie

Oggi, domenica, nella Basilica della B. V. delle Grazie, si celebra l'annuale festa esterna del Beato Bonaventura Tornielli dei Servi di Maria. Il Beato moriva nel Convento delle Grazie il 31 marzo 1491 (in quell'anno era il giovedì santo) mentre nella Cattedrale di Udine una folla stipatissima aspettava ansiosa il padre predicatore della Quaresima; ma in quel dì il caro padre non venne, nè più doveva capitare in mezzo a loro perchè l'anima sua volava, in quell'ora ai gaudi eterni in Paradiso. Il Papa Sisto IV lo decorava del titolo di Predicatore Apostolico. Pio X il 5 settembre 1911 lo dichiarava Beato.

La salma del Beato Bonaventura per 17 anni restò sepolta e venerata nel Santuario delle Grazie di Udine, quando Andrea Loredan che per la Repubblica Veneta, reggeva la luogotenenza di Udine, caduto in malattia, disperato dai medici, vicinissimo a morire, si votò al Beato e ottenne la sanità. Riconoscente per la grazia ricevuta, ritornando in patria, trasportò con sè il corpo del Santo e lo collocò nella Chiesa dei Servi di Maria in Venezia.

Alle ore 10 in Basilica si canterà la Messa solenne in musica. Alle ore 17 Vespero solenne. Panegirico. Inno, Benedizione Eucaristica.

ARTIGIANATO

La distribuzione della canapa

La Segreteria Provinciale dell'Artigianato, porta a conoscenza di tutti gli artigiani cordai, spaghieri, tessitori, fabbricanti di reti e vele, ecc. che il contingente di canapa a disposizione dei medesimi, destinato a produzioni per il consumo civile è stato integralmente distribuito e che pertanto nessuna domanda di nuova assegnazione supplementare verrà presa in esame.

L'approvvigionamento della benzina solvente

Gli artigiani ai quali necessita approvvigionarsi di benzina solvente, per ottenere le assegnazioni del quantitativi occorrenti alla propria attività, debbono inoltrare alla Segreteria Provinciale, piazza Mercatonuovo 13, domanda in carta bollata da L. 6, indirizzata al Ministero delle Corporazioni, Ufficio speciale combustibili liquidi, indicando il proprio cognome, nome ed indirizzo, l'attività dell'azienda, la quantità strettamente occorrente per ciascun mese.

L'approvvigionamento dell'acqua ragia

Gli artigiani interessati all'approvvigionamento dell'acqua ragia, dovranno far pervenire alla Segreteria Provinciale, una domanda in carta da bollo da L. 6, diretta al Ministero delle Corporazioni, Ufficio speciale combustibili liquidi, nella quale siano contenute le seguenti indicazioni:

a) attività dell'azienda richiedente e ubicazione del laboratorio;

b) quantità di acqua ragia minerale, strettamente indispensabile mese per mese, relativa alla fabbricazione dei prodotti per il fabbisogno dei civili;

c) quantità di acqua ragia minerale strettamente indispensabile per le commesse eventualmente in corso di carattere militare, o comunque legate alla difesa della Nazione. (Tali commesse dovranno essere documentate elencandole in foglio a parte ed indicandone gli estremi contrattuali;

d) quantità totale di acqua ragia minerale e acqua ragia vegetale acquistata nel 1940, con inizio 1° gennaio, per la produzione dell'azienda richiedente (Questi acquisti dovranno essere documentati elencandoli in ordine di data e distinti a seconda che trattasi di prodotto vegetale o minerale.

L'approvvigionamento del cuoio da suola

La Segreteria Provinciale dell'Artigianato, informa che tra qualche giorno verrà effettuata una seconda ripartizione di cuoio per suola. I calzolai interessati sono invitati a far pervenire nel più breve tempo possibile, l'importo di lire una corrispondente al buono di prelevamento, senza per altro inoltrare nuove domande, salvo per coloro che non l'avessero mai fatta.

Nozze Bellavitis - Andreoli

Ieri mattina, nella suggestiva Cappella del Palazzo Arcivescovile, l'Ecc. Mons. Nogara, Arcivescovo di Udine, ha benedetto il matrimonio della gentile e distinta signorina prof. Valentina Andreoli con il dott. conte Gerolamo Bellavitis, squadrista della Vecchia Guardia friulana, già fiduciario reggente del I. Gruppo Rionale.

Testimoni della sposa il cent. co. Valentino Valentinis ed il dott. Attilio Petri; dello sposo il cugino prof. cap. conte Cesare Bellavitis ed il dott. ten. Sergio Pascoli. Al sacro rito, che si è svolto in una cornice di signorilità semplice ed austera, come il momento impone, assistevano i familiari degli sposi ed una eletta cerchia di amici intimi delle due famiglie.

Il Presule ha rivolto alla nobile coppia elevate espressioni di fede e d'augurio ed ha impartito loro la benedizione apostolica inviata dal Sommo Pontefice.

Alla eletta coppia, cui sono pervenute per la fausta circostanza numerose attestazioni di affetto, di amicizia e di stima, il nostro fervido voto augurale; alle rispettive famiglie vivissime felicitazioni.

Smarrimento

Mancia competente a chi porterà alla Trattoria Patrizio, Udine, un libretto con marche Imposta entrata smarrito ieri verso mezzodì tra Piazza Mercatonuovo e Via Paolo Sarpi.

Bollettino demografico

COMUNE di UDINE

10 maggio 1941 XIX

NATI	9
MORTI	1
MATRIMONI	2

Nascite

Cabai Gabriella (I nato) di Aurelio e di Maurich Elda.
Disnan Beniamino (V nato) di Attilio e di Lodolo Anna.
Vicari Roberto (I nato) di Salvadore e di Draghetti Clarice.

Matrimoni

Leotta Giuseppe ufficiale R. E. con Pagnutti Eslida insegnante.
Bellavitis nobile del co. dottor Girolamo chimico farmacista con prof. Andreoli Valentina agiata.

Morti

Fantino Antonio di Giovanni di anni 40 inabile.

SPETTACOLI

TEATRO

PUCCINI - (Cine-Varietà) - Scene Riviste Ciuberti - Schermo: L'UOMO CHE CERCA LA VERITA' - Ore 14.

CINEMATOGRAFI

ODEON - LA COMPAGNIA DELLA TEPPA - Con M. Denis e C. Racca. Fuori programma a colori: IL CAMPIONE di Disney - Ore 14. Domani: PAZZO PER LA MUSICA con Fernandel.

SAVOIA - MARCO VISCONTI - Con C. Ninchi e M. Lotti.

IMPERO - LA DANZA DEI MILIONI - Con N. Besozzi e L. Voleri. Ore 14.

CECCHINI - LA GLORIOSA AVVENTURA - Capolavoro con Gary Cooper. Ore 14.

DOPOLAVORO FERROVIARIO MARIA ILONA - Grazioso capolavoro e Documentario - MINE IN VISTA - Ore 14.

REX - GRANDI MAGAZZINI - Con Vittorio De Sica e Assia Noris - Ore 15.

S. GIORGIO - GIGLIO INSANGUINATO - Con Madeleine Renaud e J. Gabin. Ore 16.

La ripresa della stagione lirica con "FEDORA" di U. GIORDANO

protagonista Gianna Pederzini

Venerdì 16 maggio alle ore 20.45 verranno ripresi gli spettacoli della stagione lirica di primavera con «Fedora» di Umberto Giordano. Protagonista sarà il celebre soprano Gianna Pederzini, nome ormai noto nella lirica italiana. Ella infatti è una delle artiste di canto più complete, contesa dai primi teatri nazionali; all'estero successi incomparabili ha ottenuto nelle stagioni svolte al «Metropolitan» di New York. Quale mezzo soprano può sfoggiare un repertorio non comune quali l'«Aida» e la «Carmen»; quale soprano può considerarsi la più felice interprete della «Fedora». Ha partecipato nello scorso aprile, con Beniamino Gigli, alla grande manifestazione artistica che si è svolta a Berlino.

La figura di «Loris Ipanof» sarà interpretata da Renzo Pigni, giovane tenore affermatosi per la sua bravura, per i mezzi vocali naturali armonizzati ad una cultura severa e vasta. Basterà ricordare che quest'anno è stato scritturato alla «Scala» per quattro opere: «Boris Godunoff», «Gioconda», «Madama Butterfly» e «Fedora», quest'ultima accanto alla Pederzini. L'edizione di questa opera sarà dunque la stessa presentata alla Scala.

Concertatore e direttore d'orchestra sarà il m.o Aldo Zetti, molto ben noto a Udine, per aver diretto altre stagioni liriche. Egli, in pochi anni, dirigendo nei maggiori teatri d'Italia con crescente successo un vasto repertorio lirico, ha fatto conoscere la sua grande arte direttoriale e concertatrice e la sua gagliarda tempra di musicista. Ha saputo affrontare l'esigenza dei più severi pubblici, ottenendo ovunque trionfi incontrastati. Complessivamente ha diretto oltre settanta opere e numerosissimi concerti sempre presente nella rosa dei grandi maestri per le prime esecuzioni.

La *Fedora* di Umberto Giordano è fra le opere più ricche di fascino per le folle, che non si stancano di riudirla, di riudirne le pagine e appassionate melodie di cui tutta riluce. Venuta al mondo una quarantina di anni, la *Fedora* è tutt'oggi più giovine, più fresca, più viva che mai per la sincerità e l'ardore di cui è tutta permeata: quella sincerità e quell'ardore che ne sono caratteristiche delle creazioni sgorgate dal cuore. E siamo nell'arte di Umberto Giordano. Perchè Umberto Giordano, anima d'artista squisitamente latina, non ha mai piegato la sua arte nè a mode, nè a formule più o meno esotiche o snobistiche, ma ha sempre scritto, ha sempre cantato come il cuore gli ha dettato dentro.

Il giudizio entusiastico dato dal pubblico che assistè alla sua prima rappresentazione al «Lirico» di Milano — primo «Loris» Enrico Caruso, che dalla *Fedora* spiccò il volo verso la celebrità — si mantiene sempre più inalterato e fu confermato da tutti i pubblici del mondo.

Ancora oggi la *Fedora* è, come abbiamo detto, tra le opere più care al pubblico di ogni Paese: predilezione ben meritata, perchè basterebbe il suo secondo atto — quello dell'«Amor ti vieta», del concertato e del grande duetto d'amore fra Loris e Fedora (chi ha detto che un bel duetto d'amore può costituire la fortuna di un'opera?) per far collocare l'appassionato spartito giordaniano fra le opere più ardenti e vitali del teatro lirico internazionale.

La *Fedora* veniva rappresentata a Udine per la prima volta nella stagione di Quaresima del 1900, precisamente la sera del 10 marzo interpreti principali: Medea Bassarelli ed Antonietta Tezza, soprani; Benedetto Lucignani, tenore, Giovanni Poles baritono, Virgilio Mentasti basso. Maestro concertatore e direttore d'orchestra Gaetano Cimini, maestro dei cori Franco Zecher, I. violino Giacomo Verzegnassi, maestro al pianoforte pianista Mario Montico. I prezzi, per l'*eccezionale avvenimento artistico* erano stati fissati: ingresso platea e palchi lire 2; id. militari b. f. e ragazzi lire 1,50; id. loggione lire 0,70; poltroncina lire 3, scanno lire 1,50 (naturalmente senza alcun sovrapprezzo).

L'opera, assai festeggiata dal nostro pubblico, vi appariva diverse volte in ottime edizioni sulle scene dell'allora Teatro Sociale; le ultime sono quelle della stagione di Carnovale del 1916, poi nell'ottobre del 1922 ed infine nell'ottobre del 1932, protagonista Maria Grimaldi e Narciso del Ry; maestro concertatore e direttore Umberto Mugnai.

Nella presente edizione, certamente una delle migliori apparse a Udine per l'eccezionalità degli interpreti, sosterranno le parti secondarie Dora De Stefani, già deliziosa «Musetta» nella «Bohème», eseguita il 30 marzo e il 1 aprile u. s., Afro Poli, Mario Curiel Erminio Benatti, Gian Felice Demanielli, Attilio Bordonali, Aristide Baracchi, Mario Pellegrini.

Maestro dei cori sarà Giovanni Amich, maestro sostituto Mario Pellegrini, maestro rammentatore Emilio Curiel. Direttore di scena: Pietro Samoggia e direttore artistico Lamberto Bergamini.

e. c.

"Serata al vento" replicata all'"Odeon"

Come è stato detto nelle cronache di ieri, tra le manifestazioni organizzate dal Dopolavoro Provinciale per la terza Giornata dell'Esercito e dell'Impero, vi è stata una rappresentazione al cinema-teatro «Odeon» gentilmente concesso.

Oltre alle autorità politiche, militari e ai dirigenti del Dopolavoro Provinciale, erano presenti 1200 camerati alle armi.

La Compagnia Filodrammatica-tipo del Dopolavoro, ha recitato la brillante e non facile commedia di Carlo Veneziani con spigliatezza, calore e proprietà, dimostrandosi ancora più affiatata di quanto non pensavamo, dopo un periodo, sia pure non lungo, di inattività.

Il lavoro, che è piaciuto moltissimo, ha riscosso unanimi consensi. Applausi a scena aperta all'indirizzo di «Loly» e del «Pedagogo Leandro», e insistenti ripetute chiamate alla fine di ogni atto, hanno premiato la fatica dei nostri filodrammatici che hanno dimostrato una evidente maturità, delicatezza di interpretazione e una passione encomiabile per l'arte.

La Filodrammatica-tipo del Dopolavoro Provinciale di Udine è in grado, per la sua sicura preparazione, di affrontare con successo anche il pubblico di Teatri maggiori e di città più grandi. E questa nostra convinzione ci è stata suggerita dall'aver potuto assistere ad una recita nella quale il soggetto, gli interpreti, la sceneggiatura, hanno costituito un insieme armonico che ha soddisfatto senza eccezioni di sorta.

La signorina Wanda Panontin, una «Loly» vivace e biricchina, il camerata Maurizio Budal, «Pedagogo» compiuto e perfetto, il direttore artistico Silvio Sattolo, un colonnello veramente espressivo, hanno riscosso la maggior parte degli applausi. Ma tutti gli altri sono stati bravissimi e perciò va loro tributata, senza distinzione, una lode; particolare per il direttore artistico del complesso.

Teatro G. U. F.

«Studenti alla ribalta»

Vivissima è in città l'attesa per la serata di musiche brillanti organizzata dagli studenti medi e dal GUF che avrà luogo martedì 13 corrente mese alle ore 20.45 al Teatro Puccini.

Tale manifestazione artistica per desiderio degli esecutori è dedicata alle Forze Armate.

Concorrono il complesso orchestrale e il quartetto vocale dell'Istituto Tecnico «Zanon», già noti negli ambienti cittadini per i successi riportati nelle loro esibizioni alla scuola e all'Ospedale Militare.

Ad essi si uniscono il quartetto di fisarmoniche e il duo pianistico di musiche ritmiche e classiche del Regio Ginnasio Liceo.

Il complesso artistico sarà portato alla ribalta da ben quattro brillanti presentatori studenti essi pure delle Scuole Medie cittadine.

Assisteremo quindi ad uno spettacolo che per il suo programma e per le capacità degli esecutori riuscirà unico del genere certi che avrà il più lusinghiero dei successi.

Una recita all'"Odeon" della Compagnia dell'"Eliseo"

Lunedì 19, al Teatro Odeon, avremo una recita della Compagnia del Teatro Eliseo di Roma che darà la nuova commedia in tre atti di Gui Cantini «Turbamento». La Compagnia è diretta da Gino Cervi, ed ha per prima attrice Rina Morelli e come attori Carlo Ninchi, Mario Gallina, Amelia Chellini, Paolo Stoppa, Nini Giordini ed altri. Si tratta di un avvenimento artistico che susciterà il più vivo interesse.

Promozione militare

Il sottotenente di complemento Cesare Mainardi di Menotti, attualmente Capo Manipolo in servizio presso la X Legione Milizia Contraerei di Udine, è stato promosso tenente di complemento nell'Arma del Genio. Vive congratulazioni.

L'infortunio di un fornaciaio

Il quindicenne Beniamino Monte di Giacomo da Terenzano, fornaciaio, in seguito ad infortunio sul lavoro, riportava la frattura del collo sinistro. E' stato medicato all'Ospedale e giudicato guaribile in una ventina di giorni.

Si ferisce accidentalmente maneggiando un coltello

Il ventiquattrenne Valter Rigo dimorante in via Pozzuolo nel fare la punta ad un pezzo di legno mediante un affilato coltello, si feriva con lo stesso, alla mano sinistra. Al posto di Pronto Soccorso gli venivano applicati quattro punti e giudicata la ferita guaribile in otto giorni.

Infortunio sul lavoro

Giuseppe Vizzutti di 16 anni dimorante in via A. Lazzaro Moro, apprendista meccanico nella autorimessa Trombetti, mentre stava lavorando alla mola a smeriglio, si produceva accidentalmente delle ferite lacero strappate alle dita indice e medio della mano destra. Al posto di Pronto Soccorso è stato medicato e giudicato guaribile in otto giorni.

IL GIORNO

Domenica, 11 maggio (131-234)
Santa Giovanna d'Arco

TRATTORIA COMUNALE
Chiusa.

FARMACIE APERTE
Oggi domenica e durante l'entrante settimana, rimarranno aperte le seguenti farmacie di turno: Asquini, via Vittorio Veneto; Conti, via Gemona; Trobbi, via Grazzano.

Lunedì, 12 maggio (132-233)
San Pancrazio martire

TRATTORIA COMUNALE
Mattina: spaghetti, riso e piselli, fagioli, carne all'ungherese, contorni.
Sera: zuppa di verdura, frittura mista, frittata, contorni.

OGGI ALLA RADIO

Da tutte le stazioni dell'Eiar:
Ore 7.45, 8: Notizie a casa dal fronte balcanico; 8.30: Concerto d'organo dalla Basilica del Carmine Maggiore di Napoli, organista F. M. Napolitano; 10: Radio rurale; 11: Messa cantata dalla Basilica della SS. Annunciata di Firenze; 12: Lettura e spiegazione del Vangelo; 17.30: Trasmissione per le Forze Armate; 17.40: Melodie e romanze; 18.15, 19 e 30: Notizie sportive; 8.15, 13, 14, 20, 22.45: Giornale radio.

PRIMO PROGRAMMA
Ore 12.25: Dischi di musica operistica; 13.15: Musiche per orchestra dirette dal m. Arlandi; 14.15: Radio Igea; 15: Trasmissione organizzata per la Gil; 20.40: «Mi sono sposato» tre atti di Guglielmo Zorzi; 22.35: Canzoni e melodie.

SECONDO PROGRAMMA
Ore 12.15: Orchestrina diretta dal m. Zeme; 17 (circa) onda m. 221.1: trasmissione dal Teatro Adriano di Roma: concerto sinfonico vocale dell'orchestra stabile della R. Accademia di Santa Cecilia diretto dal m. Bernardino Molinari, musiche di Lorenzo Perosi; 20.40: Orchestra Cetra diretta dal m. Barzizza; 21.25: Dischi di musica operistica; 22.10: Complesso di strumenti a fiato diretto dal m. Storaci.

DOMANI ALLA RADIO

Da tutte le stazioni dell'Eiar:
Ore 7.45, 8, 8.30, 18: Notizie a casa dal fronte balcanico; 11.15, 16: Trasmissione per le Forze Armate; 17.15: «Sulle ali della canzone», biografia non vera di Franco Ansaldo tracciata da Mario Ceirano regia di Riccardo Massucci; 18.20: Radio rurale; 7.30, 8.15, 13, 14, 14.45, 17, 20, 22.45: Giornale radio.

PRIMO PROGRAMMA
Ore 12.10: Dischi; 12.30: Radio sociale; 13.15, 14.15: Musiche per orchestra diretta dal m. Petralia; 15: Elenco dei prigionieri di guerra italiani a cura della C.R.I.; 20.30: Stagione sinfonica dell'Eiar: concerto sinfonico diretto dal m. Luigi Colonna, con la collaborazione della pianista Magda Longari; 21.30: Musiche da filmi, orchestra Cetra diretta dal m. Barzizza; 22.10: Musiche per orchestra dirette dal m. Gallino.

SECONDO PROGRAMMA
Ore 12.15: Musica operettistica; 12.30: Concerto della pianista Cristina Pürmann (concerto scambio con la RRG di Berlino); 20.30: Musica varia diretta dal m. Fragna; 21 e 15: «L'ora blu», un atto di Carlo Salsa; 21.45: Musica sinfonica; 22.10: Orchestrina diretta dal m. Strappini.

Accidenti al cane...!

Mario Tuan di Onorio, di dieci anni, dimorante in via 3 Novembre, in seguito ad una morsicatura del cane di proprietà del sig. Malisani dimorante nella stessa via, riportava una ferita lacero strappata alla gamba sinistra. E' stato medicato al Pronto Soccorso e giudicato guaribile in una settimana salvo complicazioni.

TRICESIMO
L'odierno incontro di calcio

Avrà oggi svolgimento al nostro Littorio, l'atteso incontro fra i vecchi e i giovani calciatori tricesimani. Le squadre in questi ultimi giorni hanno notevolmente intensificato gli allenamenti e si presenteranno perciò affiatate in ogni reparto. L'attesa è vivissima e si prevede un grande afflusso di sportivi dato anche il carattere benefico della manifestazione: com'è noto infatti lo incasso sarà devoluto a favore dei feriti di guerra.

L'incontro avrà inizio alle ore 15. Pronostici non è il caso di farne dato l'equivalersi delle forze in campo. Il segreto della vittoria starà forse nelle risorse di fiato dei due undici. Le formazioni annunciate sono le seguenti:

«Vecchie Glorie»: Pipino, Martinuzzi e D'Agostini I.; D'Agostini II, Stringaro I. e Stringaro II.; Cipriani, Zampa, Morgante I, Morgante II. e Pignoni. Ris.: Petrozzi e Patriarca.

«Giovani Speranze»: Vicario, Tullio e Jannis I.; Brusini, Fabro e Ellero; Mocchiutti, Jannis II., Dri, Trangoni e Pignoni. Ris.: Lorenzoni e Brandolini.

Pordenone

Oggi si apre la Mostra d'arte organizzata dalla Gil

«Le portatrici d'acqua», xilografia del prof. Carlo Pacifico

Stamane, alle ore 10, nel luminoso salone d'onore della «Casa del Mutilato», gentilmente concesso, sarà inaugurata, con l'intervento delle autorità e gerarchie, la Mostra d'arte della G.I.L. pro Forze Armate.

Nella fervida ed operosa vigilia, abbiamo voluto fare ieri, una capatina alla sede della Mostra. Operai, studenti e studentesse del R. Liceo Scientifico, erano affaccendati ad erigere telai, stendere tele, battere chiodi, eseguire cartelli indicatori, svolgevano insomma quella attività intensa e febbrile che precede ogni inaugurazione di mostra d'arte. I lavori di allestimento, erano diretti dal pittore prof. Carlo Pacifico, del nostro R. Liceo Scientifico, il quale per primo ebbe la geniale idea di questa simpaticissima manifestazione, e volle, malgrado le inevitabili difficoltà tecniche e didattiche, condurla felicemente a termine. La signorilità dell'ambiente, l'entusiastica collaborazione di organizzati, insegnanti e dirigenti, e il fatto che sempre nuove opere si aggiungono alle già annunciate ed ammirate, danno sicuro affidamento di un esito, dal punto di vista artistico, dei più lusinghieri, di questa Mostra.

«La fede», scultura di Emilio Sina

La cittadinanza pordenonese saprà anche in questa contribuire al fine ultimo della iniziativa. Intanto possiamo annunciare che tra le nuove opere venute ad arricchire la rassegna, c'è un bozzetto ad olio del prof. Pio Rossi, di fattura moderna, e che rivela come questo artista che possiamo chiamare ormai nostro concittadino, si vada sempre più perfezionando nell'arte sua, ed una bella scultura del prof. Marson, che conferma pure le larghe possibilità dell'egregio insegnante. Un ritratto di giovinetta, ci presenta pure lo studente Lello Errani del R. Liceo Scientifico, lavoro che rivela nell'esecutore più di una buona promessa.

Naturalmente, è nostro intendimento intrattenerci più ampiamente su questa Mostra che oggi s'apre al pubblico pordenonese sotto i migliori auspici e nel nome di un patriottico e nobilissimo scopo.

Caduti per la Rivoluzione

L'omaggio a Pio Pischiutta nel XX annuale del sacrificio

Ricorreva ieri, sabato, il ventesimo annuale della gloriosa morte, avvenuta in seguito ad un agguato comunista alla periferia della nostra città, di Pio Pischiutta, squadrista della «Disperata», primo Caduto friulano della Rivoluzione. Alle ore 8.30, la memoria del Caduto è stata austeramente onorata in nome del Fascio pordenonese di Combattimento, da una rappresentanza del Direttorio, degli squadristi e dei fiduciari dei Gruppi Rionali che, con in testa il gagliardetto della «Vecchia Guardia», si sono recati a deporre un omaggio floreale alla stele di piazza XX Settembre. Dinanzi al ricordo, i convenuti hanno sostato per un minuto di raccoglimento, al cui termine il Segretario del Fascio ha compiuto l'appello fascista del Caduto.

OSOPPO
VALORE FRIULANO

La medaglia d'argento al capitano Giovanni Valerio

ROMA, 10.

E' stata concessa la medaglia di argento al valor militare al capitano pilota Giovanni Valerio, da Osoppo, con la seguente motivazione:

« *Comandante di una squadriglia da bombardamento, alla testa del suo reparto portava il contributo decisivo alla vittoria contro le orde ribelli. Nella lotta contro l'Inghilterra manteneva alte le tradizioni del reparto. Durante un bombardamento a protezione di un nostro presidio avanzato, attaccato da più caccia nemici e colpito gravemente, con abile manovra riusciva a compiere un difficile atterraggio e trarre in salvo il suo equipaggio* ».

Cielo dell'Impero e di Gialabat, novembre 1939 - novembre 1940 XIX.

Per i nostri soldati

Al Dopolavoro Provinciale di Udine sono pervenute le seguenti offerte a favore dell'assistenza ai camerati alle armi: Cooperativa Elettrica L. 10, Carchetti Pietro 10, Trombetto Silvio 10.

TRASAGHIS

Renato Di Santolo caduto per la Patria

Sul fronte greco - albanese il 7 marzo scorso è gloriosamente caduto combattendo il Sergente Alpino Renato Di Santolo della classe 1920.

La gloriosa fine del giovane camerata è stata appresa dai familiari, autorità e popolazione con profonda fierezza.

Il Di Santolo apparteneva alle organizzazioni della Gil.

Con l'intervento di tutte le autorità ed organizzazioni della Gil, nonchè di una rappresntanza dell'8° Alpini, è stato celebrato un solenne officio funebre nella Chiesa di Peonis per onorare la memoria del glorioso Caduto.

Nomina

A capo gruppo dell'Associazione fascista del Pubblico Impiego per i Comuni di Trasaghis e Bordano, è stato nominato il camerata geom. Osvaldo Raber.

Cividale

Due spettacoli dell'O.N.D. per i nostri soldati

Nella nostra città, che ha l'onore di ospitare tanta balda schiera di camerati grigio-verdi, il Dopolavoro Comunale con il validissimo contributo del Dopolavoro Provinciale e con l'appoggio di Enti e di cittadini, ha organizzato due riuscitissimi pomeriggi ricreativi al teatro. Giovedì alle ore 16 il «Ristori» adorno di tricolori e di scritte inneggianti al Re Imperatore, al Duce, al glorioso Esercito, era stipato di soldati. Era presente il comandante del Presidio ten. col. Catani, ufficiali, le principali autorità politiche e civili. Dopo brevi parole di saluto dette dal Presidente del Dopolavoro Comunale prof. Mutinelli, precedute dal rituale saluto al Re e al Duce, è stata rappresentata la piacevolissima commedia di C. Veneziani «L'Antenato» presentato con bravura briosa dall'ottima compagnia del Dopolavoro ferroviario di Udine.

La recita di pienissimo gradimento all'eccezionale pubblico, fu gustata assai e gli applausi più scroscianti sottolinearono i punti salienti e i finali d'atto premiando largamente così le fatiche degli interpreti e degli organizzatori.

Venerdì 9 corrente invece nello stesso teatro un secondo scaglione grigio-verde ed ancora gran numero di ufficiali ed autorità, assistevano alla proiezione di «Sinfonie di cuori» con Beniamino Gigli e Isa Miranda. Pure questo secondo spettacolo incontrò il gradimento generale ed il plauso più sincero e spontaneo. Durante i due trattenimenti, fra la palese letizia dei soldati, furono estratti a sorte cento pacchi di doni resi possibili dalla generosità del Dopolavoro provinciale e dalle offerte di singoli benemeriti. Consistevano in oggetti utili e in generi di conforto, gli uni e gli altri graditissimi ai fortunati vincitori.

A S. Pietro in quell'Ospedale Militare, per iniziativa del Dopolavoro provinciale, il maestro prof. Agostino Cozzarolo in rappresentanza dell'Ispettore provinciale prof. Mutinelli, dirigeva lo svolgimento d'analoga manifestazione, resa delicata e gentile dai bellissimi cori eseguiti dagli alunni del R. Istituto Magistrale e dall'arte squisita dell'esimia artista prof.ssa Livia Assunta Cozzarolo. A tutti i degenti vennero poi offerti doni in generi di conforto, in denaro, libri ed altro, lasciando in tutti, il ricordo più bello.

Ai degenti militari nell'Ospedale di Cividale le infaticabili camerate del Fascio femminile portarono doni e conforto di parola con quella delicatezza di sentimento che tanto le caratterizza e le distingue.

Alla «Casa del Soldato» esse vollero poi offrire un centinaio di ottime riviste ed altri doni in generi di conforto.

Le due giornate lasciarono ovunque nell'animo di tutti la più gradita impressione e il più grato ricordo.

Raduno di popolo

Venerdì, 9 maggio, giornata dell'Esercito e dell'Impero, alle ore 20.30, nel salone delle adunanze della Casa Littoria, il cav. dottor Mario Virginio Roscio ha commemorato la storica data. Assistevano alla conferenza, fascisti e cittadini. Le parole del camerata Roscio sono state attentamente ascoltate dai presenti ed alla fine l'oratore è stato applaudito.

La riunione è stata aperta e chiusa col saluto al Re Imperatore e al Duce Fondatore dell'Impero.

Vaccinazioni degli alunni delle scuole

Le vaccinazioni e rivaccinazioni ordinarie primaverili contro il vaiolo e la vaccinazione antidifterica verranno praticate dai medici comunali nei giorni e località come qui di seguito riportate:

Capoluogo - Gruppignano e Rubignacco: 19 maggio 1941, Scuole Elementari del Capoluogo, dalle ore 14 alle 15 — Sanguarzo, 20 maggio: Scuole Elem. dalle 15 alle 15.30 — Rualis, 21 maggio: Scuole Elem. dalle 15 alle 15.30 — Gagliano, 21 maggio: Scuole Elem. dalle 15.30 alle 16 — Spessa, 21 maggio: Scuole Elem. dalle 16.30 alle 17 — Fornalis, 21 maggio: Scuole Elem. dalle 17.30 alle 18 — Carraria, 20 maggio: Scuole Elem. dalle ore 16.30 alle 17.30 — Purgessimo, 20 maggio: Scuole Elem dalle 15.30 alle 16.30.

Si rammenta l'obbligo che incombe a tutti i genitori di presentare i loro bambini per le prescritte vaccinazioni e rivaccinazioni, per non incorrere nelle sanzioni stabilite dalle Leggi contro i trasgressori.

Farmacia di turno

Per tutta la giornata odierna e per le notti dell'entrante settimana presterà servizio di turno la farmacia del dott. Plinio Fontana sita in Corso Vittorio Emanuele.

Infortunio sul lavoro

Il lavoratore Antonio Roiatti fu Gio. Batta di 40 anni, occupato alle dipendenze dell'impresa costruzioni Di Stefano, alzando una leva per smuovere dei blocchi di muro in demolizione, accusava ad un tratto acuti dolori per lo sforzo sostenuto. Il medico curante gli riscontrò uno strappo alla regione sacro lombare dichiarandolo guaribile in giorni 5, salvo complicazioni.

— Il lavoratore Ferino Paoluzzi di Celestino di 19 anni, occupato allo stabilimento Estratti Tannici, mentre lavorava su di una impalcatura, metteva il piede destro su un chiodo sporgente da una tavola riportando una ferita con tumefazione alla pianta. Il medico curante lo giudicò guaribile in 10 giorni, salvo complicazioni.

SEDEGLIANO

Giovanni Pasqualini caduto per la Patria

Sul fronte greco - albanese ha trovato gloriosa morte nell'adempimento del proprio dovere, l'Alpino Giovanni Pasqualini di Angelo. Proveniente dalle organizzazioni giovanili, era esempio ai camerati per attaccamento al Regime e per la fede di cui era animato. La Patria lo annovera nel numero degli eroi.

Nella giornata dell'Esercito e dell'Impero il Segretario Federale e le rappresentanze combattentistiche, d'arma e delle organizzazioni fasciste hanno reso omaggio ai Caduti del 3° Reggimento Fanteria «Re» e dell'8° Alpini, deponendo delle corone ai monumenti che sorgono nelle rispettive Caserme. La fotografia in alto ritrae un momento della cerimonia svoltasi alla caserma «Gerolamo Savorgnan» e l'altra di quella seguita alla caserma «Di Prampero».

S. Daniele

Ai fascisti

Si porta a conoscenza dei fascisti che la Casa del Fascio, stamane resterà aperta dalle ore 10 alle 12.

Uno spettacolo per gli scolari

Ieri, al teatro T. Ciconi, tutte le scolaresche del capoluogo coi propri insegnanti, hanno assistito ad uno spettacolo di giochi di prestigio. Il camerata Luigi Martini preceduto da ottima fama di prestigiatore, specie per spettacoli dati a coloniali e scolari della nostra provincia e quella di Trieste, di cui fanno fede autografi di superiori autorità e gerarchie, coi suoi giochi di prestigio e di illusionismo, contenuti nella cerchia dei dettami della morale e dell'educazione, ha attirato l'attenzione delle scolaresche, dilettandole e istruendole ad un tempo, onde lo spettacolo è riuscito un'ora di sana occupazione intellettuale ricreativa.

Camerata Martini, i piccoli sono lieti di rivedervi.

Elargizione

La Banca Cattolica, in occasione del bilancio annuale, ha elargito lire 2000 all'Ente Opere Assistenziali di San Daniele e sua zona di influenza.

Farmacia di turno

Oggi domenica, e per tutta la settimana ventura, sarà di turno la farmacia del dott. Bevilacqua, sita in via Roma.

MAIANO
Per i nostri soldati

Al Dopolavoro Provinciale di Udine sono pervenute le seguenti offerte a favore dell'assistenza ai camerati alle armi: Minisini Angelo L. 20, Guglielmo Rosa 10, Latteria 10, Guerra Pietro 25.

TRIVIGNANO UD.
Sfalcio delle erbe

Il 17 corrente mese alle ore 9 antimeridiane si terrà nei locali del Municipio l'annuale asta per l'erba crescente nei cigli stradali di proprietà di questo Comune. Le modalità e le determinazioni dei lotti sono sempre visibili al pubblico, nelle ore di ufficio, presso il Comune.

BORDANO
Infortuni sul lavoro

L'operaio Nicolò Picco fu Nicolò, da Bordano, mentre lavorava alle dipendenze della ditta Rossi si feriva col martello al dito pollice producendosi una ferita lacero contusa giudicata guaribile in 8 giorni.

— L'operaio Amedeo Da Rù di Giovanni, da Pieve di Cadore, di 32 anni, di professione carpentiere, lavorando alle dipendenze della ditta figli di Pietro Costelli in Comune di Bordano, cadeva a terra ponendo il piede sinistro in malo modo. Il dottore lo ha giudicato guaribile in 6 giorni.

— Il muratore Pietro Pascottini fu Benedetto di 52 anni, da Gemona, mentre lavorava alle dipendenze della ditta Costelli, si feriva alla mano destra da una scheggia di legno. Guarirà in 5 giorni.

TOLMEZZO
Il recapito tecnico artigiano rinviato

La Segreteria provinciale dell'Artigianato porta a conoscenza degli interessati che il recapito tecnico dell'Istituto Veneto per il Lavoro che avrebbe dovuto aver luogo lunedì 12 corrente alla sede dell'Ufficio Zona dell'Artigianato, è stato rinviato a data da destinarsi.

AMPEZZO
L'annuale dell'Impero

Con semplice ma significativa cerimonia, è stata celebrata la festa dell'Esercito e dell'Impero. Alle ore 11 sono convenuti tutti i feriti di guerra alla sede del Fascio dove il Commissario, dopo aver ordinato il saluto al Duce, rievocò la fulgida data, avendo parole di ammirazione e di simpatia per le loro gesta sui diversi fronti e la imperitura gratitudine della Patria per quanto loro hanno dato.

La Segretaria del Fascio femminile distribuì doni e danaro ai convenuti porgendo il saluto delle donne ampezzane. La cerimonia ebbe termine con alte acclamazioni al Fondatore dell'Impero.

Durante la giornata le visitatrici fasciste hanno visitato le famiglie dei Caduti in guerra portando conforto e distribuirono pacchi.

TRAMONTI DI SOPRA

Antonio Facchin caduto per la Patria

Presente è oggi, come lo sarà sempre, a tutti coloro che lo conobbero la figura e il ricordo del sergente Antonio Facchin di Giovanni, della classe 1915 da Maleon.

Chi lo vide, chi lo stimò, oggi vede in Lui il giovane ardimentoso, alpino di razza, che ha fatto sul campo di combattimento il supremo sacrificio della sua vita.

La sua scomparsa lascia tutti colpiti da fiero cordoglio.

Alla sua memoria è stata celebrata una messa funebre, cui intervennero popolo, scolaresche, autorità, tutti, in chiesa dall'altare e dinanzi al monumento ai Caduti fu esaltato lo spirito guerriero, che ha fatto dell'Alpino un eroe.

Ai genitori, alla vedova ed ai due teneri figli giunga l'espressione della nostra solidarietà.

TRAVESIO

Adelio Deana caduto per la Patria

Durante un aspro combattimento al fronte greco - albanese cadeva l'Alpino Adelio Deana della classe 1913, appartenente alla gloriosa Divisione Julia.

La morte lo colse sul campo dell'onore il giorno 18 marzo, mentre il nemico doveva ripiegare duramente battuto.

Ricordiamo in Adelio Deana il fascista ligio al suo dovere, esemplare per puntualità e per spirito di disciplina; il lavoratore instancabile e intelligente tutto dedito alla famiglia.

Per onorare degnamente la memoria del glorioso Caduto è stata celebrata una solenne officiatura funebre nella chiesa arcipretale di Travesio, alla presenza di tutte le autorità locali, delle organizzazioni giovanili e di una folta schiera di popolo.

ULTIME NOTIZIE

Il Re Imperatore presiede a Tirana il Consiglio dei ministri del Regno d'Albania

Ampia amnistia concessa con atto di clemenza sovrana

TIRANA, 10.

Nel pomeriggio il Re Imperatore ha ricevuto in udienza a palazzo reale il generale d'Armata Cavallero, comandante supremo delle Forze Armate d'Albania, l'ammiraglio Sportiello comandante militare marittimo, il generale di squadra aerea Ranza comandante dell'Aeronautica, il generale Ballabio comandante della Milizia fascista albanese con i rispettivi stati maggiori.

Successivamente a palazzo reale il Sovrano ha presieduto il consiglio dei ministri che, per l'augusta presenza del Re Imperatore e per le deliberazioni approvate, segnerà una data storica per l'Albania. Alla solenne riunione, alla quale assistevano anche il ministro degli Esteri conte Ciano e il luogotenente generale Jacomoni, erano presenti l'Ecc. Verlaci presidente del Consiglio e ministro ad interim per la Giustizia e i Lavori Pubblici, l'Ecc. Mboria ministro Segretario del Partito fascista albanese, l'Ecc. Malichushati ministro segretario di Stato per l'Interno, l'Ecc. Kemal Vrioni ministro delle Finanze, l'Ecc. Ernest Koligi ministro per l'Istruzione Pubblica e l'Ecc. Anton Beca ministro per l'Agricoltura e Foreste e ministro ad interim per l'Industria e Commercio. Da segretario del Consiglio dei ministri fungeva il ministro per l'Istruzione Pubblica.

All'inizio della seduta l'Ecc. Verlaci ha dato lettura del seguente indirizzo:

« Maestà, il Governo reale sente di essere profondamente felice per l'alto onore che gli viene fatto nella solenne circostanza di oggi con l'essersi compiaciuta la Maestà Vostra di presiedere il Consiglio dei ministri. Permettetemi, Maestà, di esprimere nell'odierno momento storico il riconoscente omaggio del Governo che ho l'onore di presiedere e dell'intero popolo d'Albania che sta vivendo momenti indimenticabili di giubilo e felicità perchè la presenza tanto desiderata del suo Sovrano, venuto in terra albanese, giunge come annuncio di sempre maggiore benessere e come una consacrazione definitiva delle aspirazioni nazionali.

« Maestà, in questa guerra di liberazione che le forze dell'Asse stanno oggi combattendo per assicurare al mondo la pace e la giustizia, l'Albania, unita nell'integrità dei suoi ideali, inspirata dalle più sacre tradizioni della lealtà e dell'onore, sotto la luminosa guida del suo Sovrano e della gloriosa dinastia di Savoia è convinta che, con lo slancio costruttivo che l'anima, compirà con successo la sua missione storica e raggiungerà tutte le mete fissate dalla giustizia della comunità del vittorioso impero di Roma ».

Dopo la lettura dell'indirizzo, che il Sovrano ha sottolineato con segni di compiacimento, il presidente Verlaci presenta uno schema di decreto per la concessione di amnistia e d'indulto per reati previsti dalle leggi penali comuni ed ai bandi del Comando Superiore delle Forze Armate d'Albania. L'ecc. Verlaci fa precedere lo schema dalla seguente proposta:

« Sire! col presente schema di decreto si propone alla degnazione di Vostra Maestà un atto di sovrana clemenza nel fausto giorno in cui tutto il popolo albanese giubilante si raccoglie per la prima volta in terra d'Albania intorno a Voi, amatissimo nostro Sovrano, col presagio dei più alti destini della Patria. La concessione dell'amnistia è contenuta nei limiti compatibili coi reati che non rivestono carattere di gravità, desunta dalla misura delle pene comminata dalle leggi, mentre l'art. 5 prevede l'esclusione dal beneficio per determinati delitti che hanno spiccata natura di pericolosità sociale. L'indulto è invece esteso a tutte le condanne inflitte o da infliggere a persone che non siano recidive, sottoposte a misure di P. S. Speciali norme regolano l'amnistia per la violazione delle leggi finanziarie ».

Il Re Imperatore ha posto la firma al decreto. Questo gesto di clemenza che il Sovrano ha voluto compiere in occasione della sua prima visita in Albania riconferma le tradizioni di bontà della Casa sabauda verso i suoi sudditi ed il concetto di profonda umanità di cui le leggi di Roma sono sempre state nei millenni esempio nel mondo. Esso è inoltre per i sudditi della nazione unita la riprova della longanimità con cui l'Italia amministra popoli che si associano al suo destino.

E' stata quindi sottoposta alla sanzione sovrana la legge di conversione in legge del R. D. 11 novembre 1940 XIX che dà valore di legge per tutto il territorio del Regno d'Albania ai bandi emanati in virtù delle leggi di guerra.

Dopo la riunione del Consiglio dei ministri sono stati presentati al Sovrano i consiglieri permanenti presso il Ministero e quindi senatori, deputazioni del consiglio superiore fascista corporativo, ministri di Stati, i capi delle comunità religiose, il Direttorio centrale del Partito fascista albanese, deputazioni della Corte di Cassazione, del Consiglio di Stato e della Corte dei Conti, il prefetto, il podestà, rappresentanze degli studi albanesi, degli istituti di credito e della Camera di commercio.

Un pranzo ufficiale è stato servito quindi al palazzo reale. E' seguito un ricevimento, al quale sono intervenute rappresentanze degli ufficiali che hanno partecipato alle operazioni sui vari fronti, le autorità e gerarchie locali, esponenti della aristocrazia albanese, del mondo culturale e del lavoro.

Per tutta la giornata la capitale ha vissuto nella medesima atmosfera di entusiasmo che stamane ha salutato il Sovrano al suo arrivo e lo ha accompagnato lungo tutto il tragitto sino al palazzo reale, dal quale la città di Tirana, adagiata nella valle e adorna di migliaia di bandiere, pare un vasto lago dai cangianti colori.

La Principessa di Piemonte assiste a Firenze a spettacoli d'arte

FIRENZE, 10.

Nel pomeriggio di ieri al Teatro Verdi, con la presenza dell'Altezza Reale la Principessa di Piemonte e di foltissimo pubblico, è stato tenuto l'ultimo concerto del ciclo beethoveniano indetto dal «Maggio Musicale». Il celebre pianista Edwin Fischer ha eseguito le suonate numero tre, tredici, ventidue e centoundici, ottenendo un calorosissimo successo.

Ieri sera al Teatro Comunale, gremitissimo di pubblico, è stata data la prima di «Un ballo in maschera» di Verdi. Lo spettacolo è stato presenziato dalla Principessa di Piemonte, dalle autorità e gerarchie e da illustri personalità tra cui il governatore di Roma, gli accademici Mascagni e Giordano, e il console di Germania. Lo spettacolo ha riportato un successo calorosissimo.

Fervide manifestazioni di devozione all'Italia a Cettigne e Budva

CETTIGNE, 10.

Nella ricorrenza celebrativa della giornata dell'Esercito e dell'annuale dell'Impero, tutti i capi servizio montenegrini delle amministrazioni civili si sono recati a visitare il commissario del Governo italiano al quale hanno espresso il loro devoto omaggio, formulando le più vive felicitazioni di tutto il popolo del Montenegro grato all'Italia imperiale di averlo liberato dal giogo serbo.

Successivamente l'eccellenza Mazzolini, accompagnato da tutti i funzionari del commissariato civile, ha fatto visita al comandante della Divisione «Messina» che presidia il territorio montenegrino. All'ingresso del comando della Divisione, una compagnia dell'84° Fanteria ha reso gli onori militari.

Il commissario ha rivolto al generale Tucci parole di omaggio e di gratitudine per le gloriose Forze Armate, rilevando il loro esemplare contegno verso la popolazione. Il generale Tucci ha ringraziato sottolineando la cameratesca collaborazione esistente fra autorità civili e militari italiane in tutto il territorio, quindi il comandante della Divisione ha presentato al commissario gli ufficiali del suo Stato Maggiore.

Il commissario civile ha visitato l'ospedale civile Danilo dove si trovano ricoverati alcuni valorosi feriti di guerra. Il commissario ha avuto per i degenti parole di conforto e di augurio.

La popolazione di Budva ha vissuto una giornata di vivissimo entusiasmo in occasione della prima visita del commissario civile italiano per il Montenegro. L'eccellenza Mazzolini, accompagnato da ufficiali e da funzionari del commissariato, è giunto nella piccola cittadina di Budva che è situata sull'Adriatico, ricevuto dal comandante del presidio italiano e da tutte le autorità locali civili e religiose, mentre la popolazione al completo, radunata sulla piazza principale, acclamava appassionatamente all'Italia, al Re Imperatore e al Duce. Queste manifestazioni di devoto attaccamento all'Italia sono continuate ininterrottamente durante la visita del commissario, che si è interessato particolarmente alle superbe vestigia che ricordano il periodo in cui Budva faceva parte della gloriosa Repubblica veneta.

Tali vestigia sono notevolissime e perfettamente conservate e si compongono di un grandioso bastione fortificato fregiato dal simbolico leone di S. Marco, che recinge la città, coll'antica chiesa cattolica tuttora in funzione. L'eccellenza Mazzolini si è anche intrattenuto cordialmente con i numerosi abitanti della città, la cui maggioranza parla la lingua italiana, mantenendo così immutate le tradizioni e le caratteristiche venete.

Dinanzi alla chiesa cattolica alla cui religione appartiene in maggioranza la popolazione di Budva, una forte schiera di bambini ha inneggiato entusiasticamente all'Italia liberatrice levando il braccio nel saluto romano. Si è svolto quindi un ricevimento durante il quale il commissario si è intrattenuto con le autorità locali.

Il Podestà di Budva, interpretando anche il sentimento delle altre personalità presenti, ha pronunciato parole di commossa esultanza al nome della popolazione per essere stata liberata dal giogo e posta sotto la protezione dell'Italia alla quale questa città è stata sempre spiritualmente unita da vincoli indissolubili che rimontano ai tempi di Venezia repubblicana. Il podestà ha offerto poi all'eccellenza Mazzolini un fascio di fiori di arancio colti da alberi provenienti dalla Sicilia e traplantati a Budva, ponendo in risalto il dono che vuole simbolizzare l'unione di Budva all'Italia.

Il commissario ha offerto una cospicua somma da distribuire ai meno abbienti, assicurando il suo pronto interessamento per la soluzione del problema alimentare cittadino.

Dopo aver visitato il complesso delle ville reali che sorgono presso Budva e che già appartennero alla famiglia dei Karageorgevic e che ora sono state incamerate dallo Stato italiano, il commissario Mazzolini è ripartito rientrando a Cettigne.

LA GUERRA AEREA

Importanti obiettivi britannici colpiti dai bombardieri del Reich

Sommergibile inglese affondato a sud di Malta - Cacciatorpediniere danneggiato

BERLINO, 10.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche comunica:

«L'Arma aerea ha affondato nella zona di mare attorno all'Inghilterra due navi mercantili per complessive 3 mila tonnellate ed ha danneggiato tre altri vapori, tra cui una grossa nave da carico così gravemente che si può calcolare sulla perdita di tale naviglio.

Aerei da combattimento hanno incendiato a sud di Portsmouth un cacciatorpediniere britannico. Nella notte scorsa aerei da combattimento hanno bombardato, con ottimi risultati, fabbriche d'armamento ed aeroporto nei Middlands e nell'Inghilterra meridionale, come pure gli impianti portuali sulle coste orientali scozzesi e nell'Inghilterra occidentale e sud-orientale. Durante tali azioni è stato possibile abbattere un apparecchio nemico.

Nell'Africa settentrionale, locale attività bellica nei pressi di Tobruch ed a Sollum si è svolta con esito favorevole per le truppe tedesche ed italiane.

Nei pressi dell'isola di Malta aerei tedeschi da picchiata hanno affondato un sottomarino britannico.

Il nemico ha gettato, nella scorsa notte, in diverse località della Germania sud-occidentale bombe dirompenti ed incendiarie. Soprattutto a Mannheim sono stati provocati danni in quartieri di abitazione ed incendi in attrezzature industriali che, però, hanno potuto essere rapidamente domati. Alcuni apparecchi hanno attaccato il centro cittadino della capitale del Reich. Tra la popolazione civile si lamentano alcune vittime tra morti e feriti.

Cacciatori notturni ed artiglieria contraerea hanno abbattuto cinque apparecchi britannici e l'artiglieria di Marina due.

Nel corso di attacchi su Plymouth si è ripetutamente distinto, in modo particolare, l'equipaggio di un aereo da combattimento così composto: sottotenente Pichler, maresciallo capo Seepen, maresciallo Stoeger e sergente Jacobi.

Come comunica l'odierno Bollettino, aerei da combattimento tedeschi hanno attaccato la notte scorsa, importanti obiettivi bellici nell'Inghilterra meridionale e centrale. Sugli aeroporti di Lincoln, Cambridge e Steval sono stati centrati ricoveri per le truppe e oviorimesse che sono andati in fiamme. Su parecchi altri aeroporti sono state fortemente danneggiate le piste di partenza ed altre attrezzature.

Un vastissimo incendio e numerosi altri minori sono stati provocati in una officina di metalli leggeri nei pressi di Sloug. Nella fabbrica di alluminio di Warrington e nella fabbrica di armi di Nottingham sono stati centrati colpi in pieno sui capannoni e sugli stabilimenti.

A sud di Malta è stato affondato il 9 maggio da apparecchi «Stukas», un sommergibile britannico adibito con altre navi da guerra alla scorta di un convoglio. Diverse bombe sono cadute nelle vicinanze di un cacciatorpediniere che rimase gravemente danneggiato.

In merito agli attacchi aerei effettuati dall'arma aerea tedesca sull'isola britannica fra l'8 e il 9 maggio si apprendono i seguenti particolari:

Diverse centinaia di apparecchi hanno partecipato alle azioni dirette contro Hull, Nottingham, Sheffield, Derby, Plymouth e Barrow.

Gli attacchi contro gli impianti portuali ed i magazzini di Hull hanno avuto ottimo esito. Sono state centrate un'officina del gas e fabbriche belliche.

A Sheffield è stata bombardata una grande acciaieria, a Nottingham un'altra officina del gas, come pure le officine ferroviarie. A Derby sono state colpite varie fabbriche. Sono scoppiati grandi e piccoli incendi che hanno completato le distruzioni causate dalle bombe esplosive. Sono stati inoltre bombardati numerosi altri centri minori dell'isola.

Si apprende ulteriormente che due vapori commerciali nemici armati, stazzanti complessivamente 9 mila tonnellate, sono stati affondati la notte sul 9 maggio presso le coste orientali britanniche. Numerosi altri vapori da carico, per complessive 28 mila tonnellate di stazza, sono stati gravemente danneggiati dai bombardieri cosicchè si può contare sulla loro perdita.

La R.A.F. ha sorvolato la notte del 10 maggio la Germania nord occidentale e sud-occidentale dirigendosi principalmente su quest'ultima zona. Diversi aerei hanno bombardato una grande città della Germania sud - occidentale. Sui danni causati non si hanno ancora notizie precise.

Si prevedono però delle perdite fra la popolazione civile. Alcuni aerei che hanno sorvolato la Germania nord-occidentale hanno puntato anche sulla capitale del Reich, gettando bombe su un quartiere di abitazione fittamente popolato. Nessun danno agli obiettivi militari. Furono invece distrutte case di abitazione. Si lamentano diversi morti e feriti tra la popolazione civile.

Gli attacchi effettuati dall'Aviazione tedesca contro gli obiettivi di importanza militare nell'Inghilterra centrale nella notte dal 9 al 10 maggio sono stati estremamente gravi.

Il «D. N. B.» apprende che una importante fabbrica di costruzioni aeronautiche è stata fortemente danneggiata a Coventry. Altre bombe hanno distrutto un padiglione per la costruzione di motori per aeroplani a Birghingham, ove inoltre due fabbriche per la produzione dell'alluminio sono state attaccate con successo in picchiata. Gli equipaggi degli aerei hanno potuto controllare il crollo degli edifici. Numerosi incendi sono scoppiati a Middlesborough e ad Hartlepool. Bombe di grosso calibro sono state lanciate inoltre sulle installazioni portuarie e sulle banchine di Barrow, ove numerosi e violenti incendi sono scoppiati.

Le cifre

Le più serie statistiche facevano ascendere le navi inglesi atte alla navigazione oceanica, all'inizio della guerra, a 16 milioni di tonnellate. Con la rapina esercitata su tutte le alleate e con gli acquisti, l'Inghilterra ha messo le mani su altri 9 milioni di tonnellate: in totale 25 milioni disponibili.

Escludendo gli incrociatori ausiliari e i piroscafi per servizio di trasporto truppe, per i servizi di approvvigionamento restano 22 milioni di tonnellate. Di questi più di 11 sono stati affondati.

Esaminiamo ora le cifre delle necessità. L'Inghilterra ha bisogno di 16 milioni di tonnellate per importare generi necessari all'alimentazione. E' noto che l'isola non produce che una parte trascurabile di quello che consuma. I tecnici americani calcolano come minimo 7 milioni di tonnellate per il trasporto di mezzi bellici. Oggi esiste già un deficit di 12 milioni di tonnellate.

Cosa può dare l'America? Prendiamo un testo non sospettato: il «New York Times». Dice questo giornale: 1°) 800 mila tonnellate si possono ricuperare liberando navi adibite ad altri traffici; 2°) 600 mila tonnellate si racimolano con i piroscafi sequestrati alla Francia, Germania, Italia ed altre nazioni occupate dall'Asse; 3°) altre 600 mila tonnellate si possono dare cedendo le costruzioni a tutto il 1941.

Passiamo pure queste cifre piuttosto esagerate. Sono in tutto 2 milioni di tonnellate: ecco l'aiuto fino a tutto il 1941 degli Stati Uniti all'Inghilterra che oggi è già in deficit di 12 milioni di tonnellate. Non si dimentichi che in aprile gli affondamenti hanno raggiunto un milione di tonnellate. E il maggio per indubbi segni si presenta ancora più favorevole all'Asse.

Impressione a Gibilterra per la batosta navale nel Mediterraneo

TANGERI, 10.

Si ha da Gibilterra che nelle prime ore di ieri si spargeva per la piazzaforte la voce che un grosso convoglio, fortemente scortato da unità da guerra, partito da quel le acque mercoledì scorso diretto a Malta, Candia ed in Egitto, era stato violentemente attaccato e disperso con gravi danni da forti formazioni aeree italiane prima di giungere all'altezza della Sardegna. Successivamente il Bollettino Italiano del Quartier Generale delle Forze Armate veniva a confermare tale voce, provocando viva costernazione non solo negli ambienti militari di Gibilterra ma anche fra la popolazione civile, alla quale le autorità locali avevano in questi ultimi giorni imposto di lasciare al più presto la piazzaforte.

Dalle prime notizie giunte su questo scontro aereo - navale risulta che i danni subiti dalle unità britanniche sono molto seri tanto che il comando marittimo è stato ripetutamente richiesto di immediati soccorsi e non sa come soddisfarli non avendo mezzi adatti a sua disposizione.

Il convoglio si componeva di 18 piroscafi carichi di ogni materiale da guerra e di soldati ed era scortato da una imponente formazione navale, che aveva il compito di forzare qualsiasi sbarramento nemico e di condurre ad ogni costo il convoglio a destinazione. Per quanto il ritorno ai grossi convogli non fosse condiviso dalle autorità marittime della piazzaforte, tuttavia il nuovo tentativo era stato deciso allo scopo di provare se una scorta di eccezionale potenza fosse in grado di assicurare il transito attraverso il canale di Sicilia contro qualsiasi opposizione nemica.

Il tentativo di forzare gli sbarramenti del Mediterraneo era una misura disperata, tendente a soddisfare le pressanti imperiose richieste di rinforzi lanciate dall'Egitto e dalla Palestina, evitando il lungo e dispendioso periplo dell'Africa. Il comando della piazzaforte non nasconde il suo orgasmo per le sorti del convoglio sorpreso e sbaragliato a tanta lontananza dalle sue mete. Proprio ieri lord Gort aveva assunto il comando della piazzaforte: la sua missione non poteva iniziarsi sotto più neri auspici.

Gli attuali affari della City

LISBONA, 10.

Il corrispondente de «L'Eco di Roma» ha da Londra che le azioni di 160 imprese americane che si trovano in mani inglesi sono state cedute al Tesoro inglese e da questo vendute per coprire gli ammanchi nella riserva di dollari per il finanziamento degli acquisti dei materiali di guerra.

I proprietari di queste azioni riceveranno in compenso sterline di carta e, secondo il loro piacere, potranno anche convertire i loro averi in prestiti di guerra inglesi.

Il Governo croato istituisce il servizio premilitare

La prossima nomina del ministro a Roma

Gli ebrei confinati in un quartiere

ZAGABRIA, 10.

E' stato pubblicato un decreto sulla organizzazione sul servizio obbligatorio premilitare che si chiamerà Organizzazione premilitare e servizio di lavoro della gioventù.

E' giunto in aereo a Zagabria il ministro di Croazia a Berlino dott. Benzon. Egli è stato oggi ricevuto dal Capo dello Stato Pavelic.

Il partito unico croato degli «Ustascia» è in via di organizzazione definitiva per completare il convogliamento di tutte le forze sane del Paese.

Come ministro di Croazia di Roma si fa il nome del dott. Styepo Peric. Già membro dell'ex partito federalista croato, il Peric militò nell'ala destra dell'ex blocco croato. Emigrò nel 1932 e rimpatriò nel 1939.

Il dott. Peric è fra gli uomini più rappresentativi della nuova Croazia.

Tutti i serbi e gli ebrei abitanti la zona settentrionale del distretto di Zagabria dovranno in otto giorni sgombrare per trasferirsi in un quartiere a sud della città. Lo scopo di questa disposizione è di allontanare tali elementi da una zona nella quale hanno sede i principali uffici dello Stato.

Cinquantamila lavoratori croati saranno inviati in Germania

BERLINO, 10.

Fra il Governo di Berlino e quello di Zagabria è stato concluso un accordo in seguito al quale il nuovo Stato invierà in Germania 50 mila lavoratori. Le condizioni sono eguali a quelle fissate per i lavoratori di altri Paesi.

Convocazione del Direttorio del Partito

ROMA, 10.

Il Segretario del Partito ha convocato per il 15 maggio XIX alle ore 17, nella sede Littoria, il Direttorio Nazionale del P.N.F.

Il trattamento degli operai già dichiarati rivedibili

ROMA, 10.

In seguito a dubbi sorti sul trattamento in caso di richiamo alle armi di operai già dichiarati rivedibili, «L'Eco di Roma» informa che l'Istituto di Previdenza Sociale ha disposto che sia erogata la gratificazione prevista dal contratto collettivo a favore dei lavoratori che dopo essere stati fatti rivedibili dalla commissione di leva, siano successivamente dichiarati idonei al servizio militare, sempre che la revisione e la conseguente dichiarazione di abilità al servizio siano avvenute in dipendenza di speciali provvedimenti adottati dalla autorità militare e non in occasione della chiamata alle armi della classe di leva cui il rivedibile sarebbe stato assegnato in tempi normali.

Il patrimonio forestale della Slovenia

ROMA, 10.

Secondo le statistiche la superficie boschiva dell'ex banovina della Drava, comprendente gran parte del territorio della Slovenia annesso all'Italia, viene stimata di circa 669.180 ettari. Di questi 226.958 ettari pari a circa il 34 per cento della superficie boschiva della regione sono occupati da boschi di resinose mentre i rimanenti sono costituiti da boschi di latifoglie ed essenze miste. E' interessante rilevare che oltre il 41 per cento di tali boschi non superano i 40 anni ed il 43 per cento sono compresi tra i 40 e gli 80 anni mentre solo poco più del 15 per cento sono di età superiore. Prima della guerra la Slovenia esportava soprattutto in Italia forti quantitativi di legname da lavoro e di carbone vegetale; come ben s'intende tali correnti di scambio saranno ora intensificate e potenziate.

Gradi e titoli ai diplomatici sovietici

MOSCA, 10.

Un nuovo decreto conferisce per la prima volta gradi e titoli ai rappresentanti diplomatici dell'U. R. S. S. all'estero, conformemente all'uso internazionale. I gradi sono i seguenti: ambasciatore straordinario e plenipotenziario, inviato straordinario ed incaricato d'affari.

La delimitazione della frontiera tra Russia e Finlandia

MOSCA, 10.

La commissione mista sovietica-finlandese ha terminato il lavoro per la delimitazione della frontiera tra i due Paesi, stabilita dal trattato di pace concluso tra l'U.R.S.S. e la Finlandia il 12 marzo 1940. Il protocollo sulla descrizione della linea di frontiera e le carte di questa linea sono state ratificate dai governi dell'U.R.S.S. e della Finlandia.

Grave scoppio in una fabbrica ungherese

Due morti e settanta feriti

BUDAPEST, 10.

Oggi alle 12.30 è avvenuta una disgrazia che ha provocato due vittime ed una settantina di feriti, dei quali 25 gravi. Nella fabbrica di lampadine elettriche di Vorosmorty Utca è scoppiata una bombola di ossigeno proprio mentre gli operai si preparavano ad abbandonare i locali delle officine.

Lo scoppio ha fatto crollare i muri della fabbrica ed ha quasi completamente abbattuto due altre case vicine. I vetri delle finestre di tutti i caseggiati adiacenti agli stabilimenti sono andati in frantumi. Sono intervenuti immediatamente sul posto i vigili del fuoco, la polizia, medici ed infermieri. Cinque appartamenti della casa di fronte alle officine sono stati fatti sgombrare. L'autorità ha iniziato una severissima inchiesta per assodare le responsabilità.

Abbonatevi a Il Popolo del Friuli

La Romania festeggia i 75 anni della Dinastia

Re Michele riceve da Antonescu il bastone di Maresciallo

BUCAREST, 11.

La celebrazione del 75° anniversario della fondazione del Regno di Romania e dell'indipendenza della Nazione romena si è svolta ieri mattina a Bucarest fra l'entusiasmo della popolazione che ha assistito numerosissima alla sfilata che ha avuto luogo nella mattinata. Il popolo ha potuto vedere i magnifici risultati che ha ottenuto l'Esercito romeno da quando il generale Antonescu è al potere. L'entusiasmo provocato dai discorsi pronunciati dal Conducator dello Stato e dal ministro della Guerra è stato generale.

Alla sfilata delle truppe che, dopo la rivista passata da Re Michele, è durata due ore, hanno assistito la Regina Madre Elena, il Conducator generale Antonescu, i membri del Governo ed il Corpo diplomatico.

Alla rivista ha preso parte anche un battaglione di formazione germanico. Nel quadro della parata militare, ha avuto luogo il giuramento degli allievi ufficiali promossi sottotenenti nelle varie armi. Il generale Antonescu, il ministro della Guerra ed il sottotenente primo in graduatoria hanno pronunciato discorsi nei quali è stata riaffermata la volontà della Romania di lottare per ricostruire la sua grandezza.

Si fa rilevare a Bucarest che la nuova Romania, fedele all'alleanza con l'Italia e con la Germania, ha festeggiato il giorno del 10 maggio con la più grande fede dei destini del paese.

La stampa dedica alla ricorrenza del 10 maggio intere pagine ricordando sopratutto l'illuminata politica di Carol I, fondatore della dinastia romena. Viene anche rilevato che nell'opera diplomatica per il riconoscimento dello Stato romeno erettosi a Regno, l'Italia ebbe un posto preminente così come i nazionalisti italiani influirono decisamente sull'opera del risorgimento romeno.

Alla presenza del Re Michele, del generale Antonescu e di numerose personalità, accademici, professori, intellettuali e studenti è stato festeggiato il 50° della fondazione universitaria «Re Carol I». Hanno parlato il prof. Tzigara Samurcas sull'attività dell'istituzione, il generale Roset, ministro dell'Educazione, e il generale Antonescu. Da ultimo ha preso la parola il Sovrano, il quale ha ringraziato tutti coloro che hanno lavorato con fede al servizio dell'istituzione. Dopo aver invitato la gioventù universitaria ad essere in grado di assolvere la missione che le spetta, il Sovrano ha detto che la fondazione «Re Carol I» continuerà ad essere una fonte luminosa per la formazione del carattere e che essa manterrà vivi i legami tra le generazioni del passato e quelle attuali.

Un comunicato ufficiale annuncia che al palazzo reale si è svolta la solenne cerimonia per la consegna a Re Michele del bastone di Maresciallo. La cerimonia si è svolta alla presenza delle alte cariche dello Stato e del Governo. Il generale Antonescu ha pronunciato un discorso nel quale ha detto fra l'altro: «Questo bastone, che appartenne a vostro nonno Re Ferdinando, fu ieri il simbolo della fratellanza e dell'unità nazionale. Sia oggi il simbolo dell'unione e domani quello della reintegrazione ».

La Romania ha celebrato il 75° anniversario della sua Dinastia, di cui è discendente l'attuale Re Michele.

Il 10 maggio 1866, infatti, in seguito a plebiscito dell' 8 aprile, Carol di Hohenzollern - Sigmaringen fu proclamato principe dei «Principati uniti» e salì al trono. Questi Principati, per quanto godessero di un notevole grado di indipendenza nei confronti degli altri piccoli Stati del sud-est europeo, non aveva nè alcuna facoltà di autodecisione, nè quella libertà di movimento che è prerogativa delle Nazioni veramente libere, e che era aspirazione costante del forte nazionalismo romeno. Essi erano infatti, fra l'altro, tributari verso la Turchia.

L'azione del Principe Carol si svolse dal 1866 al 1878, tutta diretta ad ottenere la totale indipendenza del Paese. La guerra russo-turca ne offrì il destro, perchè in quella occasione il Principe Carol propose allo Zar russo Alessandro la collaborazione che, prima rifiutata, venne in seguito accettata e risultò assai efficace. Sui campi di battaglia di Plevna, di Vidin e di Rabova, il giovane Stato seppe col suo valore conquistarsi l'agognata indipendenza che fu riconosciuta dal Congresso di Berlino. Finalmente nel 1881 l'assemblea legislativa decise che i Principati divenissero un Regno. Il 10 maggio di quel medesimo anno Carol I fu proclamato e incoronato Re di Romania.

Gli anni di regno di Carol furono anni di fecondo lavoro per sviluppare e consolidare il giovane Regno. La data del 10 maggio è assai importante per il popolo romeno perchè ha festeggiato in questo giorno tre fausti avvenimenti: l'avvento della Dinastia che ha compiuto i suoi 75 anni di Regno, la proclamazione della indipendenza dalla quale sono trascorsi 64 anni, e l'incoronazione del primo Re di Romania che ebbe luogo 60 anni or sono.

Il fervore con cui si sono svolte le manifestazioni ufficiali e quelle popolari ha dimostrato che la Nazione è saldamente unita intorno a Re Michele e al Conducator, la cui saggia politica di amicizia con le Potenze dell'Asse darà alla Romania sempre maggior prosperità.

Al popolo romeno, le cui origini sono strettamente legate a Roma Madre, va in questa fausta ricorrenza nazionale la viva simpatia dell'Italia fascista.

Scuola di cultura alpinistica a Trento

TRENTO, 10.

Si è recentemente inaugurata a Trento la nuova Scuola di cultura alpinistica a cui hanno dato la loro adesione eminenti studiosi trentini e di altre regioni per accrescere l'amore per la montagna attraverso lo studio dei suoi aspetti culturali, economici e scientifici, oltre che di tecnica alpinistica. La Scuola di cultura alpinistica è dedicata a Giorgio Graffer, medaglia d'oro e alpinista eroicamente caduto quale capitano pilota nel cielo greco.

FEDERICO VALENTINIS
Direttore responsabile
Tip. Ed. de «Il Popolo del Friuli»

IL LOTTO

(Estrazione 10 maggio 1941 XIX)

Venezia	74	73	4	55	36
Bari	19	17	27	74	8
Cagliari	65	25	2	16	18
Firenze	24	36	55	79	89
Genova	12	46	67	4	30
Milano	2	85	19	43	48
Napoli	90	72	6	81	21
Palermo	45	1	21	9	4
Roma	45	81	75	9	52
Torino	78	79	28	77	71

ANNUNCI ECONOMICI

IMMOBILI
(Cent. 60 la parola, minimo L. 6)

VENDESI 145 campi 4 case terreno ottimo L. 900.000. Esclusi mediatori. Scrivere 277 Pubblicità Popolo Friuli.

COMMERCIALI
(Cent. 40 la parola, minimo L. 4)

ACQUISTO occasione mobilio ufficio, macchina scrivere. Offerte 299 Pubblicità Popolo Friuli.

COPERTURE camere aria fuori uso, acquistansi, Casa del Pneumatico Parmeggiani, Piazzale Palmanova 7. Telefono 11.03. 289.

GASSOGENI - DUX - TALLERO per autocarri - trattori agricoli - impianti industriali - esclusiva Autofficina Petrizzelli, Udine. Tel. 703 298

AFFITTI
Cent. 30 la parola Minimo L. 3

CONIUGI cercano piccolo appartamento signorile comodità moderne piano rialzato o primo piano, lunga fittanza serietà. Scrivere 292 Pubblicità Popolo Friuli.

COMODO vano per negozio — centralissimo — cercasi. Offerte: 333 Pubblicità Popolo Friuli.

DOMANDE D'IMPIEGO
(Cent. 40 la parola, minimo L. 4)

DICIOTTENNE occuperebbesi subito fattorino, mansioni diurne, eventualmente cauzione. Scrivere: 296 Pubblicità Popolo Friuli.

OFFERTE DI LAVORO
(Cent. 40 la parola, minimo L. 4)

OPERAI specializzati, ed apprendisti vulcanizzatori cercansi. Rivolgersi: Casa Pneumatico Parmeggiani - Piazzale Palmanova, 7 Telefono 11.93.

SMARRIMENTI
(Cent. 40 la parola, minimo L. 4)

OPERAIA smarrita spilla, caro ricordo, mancia riconsegnandola Pubblicità Popolo Friuli. 335

Annunci sanitari